

# Verso nuove estati *Towards* New Summers

Passato, presente e futuro  
delle colonie per l'infanzia in Europa

*Past, present and future of holiday  
camps for children in Europe*

**Convegno internazionale**  
**Ravenna, 15–16 settembre 2022**  
*International symposium*  
*Ravenna, September 15th–16th, 2022*

Seminario Arcivescovile  
Piazza Duomo 4, Ravenna



10.00–10.45

**Valter Balducci**, ENSA Normandie

### ***Le promesse delle colonie per l'infanzia***

La vicenda delle colonie per l'infanzia si iscrive all'interno delle trasformazioni delle società e delle città europee prodotte dalla rivoluzione industriale. Nonostante i diversi sviluppi nazionali, le diverse temporalità, e i molteplici e a volte contraddittori obiettivi e denominazioni, le colonie hanno rappresentato la nascita di un'attenzione specifica rivolta all'infanzia, alla sua salute come alla sua educazione, ed insieme una modalità del turismo, del viaggio stagionale dalle città verso un altrove identificato negli spazi naturali del mare e poi della montagna. Il successo e la diffusione delle colonie per l'infanzia durante un periodo lungo un secolo e mezzo trova la sua ragione in alcuni aspetti comuni e nel carattere sperimentale di questa istituzione. L'intervento intende mettere a fuoco tre aspetti attorno ai quali si sono articolate le singole scelte che nel tempo e nei diversi paesi hanno orientato i soggiorni dell'infanzia in colonia, che possiamo caratterizzare come altrettante promesse: la promessa della salvezza, la promessa della preparazione alla vita, la promessa dell'innovazione.

1. La promessa della salvezza identifica sin dall'origine il desiderio di sopravvivenza rispetto all'epidemia della tubercolosi, una malattia endemica diffusa soprattutto nelle città grazie alle condizioni di densità e di mancanza d'igiene. Alla città come luogo di contagio e di disordine sociale si contrappone un'azione di riparazione sociale messa in atto da movimenti e associazioni filantropiche di diverso orientamento, religioso o laico, che propongono l'allontanamento dalle città e l'organizzazione di soggiorni temporanei in luoghi naturali dotati di specifiche caratteristiche igieniche. Il contatto dei corpi di bambini e bambine con gli agenti naturali dell'acqua, dell'aria e del sole, è oggetto di protocolli sanitari via via più precisi, caratterizzando le colonie come un luogo sperimentale nel quale verificare l'efficacia delle soluzioni mediche. Fino alla Prima guerra mondiale, la colonia per l'infanzia ha il ruolo inedito di "centro di purificazione" della società. L'infanzia viene misurata, confrontata, annotata in cartelle mediche sempre più articolate, secondo il duplice obiettivo dell'accrescimento delle conoscenze scientifiche e della rassicurazione delle famiglie. È in questo tempo che si afferma l'idea che l'architettura costituisce uno strumento di azione medica. I principi igienici derivati dalle sperimentazioni ospedaliere si traspongono nelle colonie, la cui architettura è chiamata ad offrire nuove prestazioni, in particolare favorendo la circolazione dell'aria e la penetrazione del sole.

2. La promessa della preparazione alla vita individua l'intenzionalità educativa che fin dai primi tempi accompagna le colonie per l'infanzia. Un tema ancora correlato alla critica della città esistente, nociva perché insalubre ma soprattutto per la sua capacità di corruzione morale. I numerosi movimenti per le colonie che nascono in tutta Europa promettono di formare bambine e bambini a diventare "buoni cittadini". Isolati dalla famiglia, allontanati dalle città e condotti nei luoghi sconosciuti delle colonie, all'infanzia si dispensano esperimenti pedagogici differenziati. L'impatto con campagne e montagne permette di riconoscere la presenza di certi valori tradizionali rappresentati dalla terra. La passeggiata è il momento centrale della conoscenza del territorio, che assumerà diversi risvolti ed esiti nelle esperienze nazionali. Essa è anche il momento dell'apprendimento della dinamica del gruppo, del sentimento di appartenenza e di solidarietà. Tra le due guerre mondiali emergono nelle colonie per l'infanzia contrastanti approcci pedagogici che faranno dell'obbedienza e della disciplina, o all'opposto, del gioco e dell'espressione della personalità del singolo colono, un elemento di un più vasto progetto di trasformazione della società. Il principio di autonomia e di capacità a prendere delle responsabilità caratterizza l'esperienza successiva delle colonie per l'infanzia, ormai trasformate in una forma di turismo giovanile di gruppo centrato sulla nozione di attività e di acquisizione di competenze.

3. La promessa dell'innovazione si riferisce ai momenti in cui la colonia per l'infanzia ha rappresentato una rottura o una trasformazione. Questo carattere è presente nelle modalità stesse della nascita delle colonie per l'infanzia, un'iniziativa sociale partita dal basso e destinata a soddisfare bisogni non affrontati dagli Stati. Nonostante la diversità di orientamenti religiosi e/o politici, i movimenti di promozione delle colonie portano un'istanza riformatrice, di sperimentazione di procedure e metodi inediti. La distribuzione delle colonie per l'infanzia nel territorio ha contribuito alla spinta verso la costruzione dei sistemi di assistenza sociale pubblica, e la loro destinazione come luogo non solo di cura ma anche di prevenzione ha contribuito allo sviluppo successivo della medicina sociale preventiva. La colonia per l'infanzia è stata anche un crocevia di innovazioni

che hanno coinvolto le modalità di concezione del progetto d'architettura, le scelte tipologiche, linguistiche e tecnologiche, rispetto all'evoluzione delle richieste dei protocolli sanitari e pedagogici. Le colonie hanno inoltre partecipato alla trasformazione di valli e litorali avviandone lo sviluppo turistico, ed in alcuni casi la loro presenza superstita costituisce l'occasione per le azioni di innovazione territoriale e paesaggistica che oggi chiamiamo di rigenerazione urbana.

Queste tre promesse ci consegnano un'immagine complessa delle colonie per l'infanzia, soggiorno temporaneo articolato sulla relazione tra la città ed un altrove, e insieme testimone dell'evoluzione della posizione della gioventù durante le trasformazioni della società industriale.

## Bio

Architetto e dottore di ricerca allo IUAV, è professore ordinario di Urban Design presso l'Ecole nationale supérieure d'architecture de Normandie. Sulle colonie per l'infanzia ha organizzato il convegno internazionale "Architettura per le colonie di vacanza. Esperienze europee" (2005), diretto il progetto europeo "Architecture and society of the holiday camps. History and perspective" (2006-2007), e pubblicato diversi studi, tra cui *Infanzia urbana in vacanza. Progetto sociale e progetto architettonico nelle colonie di vacanza in Italia (1930-1960)* (2013), *Le colonie di vacanza in Italia. Architetture per il soggiorno terapeutico dell'infanzia (1853-1943)* (2016), "Plasmare anime". L'architettura delle colonie per l'infanzia nel ventennio fascista (2019), e lo studio monografico *Adriano Marabini e la costruzione della colonia elioterapica Andrea Tabanelli a Imola. 1918-1945* (in corso di pubblicazione). Attualmente sta ultimando un libro sulle colonie per l'infanzia durante il fascismo. Ha svolto studi e pubblicazioni sull'architettura e il territorio del turismo, sullo spazio pubblico nella città contemporanea, sull'urbanistica dei quartieri d'abitazione sociale.

**La nascita delle colonie per l'infanzia, tra sanità, beneficenza e turismo**  
*The emergence of holiday camps for children, between healthcare, charity and tourism*

11.00–11.20

**Dolf Broekhuizen**, Independent researcher/Rotterdam

***The first model holiday camp in the Netherlands. Kerdijk holiday camp in Egmond at Sea (1907)***

In the Netherlands, the Central Society for Holiday Camps was the central body for founding and managing holiday camps for weak children. Founded in 1901, this private organisation advised local unions and stimulated and coordinated the construction of holiday camps as new facilities for children. In the early years, philanthropic local chapters of the society first sent children to colony houses that had been adapted for this function (renovations). In 1907 the association realized the first completely newly built holiday camp in Egmond aan Zee: holiday camp Kerdijk. That was a model holiday camp and served as an example for other associations. The realization of this exemplary house in the Netherlands, the discussion about it and the various design variants and later reactions to this building are the focus of this paper. The architectural typology will be related to educational and medical context. The Kerdijk holiday camp was designed by architect P.N. Leguit in 1907. For some twenty years Leguit was the permanent architect of the central society. During the design process, he made various (preserved) variants for the Kerdijk building, from which a typological discussion about the building type can be deduced. Later on he also made designs for other holiday camps for the same association, all in a traditional style. Two years after Kerdijk, he designed the Zwartendijk house in Egmond aan Zee, which was also a sea-breeze holiday camp. In the 1920's Leguit designed Het Boschhuis in Nunspeet, a holiday camp in the woods. These other houses of the central society will be related to the Kerdijk holiday camp in the article. This article is relevant for research into holiday camps in the Netherlands. So far, the research has mainly focused on local history and medical and social history. Swankhuizen's overview work from 2003 mainly offered insight into the social history of the holiday camps and of the associations that were involved (Swankhuizen et. al. 2003). Historical pedagogue Bakker has discussed holiday camps in the pedagogical and medical context (Bakker 2013). She discusses the involvement of doctors and philanthropic institutions in the medicalization of educational care for children. Various holiday camps have also been discussed in the local, geographical context, such as the extensive overview of the houses in the coastal town of Egmond aan Zee (Bronner 2004). Relatively less attention is paid in the Netherlands to the analysis of the development of the architectural typology. The first to pay attention to this is Broekhuizen. In 2007, this architectural historian gave a first overview of the development of the typology in the Netherlands (Broekhuizen 2007). The proposed analysis of the example of the Kerdijk colony house is an elaboration of the birth of the architectural typology in the Netherlands.

## References

- Bakker, N. (2013): 'Gezonde buitenlucht en krachtige voeding. Kinderen en de anti-tuberculosecampagne in Nederland ca 1910-1940', in: *Studium. Tijdschrift voor Wetenschaps- en Universiteitsgeschiedenis*, vol. 6, no. 1.
- Broekhuizen, D., (2007): 'Holiday camps in The Netherlands. History and examples of Bergen aan Zee and Egmond aan Zee', in: Balducci, V. & Bica, S. (ed.), *Architecture and Society of the Holiday camps. History and perspectives*, Timisoara.
- Bronner, C. (2004): *Koloniehuizen in Egmond*, Alkmaar Uitgeverij De Miliano.
- Swankhuizen, M., Schweizer, K. & Stoel, A. (2003): *Bleekneusjes. Vakantiekolonies in Nederland 1883-1970*, Bussum Uitgeverij Thoth.
- Vermandere, M. (2010): *We zijn goed aangekomen! Vakantiekolonies aan de Belgische kust 1887-1980*, Amsab ISG/ASP.

## Bio

Dr. Dolf Broekhuizen (1965), Rotterdam, is an independent architecture historian. He published many articles about buildings for children. He is regularly guest teacher at the Delft University of Technology in The Netherlands and at Vilnius Tech, the technical University of Vilnius in Lithuania.

**La nascita delle colonie per l'infanzia, tra sanità, beneficenza e turismo**  
*The emergence of holiday camps for children, between healthcare, charity and tourism*

11.30–11.45

**Luca Comerio**, Università degli Studi di Milano Bicocca

***Sulle tracce delle prime colonie di vacanza italiane: i casi milanesi della Cura Climatica Gratuita ai Fanciulli Gracili, alunni delle scuole elementari comunali di Milano e delle Colonie climatiche autunnali per fanciulli e fanciulle (1881–90)***

Con questo contributo ci si propone di stimolare una riflessione sui principali profili pedagogici e organizzativi delle colonie climatiche italiane di fine Ottocento, a partire da due esperienze milanesi che hanno quale ideale elemento di raccordo la figura del medico e filantropo Malachia De Cristoforis (1832-1915), protagonista del vivace dibattito internazionale sulle colonie di vacanza in corso in quegli anni. Il primo caso in esame è la Cura Climatica Gratuita ai Fanciulli Gracili, alunni delle scuole elementari comunali di Milano, istituzione nata su impulso di un gruppo di esponenti dell'alta borghesia riuniti intorno a De Cristoforis, che a partire dal 1881 organizza dei soggiorni in montagna per i bambini di debole costituzione delle classi più povere; la formula scelta è quella dell'internato in quanto il placement familial, diffuso all'estero, è ritenuto poco praticabile in Italia. L'obiettivo della Cura è quello di ristorare e di rafforzare il fisico dei giovani ospiti, relegati durante l'anno scolastico a una vita sedentaria e a un'attività prevalentemente intellettuale nel chiuso delle aule; non mancano tuttavia esplicite finalità pedagogiche: gli organizzatori vedono infatti nella vita comunitaria immersa nella natura il contesto ideale per un miglioramento delle qualità morali e della sensibilità estetica; si delinea dunque, già in questo esempio pionieristico, quella dialettica tra colonie e scuola che attraverserà tutto il Novecento, offrendosi allo studioso come prezioso indicatore dell'evoluzione dei rapporti di forza tra educazione scolastica ed extrascolastica. Il secondo caso proposto è rappresentato dalle Colonie climatiche autunnali per fanciulli e fanciulle, promosse nel 1888 da un comitato di insegnanti e sostenute dallo stesso De Cristoforis; questa iniziativa, che diverge dalla prima non solo per il diverso status economico e sociale dei promotori, ma anche perché si propone come destinatari i bambini della classe media, mostra in modo particolarmente evidente l'importanza che gli organizzatori attribuiscono alla dimensione en plein air: la natura è vista come sfondo di passeggiate, nuotate e gite in barca, ma anche come importante fonte per un apprendimento diretto e spontaneo, nel solco di una riflessione pedagogica secolare che troverà una matura elaborazione nell'attivismo. L'intervento si basa, oltre che su fonti - in particolare, Crotti e Mariani (1891) e Tibaldi (1906) -direttamente riguardanti le due specifiche esperienze prese in considerazione, anche su una ricerca ancora in corso condotta presso l'Archivio dell'Orfanotrofio Martinitt di Milano, nel quale sono stati rinvenuti numerosi documenti (diari giornalieri, relazioni e corrispondenza interna) relativi alle Cure climatiche organizzate per gli ospiti dell'istituto a partire dal penultimo decennio dell'Ottocento; questo archivio, pur riguardando un'iniziativa dalla natura certamente sui generis, fornisce importanti indicazioni relative al modo di concepire la "colonia" negli anni oggetto del contributo.

## **Bibliografia**

Balducci V. (2016). "Le colonie di vacanza in Italia. Architetture per il soggiorno terapeutico dell'infanzia (1853-1943)", *Archivio trentino*, 2, 125-172.

Balducci V. (2007). "The original dimensions of the «colonie di vacanza»" (pp. 8-25). In Balducci V., Smaranda B. (a cura), *Architecture and society on the holiday camps. History and perspectives*. Timisoara: Editura Orizonturi Universitare.

Bataille J.-M. & Levitre A. (2010). *Architectures et éducation. Les colonies de vacances*. Vigneux: Matrice.  
Crotti, C. e Mariani, V. E. (1891). *Colonie climatiche autunnali per fanciulli e fanciulle. Origini, organismo, sviluppo*. Milano: Esposizione d'Igiene ed Educazione Infantile.

Forti Messina, A. (2003). *Malachia De Cristoforis. Un medico democratico nell'Italia liberale*. Milano: Franco-Angeli.

Frabboni F. (1971). *Tempo libero infantile e colonie di vacanza*. Firenze: La Nuova Italia.

Mira R. & Salustri S. (a cura) (2019). *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista. Un progetto di pedagogia del regime*, Ravenna: Longo Editore.

Rey-Herme, P. A. (1954). *Les colonies de vacances en France. Origines et premiers développements (1881-1906)*. Paris, France: chez l'auteur.

Tibaldi, A. (1906). *Le colonie alpine. Cura climatica gratuita di Milano. Relazione letta al Congresso Nazionale per la lotta sociale contro la tubercolosi*. Bovisio: Stabilimento Tipografico Pietro Redaelli.

## Fonti archivistiche

Azienda di servizi alla persona Istituti milanesi Martinitt e Stelline e Pio Albergo Trivulzio (Milano); Archivio dell'Orfanotrofio maschile, busta n. 1150.

## EN

### ***On the traces of the first Italian holiday camps: the Milan cases of the Cura Climatica Gratuita ai Fanciulli Gracili, alunni delle scuole elementari comunali di Milano and the Colonie climatiche autunnali per fanciulli e fanciulle (1881-1890)***

This contribution aims to stimulate reflections on the main pedagogical and organisational profiles of the Italian summer colonies at the end of the nineteenth century, with a focus on two Milanese experiences that have as an ideal connecting element the figure of the doctor and philanthropist Malachia De Cristoforis (1832-1915), a protagonist of the lively international debate on holiday colonies that was taking place in those years. The first case in point is the Cura Climatica Gratuita ai Fanciulli Gracili, alunni delle scuole elementari comunali di Milano, an institution created by a group of upper middle class exponents gathered around De Cristoforis, who from 1881 organised stays in the mountains for children from the poorer classes and with a weak constitution; the formula chosen was internment, as placement familial, widespread abroad, was considered impracticable in Italy. The aim of the Cura was to reinvigorate and strengthen the body of the young guests, relegated during the school year to a sedentary life and a predominantly intellectual activity within the confines of the classroom; however, explicit pedagogical aims are not lacking: the organisers in fact saw in community life in nature the ideal context for an improvement in moral qualities and aesthetic sensibility; the dialectic between colonies and school that would cross the entire 20th century is outlined in this pioneering example, offering itself to the scholar as a precious indicator of the evolution of the balance of force between school and extracurricular education. The second case proposed is that of the Colonie climatiche autunnali per fanciulli e fanciulle, promoted in 1888 by a committee of teachers and supported by De Cristoforis himself; this initiative - which differs from the first one not only because of the diverse economic and social status of the promoters, but also because it is aimed at middle-class children - clearly shows the importance the organisers attribute to the en plein air dimension: nature is considered as a backdrop for walks, swims and boat trips, but also as a relevant source for direct and spontaneous learning, in the wake of a centuries-old pedagogical reflection that will find a mature elaboration in activism. The contribution is based not only on sources - in particular Crotti and Mariani (1891) and Tibaldi (1906) - directly concerning the two specific experiences under consideration, but also on research still in progress conducted at the Martinitt Orphanage Archives in Milan, where numerous documents (in particular daily diaries, reports and internal correspondence) were found relating to the Cure climatiche organised for the Orphanage's guests from the penultimate decade of the nineteenth century; although this archive concerns an initiative that was certainly sui generis, it provides important indications regarding the way the 'colonie' was conceived in the years covered by the contribution.

## Bio

Dottore di ricerca in Scienze della Formazione e della comunicazione (tesi *Le colonie di vacanza italiane nel periodo 1968 – 1990: una pedagogia in transizione tra spinte attivistiche ed eredità del passato*), è assegnista di ricerca e docente a contratto di Storia della pedagogia nel medesimo Ateneo. È socio del CIRSE e socio junior della SIPED.

11.50–12.05

Philippe Clairay, Université de Rennes 2

### **Dai sanatori ai colonie per l'infanzia: l'esempio della Bretagna (Francia)**

L'inventario generale del patrimonio culturale di Francia, realizzato dal Ministero della Cultura, elenca 197 campi di vacanza "di grande interesse architettonico" nel 2022. La maggior parte di essi, 43, si trova in Bretagna. Questa posizione è un argomento a sé stante. Infatti, nonostante gli inizi modesti, la Bretagna è diventata, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, una delle regioni francesi più sviluppate dal punto di vista turistico. Tra questi, i campi di vacanza erano particolarmente presenti. È soprattutto nel periodo tra le due guerre e ancor più negli anni Cinquanta che questo movimento edilizio, naturalmente legato a forme popolari di turismo sociale, raggiunge il suo apice.

La Bretagna, prima di essere una terra fertile per i campi di vacanza, come ho dimostrato nella mia tesi di dottorato, è stata prima di tutto un luogo privilegiato per la creazione di sanatori marini, stabilimenti per la profilassi e la lotta contro la tubercolosi attraverso le cure marine. A partire dalla metà del XIX secolo, le politiche sanitarie pubbliche, sostenute da iniziative filantropiche private (istituzioni, fondazioni), incoraggiarono la creazione di tali strutture, che fiorirono sulla costa bretone. Fu anche l'epoca in cui la pratica dei bagni di mare, inizialmente una prescrizione medica, trasformò le rive del mare in luoghi di villeggiatura. La creazione di località balneari e di tutte le loro strutture (alberghi, casinò, stabilimenti balneari) ha portato a una specializzazione delle aree costiere. I sanatori furono istituiti alla periferia di queste località, spesso in luoghi isolati, in modo che i "normodotati" e i "malati" non si mescolassero. Alcune di queste strutture sono state trasformate in campi di vacanza nel periodo tra le due guerre e oltre. A volte, alcune località balneari si sono specializzate nell'accoglienza dei bambini piccoli, perché la convivenza tra i villeggianti abituali e i giovani coloni ha portato a veri e propri conflitti per l'uso delle spiagge. Anche in questo caso, i campi vacanze sono lontani dalle spiagge più prestigiose.

In Francia, nel decennio 1875-1885, quello della nascente repubblica, le colonie di vacanza erano considerate un'estensione della scuola. La loro creazione fu particolarmente incoraggiata dopo l'adozione delle leggi Ferry sulla gratuità (16 giugno 1881) e sull'obbligo scolastico (28 marzo 1882), poi della legge del 15 luglio 1893 che istituiva l'assistenza medica gratuita per i "bisognosi". La tragedia della Prima Guerra Mondiale ha creato molti orfani e ragazze madri, il cui isolamento è stato spezzato dallo sviluppo dei campi di vacanza. Nel periodo tra le due guerre aumentò anche il controllo sociale di questa pratica: le istituzioni e le fondazioni private, che continuavano a esistere, furono però ampiamente superate da un'ondata molto ampia di colonie di vacanza legate allo sviluppo del turismo sociale derivante dal sindacalismo operaio o dai vari movimenti giovanili. Questa transizione da un soggiorno balneare rispondente a una prescrizione terapeutica a una pratica di turismo ricreativo collettivo sarà spiegata da esempi architettonici emblematici.

### **Bibliografia**

- FUCHS (Julien), *Le temps des jolies colonies de vacances, au cœur de la construction d'un service public 1944-1960*, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve-d'Ascq, 2020.
- GRANDVOINET (Philippe), *Histoire des sanatoriums en France (1915-1945) une architecture en quête de rendement thérapeutique, Architecture, aménagement de l'espace*. Université de Versailles Saint Quentin en Yvelines (UVSQ); Université de Genève, 2010, Thèse de Doctorat en architecture.
- DOWNS (Laura Lee), *Histoire des colonies de vacances*, Paris, Perrin, 2009.
- BALDUCCI (Valter), ORIOLI (Valentina), *Architettura per le colonie di vacanza – Esperienze europee*. Florence, Alinea editrice, 2005.
- BALDUCCI (Valter), BICA (Samaranda), eds., *Architecture of the holiday camps. History and perspective*. Timisoara, Orizonturi universitare, 2007.
- TOULIER (Bernard), « Les colonies de vacances en France, quelle architecture ? », in *Le temps en questions. Méthodes de datation et approche chronologique, In Situ-Revues des patrimoines*, sept. 2008.
- CORBIN (Alain) *L'avènement des loisirs 1850-1960*. Paris, Aubier, 1995.

HOUSSAYE (Jean), *Le livre des colos. Histoire et évolution des centres de vacances pour enfants*. Paris, La Documentation Française, 1989.

URBAIN (Jean-Didier), *Sur la plage, mœurs et coutumes balnéaires*, Paris, Payot, 2002.

PICOULY (Daniel), *Colonies de vacances*, Paris, Michel Lafon, 2006.

BION (Walter). *Les colonies de vacances, mémoire historique et statistique*, Paris : C. Delagrave, 1887.

VARRENTRAPP (Georg). "Les colonies d'écoliers en vacances". In : *4e Congrès international d'hygiène et de démographie*, Genève, 1882.- Genève : H. Georg, 1883, 2 vol. Tome I, pp. 160-178.

DOUARD (Christel) et avec la collaboration de GUESNIER (Valérie) Tuberculose et patrimoine : les établissements de Perharidy et du Laber à Roscoff (Finistère), In Situ [En ligne], 31 | 2017, mis en ligne le 03 octobre 2017.

« Colonies de vacances en France ». In : *L'Architecture d'aujourd'hui*, 1939, N°7, pp. 25-41.

## EN

### ***From sanatoriums to holiday camps: the example of Brittany (France)***

In France, the general inventory of cultural heritage, carried out by the Ministry of Culture, lists 197 holiday camps "of great architectural interest" in 2022. Most of them, 43, are located in Brittany. This position is an argument in itself. Indeed, despite its modest beginnings, Brittany became, at the turn of the 19th and 20th centuries, one of the most developed regions of France in terms of tourism. Among these, holiday camps were particularly present. It is especially in the inter-war period and even more so in the 1950s that this building movement, naturally linked to popular forms of social tourism, reached its peak.

Brittany, before being a fertile land for holiday camps, as I demonstrated in my doctoral thesis, was first of all a privileged place for the establishment of marine sanatoriums, establishments for prophylaxis and the fight against tuberculosis through marine cures. From the middle of the 19th century, public health policies, supported by private philanthropic initiatives (institutions, foundations), encouraged the creation of such establishments, which flourished on the Breton coast. It was also the time when the practice of sea bathing, initially a medical prescription, transformed the seashores into holiday resorts. The creation of seaside resorts and all their facilities (hotels, casinos, bathing establishments) led to a specialisation of the coastal areas. Sanatoriums were established on the outskirts of these resorts, often in isolated locations, so that the 'able-bodied' and the 'sick' did not mix. Some of these establishments were transformed into holiday camps in the inter-war period and beyond. Sometimes, certain seaside resorts specialised in welcoming young children, because the cohabitation of regular holidaymakers and young colonists led to real conflicts over the use of the beaches. Here again, holiday camps were far from the most prestigious beaches.

In France, in the decade 1875-1885, that of the nascent republic, holiday camps were considered an extension of the school. Their creation was particularly encouraged after the adoption of the Ferry laws on free (16 June 1881) and compulsory (28 March 1882) schooling, then the law of 15 July 1893 which created free medical care for the "needy". The tragedy of the First World War created many orphans and single mothers, whose isolation was broken by the development of holiday camps. The social control of this practice also increased in the inter-war period: the private institutions and foundations, which continued to exist, were however largely overtaken by a very large wave of holiday camps linked to the development of social tourism resulting from workers' trade unionism or the various youth movements. This transition from a seaside stay responding to a therapeutic prescription to a practice of collective recreational tourism will be explained by emblematic architectural examples.

## Bio

Dottore in Storia all'Università di Rennes 2, sono specializzato in storia del turismo balneare. Conduco ricerche sugli aspetti storici, sociologici e culturali del turismo balneare, e partecipo a numerosi seminari, conferenze, articoli e lavori scientifici sull'argomento, come membro associato di Tempora UR-7468, un laboratorio dell'Università di Rennes 2 (Bretagna). Sono anche direttore dei musei e del patrimonio, città di Villedieu-les-Poêles-Rouffigny (Normandia). Sono anche membro del consiglio dell'Associazione Mediterranea di Sociologia del Turismo, Ce.P.Ci.T. Università di Bologna e membro del comitato scientifico dell'Osservatorio Universitario del Turismo, Università di Napoli-Federico II.

12.10–12.25

Pedro Silvani, Università di Roma "La Sapienza"

### **Freguesias marítimas: l'esperienza delle colonie balneari infantili dell'intorno di Lisbona nei primi decenni del Novecento. Il caso O Seculo**

Frutto di sociologia sperimentale, le prime colonie balneari portoghesi videro la luce già prima dell'avvento dell'Estado Novo, divenendo parte dei pilotati programmi di educazione nazionali e meta di vacanze estive obbligate, per bambini più indigenti. Le strutture come altrove, furono influenzate nel loro sviluppo da Società di istruzione e beneficenza, molto spesso sorrette da opere di filantropia private. Società cooperative come quella di Voz do Operario ad esempio – operanti già dal 1883 – gettarono le basi per la promozione di opere sociali rivolte alla classe operaia ed alle loro famiglie; fu così che nacquero operazioni urbane con fini sociali, come le colonie infantili estive. Le opere tenute in considerazione prenderanno a riferimento un arco temporale dagli anni Dieci agli anni Quaranta del Novecento, ponendo maggiore attenzione alle opere finanziate con denaro privato come la Colonia balneare infantile de "O seculo" del 1927 nella dislocata S. Pedro de Estoril, tra Lisbona e la più mondana località balneare di Cascais. Molto spesso, come anche nel caso della colonia O seculo, si assistette alla riconversione di fabbriche donate da privati con il fine di trasformarle in colonie utilizzate dal distretto locale, alcune volte anche molto distante dalle colonie stesse. L'approfondimento di questo complesso sarà interessante per cogliere e comprendere i mutamenti di tali strutture, andando a delineare un lungo percorso di uso e disuso di tali luoghi. Essa rappresentò lo sforzo collettivo di una comunità, che con l'appoggio della testata giornalistica diaria "O seculo" finanziò nel tempo almeno tre progetti architettonici di riuso, ampliamento e ricostruzione per la grande colonia marina operante per decenni. Ulteriori edifici offriranno interessanti testimonianze, analisi comparative e confronti sul tema, come la più datata Colónia da Sineta del 1909 in località Oeiras – Caxias, ad oggi fortemente manomessa; fino a quelle finanziate con denaro pubblico dal 1940 in poi come la Colonia Balneare Marachal Carmona, o la Colónia Balnear da Nazaré inaugurata nel 1941, in origine appartenente all'estinto distretto di Santarem situato all'interno del paese e più distante dalla capitale e pensata anche come dispositivo per combattere la tubercolosi infantile. Durante gli ultimi anni questi esempi finirono per scomparire sotto l'espansione dei centri urbani o divennero luoghi di ricezione per i sempre più consistenti flussi di turismo balneare, che ancora oggi continuano a mutare. Documenti di archivio, fotografie storiche, e ciò che rimane della memoria sociale di queste vacanze obbligate in questi complessi metteranno in evidenza le modifiche che subirono questi siti fino al riuso odierno di tali edifici o fino alla loro scomparsa.

### **Bibliografia**

- Antunes, Alexandra de Carvalho, Colónia da Sineta. *A obra desconhecida de M. Ventura Terra em Caxias*, GECOR-PA - Grémio do Património, 2011
- Filomena Bandeira, "A Sociedade de Instrução e Beneficência A Voz do Operário" Outra forma de fazer política: a propósito da reforma dos serviços escolares (1924-1935), *Cadernos de História da Educação*, 2020,
- Antunes, Alexandra de Carvalho, Sonho de J. Taborda de Magalhães, projecto de M. Ventura Terra: Colónia da Sineta, Caxias - 1910, Rede de Estudos de Arquitectura de Veraneio, 2011
- Branca de Gonta Colaço, *Memórias da Linha de Cascais*, Parceria A. M. Pereira, 2013
- Alberto Franco, *Sociedade de Instrução e Beneficência A Voz do Operário*, Althum, 2018
- Coord. João Miguel Henriques, *Cascais 650 anos: território, história, memória: 1364-2018*, Câmara Municipal de Cascais, 2018
- Luísa Villarinho, *De Lisboa a Cascais: Rostos, Liberdade e Medícia*, Linha de Letras, 2008
- Rivista "O Século", *A transformação do Estoril é uma Obra Grandiosa e Patriótica*, N.º 11, 5 Junho 1914
- Isa Marta da Anunciação Correia, *As colónias balneares: o veraneio das crianças pobres de Lisboa (1900-1930)*, tesi di Mestrado em História Moderna e Contemporânea, 2013

## ***Freguesias marinhas: the experience of children's seaside colonies around Lisbon in the first decades of the 20th century – O seculo case***

The first Portuguese seaside colonies were fruit of experimental sociology; they saw the light years before the advent of Estado Novo, becoming mandatory summer holiday destinations for poor children even earlier than the piloting of national education programmes. The facilities, as elsewhere, were influenced in their development by educational and charitable societies, very often supported by private philanthropy. Co-operative societies such as Voz do Operario for example - operating as early as 1883 - laid the foundations for the promotion of social works aimed at the working class and their families; this is how urban operations with social aims were born, converting already existing buildings in some case, more often fabrics - and in others realising isolated examples of ex-novo architecture, including the seaside colonies built along largely undeveloped coastline, and used by the local district, sometimes even far away from the colonies themselves. Architectures from the 1910s to the 1940s will be taken into account, with greater attention paid to works financed with private money such as the "O seculo" colony" of 1927 in S. Pedro de Estoril, between Lisbon and the more fashionable seaside resort of Cascais. An in-depth study of this complex will be interesting in order to grasp and understand the changes of these structures, outlining a long path of use and disuse of such places. Indeed, this colony represented the collective effort of a community, that where financed by the diary newspaper "O seculo"; during the years of activity of the colony at least three projects of reuse, expansion and reconstruction were operated. Further building will offer evidence and comparisons, such as the Colónia da Sineta in the Oeiras – Caxias financed with public money from 1940 or Colónia Marachal Carmona. The Colónia Balnear da Nazaré inaugurated in 1941, originally belonging to the extinct district of Santarem located in the interior of the country and also designed as a device to fight childhood tuberculosis. Most of these examples disappeared due to the massive urbanizations of the coast and to the increasing mass seaside tourism. Archive documents, historical photographs and what remains of the social memory of these complexes will highlight the changes of these building or until their disappearance today.

### **Bio**

Pedro Silvani – Roma 1992 - PhD student presso Dipartimento SDRA di Sapienza Università di Roma – cv Storia dell'Architettura; Dottore in architettura LM4 c.u Sapienza Università di Roma 110/110. Master in Art management and curatorial practise presso LUISS Business School di Roma nel 2019 e tirocinio presso Ufficio mostre di Fondazione Palazzo Strozzi di Firenze. È attualmente iscritto all'albo degli Architetti, paesaggisti pianificatori di Roma.

**Colonie come strumento di propaganda politica nei regimi totalitari del Novecento**

*Holiday camps as a tool for political propaganda in totalitarian regimes*

14.00–14.20

**Arne Winkelmann**, Independent researcher/Frankfurt am Main

***Sleeping in rank and file: Colonies and Soviet pioneer camps – A comparison***

The images are the same: children sunbathing in rank and file at the beach, dormitories with eight to ten beds, children in paramilitary uniforms taking roll call around a flagpole ... The children's holiday camps of fascist Italy and the Soviet Union of the 1960s/70s have many things in common—above all political indoctrination. One analogy is the size of the dormitories, which were equipped with eight to ten beds with nightstands. One could almost consider this structure apolitical and purely pragmatic. But they manifested the ideological thrust of these two types of holiday camps and thus their fundamental difference. Based on this structure and the way it was used, it can be seen that even seemingly harmless room programmes and structures were part of the instruments of manipulation and conditioning of these totalitarian systems.

**Bio**

DEng DPhil Arne Winkelmann, born 1969 in Ludwigshafen is a historian of architecture, publicizer and curator. After studying architecture in Weimar and Krakow he worked for BauNetz online service in Berlin. In 2004 he received a doctorate from the Chair of Preserving Monuments at the Bauhaus University in Weimar about the architecture of socialist modernism. ("The Pioneer Camp Artek. Reality and Utopia in Soviet Architecture of the 1960's"). 2006 he gained another doctorate from the Chair of Cultural Studies at the Humboldt University of Berlin ("Culture Factories. Changing Symbol of the Factory in Free Cultural Activities). He worked at the German Architecture Museum in Frankfurt and has taught as a part-time lecturer at the University of Applied Science in Mannheim and the University of Cologne. Since 2007 he works as a free lance curator and publicizer with Kuratorenwerkstatt Förster Gräwe Winkelmann and as a lecturer in museum education of the German Architecture Museum.

Colonie come strumento di propaganda politica nei regimi totalitari del Novecento  
*Holiday camps as a tool for political propaganda in totalitarian regimes*

14.30–14.45

Tim Brown, University of Huddersfield

***A Difficult Heritage of Italy's Fascist Era Colonie***

The Fascist regime inherited a system of colonie which it expanded dramatically over the following years, until there was a colonia for every child; for children of war veterans; transport, industry, and public service workers; for cities, regions, and Italians abroad. A presumably well-oiled system oversaw the relocation of many thousands of children each summer, and necessitated standards; rules of operation; inspections; efficient transport; supply chains; and communications. The colonie system could perhaps be seen as an enactment of the regime's colonial ambitions with its futuristic forms resembling battleships, submarines, airplanes, machines and towers as metaphors for expansion and conquest.

As some of the most iconic colonie buildings were started after Mussolini's invasion of Ethiopia and declaration of Empire in 1936, it seems likely that the regime's imperial and warlike ambitions were reflected in the design and scale of these constructions. This is perhaps what Dan Dubowitz and Patrick Duerden experienced while visiting the colonie, and what they articulated through their photography and writing, along with contributions from writer Penny Lewis, and architect and researcher Arne Winkelmann (Dubowitz, Lewis & Duerden, 2010). Their conclusions that the Fascist colonie are inexorably tainted as metaphors for the legacy of a regime that glorified war and violence and the subjugation of its population would seem to situate hundreds of Italian colonie firmly in the realm of difficult heritage. Roberta Mira and Simona Salustri suggest that the colonie represented a system suspended between providing welfare and political ideology (Mira & Salustri, 2019). Joshua Samuels (Samuels, 2015), proposes a number of alternative adjectives for difficult heritage, including: dissonant, negative, undesirable, and abject, any of which may usefully describe the challenges posed by the material remains of a period, site, or event, that is problematic for one reason or another in the present day. Samuels recognises a tendency to seek for the darkness that must lurk within any Fascist scheme, whereby anything related to its material legacy is regarded as inherently problematic, so potentially influencing the expectations of the researcher. While Samuels' research involves a different Fascist project to the colonie, his conclusions support my research findings as to whether the colonie represent just another part of the widespread and difficult legacy of Italy's Fascist regime (Ben-Ghiat, 2017). The website of the renovated colonia Fara, now Torre Fara, celebrates Futurist inspiration; avant-garde influences; and speaking architecture of the Mediterranean and European spirit, but omits to mention Fascism. (Torre Fara, 2022).

My PhD research is a study of Fascist colonie and their relationship with difficult heritage. The starting point for understanding of difficult heritage is Sharon Macdonald's work on the remains of the Nazi Rally Grounds at Nuremberg (2006; 2009). I ask how appropriate is it for Fascist colonie? What kinds of 'difficulties' from the past may be influencing their present-day situation and, frequently uncertain, futures? To acknowledge or air-brush out the past? I investigate to what extent the colonie adhere to definitions of difficult heritage and what may make them a complex case. I consider their past, present, and speculative futures through research and creative practice. My research utilises photography, archival images, newsreel footage, and speculative development proposals, to discover what kind of difficult heritage might be found within the history of the colonie. I explore ways in which unrealised and uncompleted restoration and conversion projects may bear testament to unresolved difficulties. To dismiss the colonie as unimportant remains of the Fascist regime misses out on comprehending their complexity and enduring impact on the Italian landscape.

**References**

- Ben-Ghiat, R. (2017). Why Are So Many Fascist Monuments Still Standing In Italy?. Retrieved from <https://www.newyorker.com/culture/culture-desk/why-are-so-many-fascist-monuments-still-standing-in-italy>
- Dubowitz, D., Lewis, P., & Duerden, P. (2010). *Fascismo Abbandonato*. Stockport: Dewi Lewis Publishing
- Macdonald, S. (2006). Undesirable Heritage: Fascist Material Culture and Historical Consciousness in Nuremberg. *International Journal of Heritage Studies*, 12(1), 9-28. doi:10.1080/13527250500384464.

Macdonald, S. (2009). *Difficult Heritage: Negotiating the Nazi Past in Nuremberg and Beyond*. London: Routledge.

Mira, R., & Salustri, S. (Eds.). (2019). *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista-Un progetto di pedagogia del regime*. Ravenna: A. Longo Editore.

Samuels, J. (2015). Difficult Heritage: Coming 'to Terms' with Sicily's Fascist Past. In K. L. Samuels & T. Rico (Eds.), *Heritage Keywords: Rhetoric and Redescription in Cultural Heritage* (pp. 111–128). Colorado: University Press of Colorado.

Torre Fara. (2022). Il progetto - Torre Fara. Torre Fara. <https://www.torrefara.com/il-progetto/>

## **Bio**

Tim Brown is a researcher and photographer, in the process of writing up a practice-based PhD on the difficult heritage of Italian children's summer camps during the Fascist regime. The research draws on photographic practice, images from the past, present, and imagined futures, primary sources, other literature, and themes of difficult heritage.

**Colonie come strumento di propaganda politica nei regimi totalitari del Novecento**  
*Holiday camps as a tool for political propaganda in totalitarian regimes*

14.50–15.05

**Elettra Malossi, Sonja Magnani**, Regione Emilia-Romagna  
**Marco Pretelli, Leila Signorelli**, Università di Bologna

***La Colonia Marina Varese a Milano Marittima. Prospettive di riuso per “architetture di cristallo”***

La Colonia Marina Varese si staglia lungo il litorale di Milano Marittima tra la linea della pineta e la spiaggia con il suo scheletro di cemento armato dell'iconico intreccio di rampe, testimonianza delle sperimentazioni dell'architettura razionalista con cui il regime fascista usava farsi rappresentare anche in ambito locale. Commissionata dalla Federazione dei Fasci della provincia di Varese all'architetto Mario Loreti e costruita nel 1937-39, essa è sottoposta a decreto di vincolo ed è di proprietà della Regione Emilia Romagna.

Il contributo intende fare il punto sulle oggettive prospettive di riuso di un patrimonio che ha mostrato in modo sempre più insistente le sue fragilità, non legate solo a quelle palesi sulla precarietà delle sue condizioni – già passate alle cronache dell'estate 2020 –, ma anche sul percorso di risignificazione della sua presenza. Il suo abbandono non è da imputarsi infatti al solo difetto di fondi economici per provvedere alla sua conservazione, ma affonda le radici in una dicotomia culturale che, nonostante le procedure di dichiarazione di interesse abbiano messo un punto fermo sul suo valore, riporta alla difficoltà della gestione della memoria di un patrimonio dissonante, la cui storia resta legata a un passato controverso. Nel caso di specie, davvero rilevante è persino la faccenda dell'attribuzione dell'autorialità del progetto, viziato dalle vicende della legge del settembre del 1938, discriminatoria dei cittadini “di razza ebraica”. Per fare questo si tratteranno i futuri programmi condivisi tra gli Enti pubblici coinvolti, tracciando un quadro di riferimenti di casi esemplari a cui si vuole attingere e circuiti virtuosi nei quali inserire questa architettura per ricucirla con le dinamiche vitali da cui è isolata, come per esempio la rotta culturale ATRIUM (Architecture of Totalitarian Regimes of the 20th Century), rete internazionale di città e centri di ricerca che lavorano sinergicamente per raccontare e promuovere questo patrimonio. L'ente territoriale svolge un ruolo fondamentale nella valorizzazione del patrimonio pubblico e la Regione con il recente Piano di Alienazione e Valorizzazione del Patrimonio non Strategico della Regione Emilia-Romagna (PAVER, approvato con DGR 2010 del 29/11/2021) si conferma parte attiva e promotrice di tutte le possibili azioni concrete volte a innescare l'interesse di soggetti pubblici e privati per avviare processi di valorizzazione del patrimonio in suo possesso, tra cui la Colonia Varesina. Questo avviene in sinergia con gli enti locali, il presidio più prossimo, mettendo in campo l'uso delle più efficaci pratiche innovative, tra cui: i concorsi di idee e progettazione per promuovere un dibattito democratico e di qualità intorno ai temi della rigenerazione urbana; i processi partecipativi, un approccio bottom-up che permette di orientare le attività in relazione ai bisogni e alle necessità di chi lo vive; il partenariato pubblico privato all'interno di una buona governance attuata con processi di democrazia attiva e basata sul coinvolgimento e la responsabilizzazione, secondo principi mutuati dalla nuova cultura imprenditoriale. Per la Colonia Varese tutto questo si unisce in un'ottica di ideale e proficua collaborazione anche con la ricerca, in particolare con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, per tenere alta l'attenzione sui valori di cui questo patrimonio è fiero, che in questo processo vanno compresi e conservati.

## **Bibliografia**

- G. Ponti, *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, Vitali e Ghianda, Genova 1957  
Colonia Marina «Costanzo Ciano» del Comune di Varese, in *Domus* n. 659, 1985, pp. 10-11  
G. Guarisco (a cura di), *A-létheia*, 4. *L'architettura moderna: conoscenza, tutela, conservazione*, Alinea, Firenze 1994  
T. Iori, *Il cemento armato in Italia: dalle origini alla seconda guerra mondiale*, EdilStampa, Roma 2001  
G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *Architettura e materiali del Novecento: conservazione, restauro, manutenzione*, Atti del Convegno di studi, Bressanone 13-16 luglio 2004, Arcadia, Marghera-Venezia 2004  
V. Balducci (a cura di), *Architetture per le colonie di vacanza: esperienze europee*, Alinea, Firenze 2005  
G. Casadei (a cura di), *L'architettura del ventennio: piccola guida ad architetture significative del ventennio fascista nelle province di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini*, Legambiente Emilia-Romagna, Bologna

2009, pp. 84-88

Getty Conservation Institute, *Twentieth-Century Building Materials: History and Conservation*, Getty Publication, Los Angeles 2014

R. Mira, S. Salustri (a cura di), *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista : un progetto di pedagogia del regime*, Longo, Ravenna 2019.

## EN

The Colonia Marina Varese stands out along the Milano Marittima coastline between the pinewood line and the beach with its reinforced concrete skeleton of the iconic intertwining of ramps, evidence of the experiments in rationalist architecture with which the Fascist regime used to represent itself even in the local area. Commissioned by the Federation of Fascists of the Province of Varese to architect Mario Loreti and built in 1937-39, the Colonia is listed under the law of protection of Cultural Heritage and is currently owned by the Emilia Romagna Region. The contribution intends to focus on the perspectives for the reuse of a heritage that has increasingly shown its fragilities, not only related to the obvious ones on the precariousness of its condition - already in the news in the summer of 2020 - but also on the path of re-signification of its presence. Its abandonment is in fact not only due to the lack of economic funds to provide for its preservation, but is rooted in a cultural dichotomy that, despite the procedures for the declaration of interest having put a stop to its value, brings us back to the difficulty of managing the memory of a dissonant heritage, whose history remains linked to a controversial past. In the present case, even the matter of the attribution of authorship of the project is truly relevant, as it was vitiated by the events of the law of September 1938, which discriminated against citizens 'of the Jewish race'. In order to do this, the future programmes shared between the public bodies involved will be dealt with, tracing a framework of references of exemplary cases to be drawn on and virtuous circuits in which to insert this architecture in order to reconnect it with the dynamics from which it is isolated, such as the cultural route ATRIUM (Architecture of Totalitarian Regimes of the 20th Century), an international network of cities and research centres working synergistically to narrate and promote this specific kind of heritage.

The territorial authority plays a fundamental role in the valorisation of public heritage and the Region, with the recent "Piano di Alienazione e Valorizzazione del Patrimonio non Strategico della Regione Emilia-Romagna" (PAVER, approved by DGR 2010 of 29/11/2021), confirms itself to be an active participant and promoter of all possible actions aimed at triggering the interest of public and private subjects to start valorisation processes of the heritage in its possession, including the Colonia Varese. This is done in synergy with the local authorities, by deploying the most effective innovative practices, including: competitions of ideas and design to promote a democratic and quality debate around the themes of urban regeneration; participatory processes, a bottom-up approach that allows activities to be oriented in relation to the needs and requirements of those who live there; public-private partnership within a good governance implemented with processes of active democracy and based on involvement and empowerment, according to principles borrowed from the new entrepreneurial culture. In the case of the Colonia Varese, all this comes together in a perspective of ideal and fruitful collaboration with the Department of Architecture of the University of Bologna, to keep the focus on the values of this specific heritage, which in this process must be understood and preserved.

**Colonie come strumento di propaganda politica nei regimi totalitari del Novecento**  
*Holiday camps as a tool for political propaganda in totalitarian regimes*

15.10–15.25

**Alberto Ghezzi y Alvarez**, Università degli Studi di Firenze

**La voz del hogar: la residencia infantil estiva per i dipendenti della Cristalería Española di Alejandro de la Sota, José Antonio Corrales e Ramón Vázquez Molezún (1957)**

La colonia infantile progettata da Alejandro de la Sota (e collaboratori) appare lontana da qualsiasi idea si possa avere dei campi giovanili nella Spagna franchista. Essa sia adagia su un basamento che, oltre a seguire il profilo del pendio in cui sorge, ne definisce i salti di quota interni. La costruzione in sé, leggerissima e meccanica, d'acciaio e legno, a servizio della declinante copertura, non potrebbe apparire meno autoritaria nella sua semplicità d'ideazione. Suggestionati forse dal tipo di committenza (era infatti destinata ai figli dei lavoratori della Cristalería Española), gli architetti realizzano un'opera cristallina, sia per l'assoluto protagonismo del vetro che pare far fluttuare la copertura sul basamento, che per la trasparenza "figurata" che l'ordinamento spaziale esprime. L'architettura esprime infatti una spazialità e tettonica vicine alle più avanzate esperienze della modernità nelle democrazie del dopoguerra. Lontana dalla retorica tradizionalista e vernacolare cara al regime, la residencia sa essere parte del luogo in senso puramente percettivo, riprendendo l'andamento del terreno e il profilo delle montagne circostanti: un felice matrimonio con il luogo che de la Sota definirà come l'ascolto della voz del hogar.

L'organizzazione interna, articolata sui tre livelli del basamento, divide le principali attività dei bambini (dormire, giocare, mangiare, educare, muoversi) mantenendo fluido il rapporto tra le parti sotto il manto protettivo della copertura. Quest'ultima si apre talvolta in rigorosi giochi di luce, in contrappunto con le vedute aperte dalle vetrate. Il giunto trasparente, sorretto da pilastri in acciaio leggeri, distacca il manto ligneo, che con il basamento diviene esperienza arcaica (per la natura dei due elementi) e modernissima al tempo stesso (per il montaggio e l'uso dei materiali). Tutta la costruzione era espressione di chiarezza planimetrica, costruttiva e unione organica con il luogo. Un'esperienza che facilmente si può astrarre dal contesto della Spagna franchista. Una figlia di quella generazione architetti spagnoli che con attenzione guardavano al resto d'Europa. Un esempio di grande interesse realizzato da un maestro della modernità spagnola. Attualmente, la Universidad Autónoma de Madrid è proprietaria dell'edificio e lo utilizza per corsi ed eventi. L'integrità dell'edificio originario è stata stravolta nella sua modernità e trasparenza in seguito all'acquisizione da parte del ministero dell'interno spagnolo. In quest'epoca fu luogo di ritiro per politici e guardias civiles. Le facciate vetrate furono sostituite da rivestimento in pietra in molti punti, i pilastri di acciaio nascosti dal legno e la copertura da coppi e tegole. Il carattere originario dell'opera è (per ora) perduto. La ricerca si propone di analizzare come l'opera risponda alle iniziative educative del regime (o se ne allontani), anche in virtù delle inclinazioni politico-sociali del progettista, oltre a indagare quali trasformazioni la struttura abbia subito rispetto al disegno originario.

## Bibliografia

- A. Campo Baeza, *Laconico Sota*, LetteraVentidue, Siracusa 2017  
A. de la Sota, *Escritos, conversaciones, conferencias*, M. Puente (a cura di), Gustavo Gili, Barcellona 2002  
AA.VV. Alejandro de la Sota. *Seis Testimonios*, Col·legi de Arquitectes de Catalunya, 2008 I. Abalos, J. Llinás, M. Puente, Alejandro de la Sota, Fundación Caja de Arquitectos, Barcellona 2009  
Alejandro de la Sota. Residencia infantil en Miraflores de la Sierra (Madrid). *Nueva Forma*. 1974, n.107, dicembre, pp.18-21.  
Alejandro de la Sota. Residencia infantil en Miraflores de la Sierra (Madrid). *Nueva Forma*. 1968, n.25, febbraio, pp.56-58.

## Fonti archivistiche

Archivo Digital Alejandro de la Sota, Disegni e fotografie relative al progetto.

## EN

The children's colony designed by Alejandro de la Sota (and collaborators) appears far from any idea one might have of youth camps in Franco's Spain. It rests on a base which, in addition to following the profile of the slope on which it stands, defines its internal elevation changes. The construction itself, very light and mechanical, made of steel and wood in service of the declining roof, could not appear less authoritarian in its simplicity of design. Perhaps influenced by the project's client (it was in fact destined for the children of the employees of the *Cristalería Española*), the architects created a crystalline work, both for the central role that glass plays as a material making the cover float on the base and for the "figurative transparency" that the spatial arrangement articulates. The colony's architecture expresses spatiality and tectonics close to the most advanced experiences of modernity in post-war democracies. Far from the traditionalist and vernacular rhetoric dear to Franco's regime, the *residencia* knows how to appeal to the *genius loci* in a purely perceptive sense, adapting to the gentle slope of the terrain it sits on and hinting with its shape at the profile of the surrounding mountains: a happy marriage with the site that de la Sota will define as the listening of the "voz del hogar". The internal organization, articulated on the three levels of the base, divides the main activities of children (sleeping, playing, eating, educating, moving) keeping fluid the relationship between the parts under the protective mantle of the roof. The latter sometimes opens in rigorous games of light, in counterpoint with the views opened by the windows. The transparent joint, supported by lightweight steel pillars, detaches the wooden mantle, which with the base becomes an archaic (due to the nature of the two elements) and very modern experience at the same time (for the assembly and use of materials). The archetype of base and tent in full play. The whole construction was a manifestation of planimetric and constructive clarity and organic union with the site. An experience that can easily be abstracted from the context of Francoism. A product of the generation of Spanish finest modern architects who carefully looked at other experiences scattered in the rest of Europe. An example of great interest made by a master of Spanish modernity.

Currently, the *Universidad Autónoma de Madrid* owns the building and uses it for courses and events. The integrity of the original building was deeply shaken in its modernity and transparency following its acquisition by the Spanish Ministry of the Interior. At the time of the purchase, it was a place of retreat for politicians and *guardias civiles*. The glass facades were replaced by stone cladding in many places, the steel pillars hidden by woodwork and the roofing by traditional shingles. The original character of the *residencia* is (for now) lost. The research aims to analyse how the work responds to the educational initiatives of the regime (or how it moves away from it), also by virtue of the political and social inclinations of the designer, as well as investigating what transformations the structure has undergone compared to its original design.

## Bio

Alberto Ghezzi y Alvarez (1994), si laurea alla Scuola di Architettura di Firenze nel 2020. È cultore della materia presso l'ateneo fiorentino e svolge attività professionale. Tra i suoi scritti: *La rovina e lo sguardo: introduzione all'opera di Gianandrea Gazzola in Il progetto nei borghi abbandonati* (Firenze 2022).

**Colonie come strumento di propaganda politica nei regimi totalitari del Novecento**  
*Holiday camps as a tool for political propaganda in totalitarian regimes*

15.30–15.45

Elisa Pegorin, Università Iuav di Venezia

**A Infância da modernidade: Le colonie estive dall'Italia fascista al Portogallo di Salazar**

Il Portogallo durante il regime di António de Oliveira Salazar con la costituzione dello Estado Novo (1933- 74) introdusse una serie di politiche assistenziali sull'esempio di quanto realizzato in Italia e Germania. Seppur con diverse declinazioni nazionaliste, lo stato fascista di Benito Mussolini divenne per il salazarismo un modello organizzativo fino al 1948, grazie all'appoggio di due figure chiave: António Ferro per la propaganda e Duarte Pacheco per la costruzione delle opere pubbliche. Oltre al controllo del tempo libero dei lavoratori – con la Fundação Nacional da Alegria no Trabalho (FNAT) creata nel 1935 – e della gioventù – Organização Nacional da Mocidade Portuguesa (ONMP) del 1936 – con gli stessi scopi e adattando le esperienze italiane, António Carneiro Pacheco dopo essere passato nel 1936 dal Ministero dell'Istruzione al Ministero dell'Educazione Nazionale pose le basi per la creazione di un'organizzazione femminile: la Obra das Mães pela Educação Nacional (OMEN) e l'inizio di un insieme di politiche di "tutela" dell'infanzia. In un quadro di viaggi studio e scambi diplomatici e culturali, molti protagonisti di rilievo della politica furono inviati dal governo portoghese in Italia per studiarne le organizzazioni assistenziali. Anche il regime portoghese iniziò a costruire colonie estive per l'infanzia e per i figli dei lavoratori delle industrie con l'obiettivo da un lato di "migliorare la razza" e dall'altro di dare continuità e appoggio al governo. Come in Italia, sorsero nel territorio portoghese colonie balneari, colonie di mezza-altitudine e colonie di montagna, con programmi funzionali diversi legati alla cura (ossea e polmonare) e al tempo libero, realizzati in costruzioni stabili ma anche temporanee o stagionali. Le tipologie e le scelte progettuali adottate dall'Estado Novo e dagli architetti furono molteplici: per le colonie montane si riadattarono case esistenti, mentre per quelle marine si costruirono nuovi edifici, ma con un linguaggio lontano dalla modernità, sia perché subordinato alle minori disponibilità economiche dello Stato, sia – e soprattutto – per la scelta pedagogico-ideologica di perpetuare un modello formale e una scala "domestici". La ricerca, a partire dallo studio condotto negli archivi portoghesi, ripercorre le relazioni tra Italia e Portogallo nell'organizzazione e nella costruzione delle colonie estive, mettendo in luce analogie e differenze tra i due regimi e tra le diverse architetture delle colonie infantili, culminate nella Mostra Nazionale delle Colonie estive e dell'Assistenza all'Infanzia di Roma (1937) e nella Obra Social nas Beiras di Lisbona (1942).

**Bibliografia**

- AA.VV., *O Estado Novo das Origens ao fim da autarcia 1926-1959*, vol. I-II, Lisboa: Fragmentos, 1987. Arriaga L., *Mocidade Portuguesa, Breve história de uma organização salazarista*, Lisboa: Ed. Terra Livre, 1976.
- Balducci V. (a cura di), *Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee*, Firenze: Alinea Editrice, 2005.
- Barreto, B., *Uma Obra Social realizada em Coimbra*, Coimbra: Coimbra Editora, 1970.
- Mulazzani M., "Holiday colonies for Italian youth during Fascism", in: Tostões A. (a cura di), *Docomomo Journal - Architectures of the Sun*, n. 60, 2019, pp. 16-23.
- Pagano G., "La Mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia", in: *Casabella*, n. 116, 1937, Milano: Editoriale Domus, pp. 6-15.
- Pimentel, I. F., *História das Organizações Femininas no Estado Novo*, Lisboa: Ed. Temas e Debates, Lisboa, 2001.
- Torgal L.R., Paulo H., (coord.), *Estados autoritários e totalitários e suas representações*, Coimbra: Ed. Universidade de Coimbra, 2008.
- Valente J.C., *Para a História dos Tempos livres em Portugal. Da FNAT à INATEL (1935-2010)*, Lisboa: Edições Colibri, 2010..

## **A Infância da modernidade. *Summer colonies from Fascist Italy to Salazar's Portugal.***

Portugal during the regime of António de Oliveira Salazar with the constitution of the Estado Novo (1933-74) introduced a series of welfare policies following the example of what had been achieved in Italy and Germany. Although with different nationalist declinations, Benito Mussolini's fascist state became an organizational model for Salazarism until 1948, thanks to the support of two key figures: António Ferro for the propaganda system and Duarte Pacheco for the Public Works construction. In addition to the control of workers' leisure time – with the Fundação Nacional da Alegria no Trabalho (FNAT) created in 1935 – and youth – Organização Nacional da Mocidade Portuguesa (ONMP) in 1936 – with the same purposes and adapting Italian experiences, António Carneiro Pacheco after moving in 1936 from the Ministry of Education to the Ministry of National Education laid the groundwork for the creation of a women's organization: the Obra das Mães pela Educação Nacional (OMEN) and the beginning of a set of policies to "protect" childhood. In a period of study trips and diplomatic and cultural exchanges, many prominent political figures were sent by the Portuguese government to Italy to study its welfare organizations. The Portuguese regime also began building summer colonies for children and the children of workers in industries with the aim on the one hand of "improving the race" and on the other hand of giving continuity and support to the government. As in Italy, seaside colonies, mid-altitude colonies and mountain colonies sprang up in the Portuguese territory, with different functional programs related to health care (bone and lung) and leisure, carried out in permanent but also temporary or seasonal constructions. The typologies and design choices adopted by the Estado Novo and the architects were varied: for the mountain colonies, existing houses were repurposed, while for the seaside colonies, new buildings were constructed, but with a language far removed from modernity, both because it was subordinate to the State's lesser economic resources and - and above all - because of the pedagogical-ideological choice to perpetuate a "domestic" formal model and scale. The research, starting with the study conducted in Portuguese archives, traces the relations between Italy and Portugal in the organization and construction of summer colonies, highlighting similarities and differences between the two regimes and between the different architectures of children's colonies, culminating in the National Exhibition of Summer Colonies and Child Care in Rome (1937) and the Obra Social nas Beiras in Lisbon (1942).

### **Bio**

Architetto, laureata all'Università Iuav di Venezia. Borsista di ricerca (2017-19) all'Istituto Superior Técnico, Universidade de Lisboa (IST-UL) e Dottore di Ricerca (2019) alla Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto (Faup) con una tesi sulle relazioni tra Italia e Portogallo durante i due regimi. Dal 2021 è assegnista di ricerca nell'infrastruttura IR.IDE dell'Università Iuav di Venezia.

**Colonie come strumento di propaganda politica nei regimi totalitari del Novecento**  
*Holiday camps as a tool for political propaganda in totalitarian regimes*

15.50–16.05

Gianluca Drigo, Università Iuav di Venezia

***La macchina e l'accampamento***

“Il totalitarismo, da qualsiasi epoca o movimento prenda in prestito gli elementi stilistici, produce un'architettura inscindibile dal suo progetto di totale e inedito dominio sull'umano. Totale è perciò la compattezza fra i totalitarismi e le loro architetture.”  
M. Abensour

Il potere totalitario trova nel progetto architettonico uno strumento decisivo per imporre il proprio dominio su ogni aspetto della vita dei propri sudditi. In particolare dalle esperienze della Germania nazista emerge infatti come la manipolazione dello spazio diventi uno strumento del potere in grado di normare non solo la vita politica e produttiva dei propri sudditi ma anche il loro tempo libero. Questa compromissione tra pratica architettonica e regime trascende le forme imperiali di Speer e le inquietanti architetture dei campi di concentramento per raggiungere anche le architetture dal volto più presentabile del regime. Conviene infatti soffermarsi sul decisivo ruolo che gli spazi delle vacanze ebbero nel progetto di potere hitleriano, tramite il confronto tra due esperienze spaziali dedicate ad organizzare e normare la vita dei sudditi della Germania nazista: la Kraft durch Freude e l'Hitler Jugend. Nati per fini politici diversi (la Kraft durch Freude come sistema di welfare verso la classe operaia pensata per scongiurare il rischio di una “seconda rivoluzione”, l'Hitler Jugend come strumento di propaganda per educare la gioventù del Reich alla guerra), queste due associazioni furono fondamentali per l'opera di propaganda nazista, trovandosi tuttavia ad utilizzare delle logiche animate da due concezioni della modernità opposte. Le iniziative spaziali della Kraft durch Freude (che trovano il loro apice nel residence marittimo di Prora) sembrano tendere un culto della macchina e della razionalizzazione dell'elemento naturale. I campi dell'Hitler Jugend sembrano invece essere investiti di un'anima progettuale che trova la sua fondatezza nella ricerca di un rapporto di completa e armonica unione del Volk tedesco con le leggi della natura. Il processo di costruzione, la conformazione spaziale del campo e l'utilizzo di elementi provenienti dalla tradizione tedesca, fanno infatti dell'accampamento dell'Hitler Jugend un oggetto architettonico che trova il suo carattere principale nella ricerca di un rapporto di romantica simbiosi dell'identità nazionale con l'elemento naturale (ponendosi quindi all'opposto rispetto al culto della macchina che caratterizzava Prora). L'utilizzo simultaneo di due Weltanschauung così diverse fa emergere l'utilizzo strumentale di due figure architettoniche apparentemente inconciliabili: la macchina e l'accampamento. La macchina è pensata per agire sul fronte interno: l'estetica della standardizzazione e della razionalizzazione rende infatti possibile la costruzione di infrastrutture turistiche capaci di garantire la villeggiatura anche alle classi più povere, permettendo al regime di attuare un'operazione di panem et circenses capace di scongiurare la possibilità di una “seconda rivoluzione”. L'accampamento diventa invece strumento di proiezione esterna: i campi dell'Hitler Jugend, nella loro romantica unione con la naturalità teutonica, fungono invece da fondamentali infrastrutture per indottrinare la gioventù del Reich con valori nazionalistici e al culto della guerra. Sia la macchina che l'accampamento diventano quindi spazi definiti in ogni loro centimetro dalle necessità di controllo totalitaria, diventando parte integrante del Behemoth nazista. Queste due figure sembrano lanciare un inquietante interrogativo sull'eredità costruita nazionalsocialista. Spesso ridotta alla sua forma destruens, l'ecosistema spaziale totalitario sembra svincolarsi dagli stereotipi cui è associato: la scomoda eredità spaziale del nazismo trascende da ogni stile linguistico precostituito, assumendo contemporaneamente di visioni del mondo opposte tra loro e appropriandosi tanto della vita politica e produttiva quanto del tempo libero dei propri sudditi.

**Bibliografia**

- Abensour, M., *De la compacité. Architectures et régimes totalitaires, le cas Albert Speer, Sens & Tonka*, Parigi, 1997, trad.it. Della Compattezza. Architettura e Totalitarismi, Jaca Book, Milano, 2006.  
Cupers, K., *Bodenständigkeit: the environmental epistemology of modernism* in “The Journal of Architecture”, Vol. 21, No. 8, Taylor & Francis Group, Londra, 7 Dicembre 2016, pp. 1226-1252.  
Cupers, K., *Making Camp. Landscape and Community in the Interwar German Youth Movements*, in “Making a New

World. Architecture & Communities in the Interwar Europe" a cura di R. Heynickx, T. Avermaete, Leuven University Press, 2012, pp. 115-125.

*Reichsjugendfuehrung, Freude, Zucht, Glaube - Handbuch fuer die kulturelle Arbeit*, Ludwig Voggenreiter Verlag, Postdam, 1937.

Spode, H., *Fordism, Mass Tourism and the Third Reich: The "Strength through Joy" Seaside Resort as an Index Fossil*, in "Journal of Social History", Vol. 38, No. 1, Oxford University Press, Autunno 2004 pp. 127- 155.

*The paradise of the 'Volksgemeinschaft'*, Dokumentations Zentrum Prora, Berlin, 2016.

## EN

### **The Machine and the Camp**

"Totalitarianism, from whatever epoch or movement it borrows stylistic elements, produces an architecture inseparable from its project of total and unprecedented domination over the human. Total is therefore the compactness between totalitarisms and their architectures."

M. Abensour

Totalitarian power finds in the architectural project a decisive tool for imposing its domination over every aspect of its subjects' lives. It emerges from totalitarian experiences how the manipulation of space becomes an instrument of power capable of normalizing not only the political and productive life of its subjects but also their leisure time. This compromise between architectural practice and regime transcends Speer's imperial forms and the disturbing architecture of the concentration camps to reach even the most presentable-faced architecture of the regime. Among others, it is perhaps worth focusing on the decisive role that vacation spaces played in Hitler's project of power through a comparison of two spatial experiences dedicated to organizing and regulating the lives of Nazi Germany's subjects: the Kraft durch Freude and the Hitler Jugend. Created for different political purposes (the Kraft durch Freude as a welfare system toward the working class designed to avert the risk of a "second revolution," the Hitler Jugend as a propaganda tool to educate the Reich's youth for war), these two associations were fundamental to the Nazi propaganda effort, yet found themselves using logics animated by two opposing conceptions of modernity. The spatial initiatives of Kraft durch Freude (culminating in the Prora maritime residence) seem to tend toward a cult of the machine and the rationalization of the natural element. In contrast, the Hitler Jugend camps seem to be invested with a design soul that finds its grounding in the search for a relationship of complete and harmonious union of the German Volk with the laws of nature. Indeed, the process of construction, the spatial conformation of the camp, and the use of elements from the German tradition make the Hitler Jugend camp an architectural object that finds its main character in the search for a relationship of romantic symbiosis of national identity with the natural element (thus placing itself at the opposite end of the spectrum from the cult of the machine that characterized Prora). The simultaneous use of two such different Weltanschauung brings out the instrumental use of two seemingly irreconcilable architectural figures: the machine and the encampment. The machine is designed to act on the domestic front: the aesthetics of standardization and rationalization in fact make possible the construction of tourist infrastructure capable of guaranteeing resorts even for the poorer classes, allowing the regime to implement a panem et circenses operation capable of averting the possibility of a "second revolution." Instead, the encampment becomes an instrument of external projection: the camps of the Hitler Jugend, in their romantic union with Teutonic naturalness, serve instead as fundamental infrastructures for indoctrinating the Reich's youth with nationalistic values and the cult of war. Both car and camp thus become spaces defined in every inch of them by the necessities of totalitarian control, becoming an integral part of the Nazi behemoth. These two figures seem to launch a disturbing questioning of the constructed National Socialist heritage. Often reduced to its forma destruens, the totalitarian spatial ecosystem seems to disentangle itself from the stereotypes with which it is associated: the uncomfortable spatial legacy of Nazism transcends from any preconstituted linguistic style, taking on simultaneously of opposing worldviews and appropriating as much of the political and productive life as of the leisure time of its subjects.

## Bio

Gianluca Drigo, neolaureato in architettura nel marzo del 2022 presso l'Università IUAV di Venezia con la votazione di 110 L. Ottiene la dignità di stampa della tesi con "Progetto e Impero. Le quattro grammatiche spaziali del potere", avente come relatrice la prof. Sara Marini.

**Colonie come strumento di propaganda politica nei regimi totalitari del Novecento**  
*Holiday camps as a tool for political propaganda in totalitarian regimes*

16.35–16.50

**Simonetta Ciranna, Patrizia Montuori**, Università degli Studi dell'Aquila

***Dalla Mostra internazionale contro la tubercolosi (1928) alla Mostra delle colonie estive (1937): politica sanatoriale e propaganda di regime da Cesare Valle a Ettore Rossi e gli artefici delle due esposizioni romane***

La Mostra Internazionale per la Lotta alla tubercolosi del 1928, allestita a Roma nelle sale del Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale e quella delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia del 1937, sempre a Roma ma nell'area del Circo Massimo, costituiscono due importanti estremi di una ricerca che lega architetti e ingegneri sul tema dell'architettura destinata alle colonie per l'infanzia. Due tappe di un percorso decennale che da un'originale finalità puramente sanitaria-assistenziale acquisisce via via quella di formazione nazionalistica-ideologica in cui il regime fascista trasforma gli edifici destinati alla cura dalla tubercolosi in vere e proprie "palestre" per la formazione fisica e spirituale dei giovani italiani, formidabili macchine di propaganda.

La Prima Mostra Internazionale della lotta alla tubercolosi si era tenuta nel mese di settembre del 1928 in occasione della VI Conferenza della Unione Internazionale contro la tubercolosi. L'articolo redatto da Cesare Valle, edito nel gennaio del 1929 su "L'Ingegnere", rivista tecnica del sindacato nazionale fascista ingegneri (VALLE, *Il contributo...*, 1929), evidenzia l'ampia risonanza che ebbe l'evento su giornali e riviste specializzate volte ad amplificare la volontà del regime di recuperare nei confronti di taluni paesi stranieri la distanza quantitativa e qualitativa nella lotta alla tubercolosi, sia in ambito legislativo sia nella realizzazione di luoghi e strutture adeguate a rispondere alla gravità del problema (VALLE, *Le provvidenze...*, 1929). L'impegno del giovane ingegnere-architetto romano nell'affrontare e pianificare strutture idonee a rispondere adeguatamente a tale emergenza sanitaria, è ribadito nell'articolo edito su "Capitolium" incentrato su quanto promosso nell'ambito dell'Urbe da Enti assistenziali e dal Governatorato di Roma, di cui Valle era consulente esterno dal 1925. La stessa rivista già pochi mesi prima aveva pubblicato un articolo specificamente dedicato alla presenza dell'opera del Governatorato nell'ambito della citata Mostra Internazionale del 1928 (CIAMPI, 1928).

In tale contesto inizia a delinearsi il ruolo delle colonie indirizzate sia al recupero sia alla prevenzione infantile nei confronti della malattia, un ruolo evidenziato a scala nazionale e internazionale dal catalogo che documenta l'ampia partecipazione all'Esposizione del 1928 (Prima Mostra..., 1928).

Il coinvolgimento di Valle sul problema della spedalizzazione dei malati di T.B.C. a Roma è attestato già alla metà degli anni Venti, nel 1927 è incaricato dal Pio Istituto di S. Spirito ed Ospedali riuniti di Roma di uno studio finalizzato alla costruzione di un nuovo ospedale per tubercolosi facendo tesoro delle esperienze maturate a scala nazionale e internazionale. La relazione e il progetto architettonico da lui elaborati evidenziano una specifica attenzione alla distribuzione dell'impianto planimetrico, alle necessità funzionali e alle soluzioni tecnico-sanitarie – campo specifico e importante dell'ingegneria - più idonei alle esigenze dei malati e alla limitazione della diffusione della malattia. L'importanza data alla scelta del sito in funzione delle caratteristiche climatologiche, così come alla stretta relazione con l'ambiente naturale costituisce un elemento essenziale anche delle colonie lavorative post-sanatoriali così come delle colonie marine e montane, strutture fondamentali per la profilassi preventiva in particolare delle classi più disagiate. (S. Ciranna). Dieci anni più tardi, tali caratteristiche tipologiche e funzionali sono divenute per il regime fascista strumenti di controllo e di formazione politica e militare delle giovani generazioni, come ben evidenzia l'Esposizione delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia del 1937. Al Circo Massimo, luogo particolarmente adatto alle operazioni auto-celebrative del regime per estensione, ubicazione e rimandi ai fasti imperiali romani, è velocemente allestita la cittadella effimera destinata alle colonie e agli edifici per l'assistenza all'infanzia, con cui si apre un triennio pressoché ininterrotto di esposizioni, che si susseguono nella stessa area: le mostre del Tessile nazionale, del Dopolavoro, autarchica del Minerale italiano e quella della Bonifica integrale. Il progetto della cittadella e dei padiglioni delle istituzioni promosse per la cura e la formazione dell'infanzia coinvolge varie personalità di primo piano del panorama architettonico italiano: Adalberto Libera e Mario De Renzi, membri con il pittore Giovanni Guerrini dell'ufficio tecnico che progetta l'area espositiva e molti degli edifici, di cui l'articolo celebrativo dell'esposizione rileva "un'evoluzione progressiva verso le forme più essenziali dell'architettura" (La mostra..., 1937); Franco Petrucci, che "si riallaccia alle tendenze astrattiste e puriste"; Luigi Moretti, che "si distacca sensibilmente dalle altre" scegliendo "forme involute" non completamente gradite al Regime; Ettore Rossi, che "mostra il desiderio di

giungere a forma compiute e rappresentative". Quest'ultimo, già autore dell'elegante monoblocco della colonia montana per i figli del mare di Monteluco di Roio, presso L'Aquila, infatti, progetta il Padiglione Introduttivo, di cui colpisce la "sensazione di nobiltà prodotta" e quello dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, con un volume orizzontale rivestito di marmo, cui fa da contrappunto l'ucelliera verticale con struttura in ferro e pareti in lamiera. Propaganda e architettura, dunque, trovano nella Mostra delle Colonie un efficace connubio: l'esposizione, organizzata per "presentare al popolo schietto, e non a classi intellettuali, i risultati dell'opera del Fascismo in alcuni importanti settori della vita nazionale" è positivamente commentata come "un'operazione quanto mai riuscita, tanto pel suo valore artistico, quanto per l'efficacia propagandistica". (P. Montuori)

## Bibliografia

N. Ciampi, *Il Governatorato di Roma alla Mostra Internazionale di lotta contro la tubercolosi*, "Capitolium", a. IV, n. 8, novembre 1928, pp. 428-438.

C. Valle, *Il contributo della tecnica edilizia alla lotta antitubercolare. Prima mostra internazionale della lotta contro la tubercolosi*, "L'Ingegnere. Rivista tecnica del sindacato nazionale fascista ingegneri circoli di cultura degli ingegneri", v. III, n. 1, gennaio 1929, pp. 2-23.

C. Valle, *Le provvidenze antitubercolari dell'Urbe*, in "Capitolium", a. V, n. 5, maggio 1929, pp. 255-269.

*Prima mostra internazionale di lotta contro la tubercolosi*, Roma 25 settembre – 10 ottobre 1928, Catalogo, Roma 1928.

*La mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia in Roma*, "Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti", VI, giugno, 1937, pp. 307-331

## EN

### ***From the International Exhibition against Tuberculosis (1928) to the Exhibition of Summer Colonies (1937): Sanatorial Policy and Regime Propaganda from Cesare Valle to Ettore Rossi and the Makers of the Two Roman Exhibitions***

The 1928 International Exhibition for the Fight against Tuberculosis, set up in Rome in the halls of the Palazzo delle Esposizioni on Via Nazionale, and the 1937 Summer Camps and Child Care Exhibition, also in Rome but in the Circus Maximus area, constitute two important extremes of a research linking architects and engineers on the theme of architecture destined for children's colonies. Two steps in a ten-year journey that gradually acquired from an original purely sanitary-assistance purpose to one of nationalistic-ideological formation in which the Fascist regime transformed buildings intended for tuberculosis treatment into veritable "gyms" for the physical and spiritual training of young Italians, formidable propaganda machines.

The First International Tuberculosis Exhibition was held in September 1928 on the occasion of the 6th Conference of the International Union against Tuberculosis. The article written by Cesare Valle, published in January 1929 in 'L'Ingegnere', the technical magazine of the National Fascist Engineers Union (VALLE, *Il contributo...*, 1929), highlights the wide resonance that the event had in newspapers and specialised magazines aimed at amplifying the regime's desire to catch up with certain foreign countries in terms of quantity and quality in the fight against tuberculosis, both in the legislative sphere and in the creation of places and structures adequate to respond to the seriousness of the problem (VALLE, *Le provvidenze...*, 1929). The young Roman engineer-architect's commitment to tackling and planning suitable structures to respond adequately to this health emergency is reiterated in the article published in "Capitolium" focusing on what was promoted in the Urbe area by welfare organisations and the Governorate of Rome, to which Valle had been an external consultant since 1925. The same magazine had already published a few months earlier an article specifically dedicated to the presence of the Governorate's work within the aforementioned International Exhibition of 1928 (CIAMPI, 1928). In this context the role of the colonies aimed at both the recovery and prevention of childhood disease, a role highlighted on a national and international scale by the catalogue documenting the wide participation in the 1928 Exhibition (First Exhibition, 1928). Valle's involvement in the problem of the hospitalisation of T.B.C. patients in Rome is attested as early as the mid-1920s; in 1927 he was commissioned by the Pio Istituto di S. Spirito ed Ospedali riuniti in Rome to carry out a study for the construction of a new hospital for tuberculosis, drawing on the experience gained on a national and international scale. The report and architectural project he drew up showed specific attention to the distribution of the layout, the functional requirements and the technical-sanitary solutions - a specific and important field of engineering - most suited to the needs of the sick and to limiting the spread of the disease. The importance given to the choice of site in relation to climatological characteristics, as well as to the close relationship with the natural environment also constitutes an essential

element of post-sanatorium work colonies as well as of marine and mountain colonies, fundamental structures for preventive prophylaxis in particular for the most disadvantaged classes. (S. Ciranna)

Ten years later, such typological and functional characteristics became for the Fascist regime instruments of control and political and military training of the younger generations, as the 1937 Exhibition of Summer Colonies and Child Welfare clearly shows. At the Circus Maximus, a place particularly suited to the regime's self-celebratory operations due to its size, location and references to Roman imperial splendour, the ephemeral citadel destined for the colonies and childcare buildings was quickly set up, with which an almost uninterrupted three-year period of exhibitions began, one after the other in the same area: the Exhibitions of National Textile, of Dopolavoro, of Autarchic Italian Minerals and of Integral Land Drainage. The design of the citadel and the pavilions of the institutions promoted for the care and education of children involved various leading figures on the Italian architectural scene: Adalberto Libera and Mario De Renzi, members with the painter Giovanni Guerrini of the technical office that designed the exhibition area and many of the buildings, whose "progressive evolution towards the most essential forms of architecture" is noted in the article celebrating the exhibition (*La mostra...*, 1937); Franco Petrucci, who "harked back to abstract and purist tendencies"; Luigi Moretti, who "detached himself noticeably from the others" by choosing "involute forms" not entirely to the Regime's liking; Ettore Rossi, who "showed a desire to arrive at accomplished and representative forms". The latter, who had already designed the elegant monobloc of the mountain colony for the children of the sea at Monteluco di Roio, near L'Aquila, in fact designed the Introductory Pavilion, whose 'sensation of nobility produced' is striking, and that of the Opera Nazionale Maternità e Infanzia (National Maternity and Childhood Home), with a horizontal volume covered in marble, counterpointed by a vertical aviary with an iron structure and sheet metal walls. Propaganda and architecture, therefore, found an effective combination in the Colonies Exhibition: the exhibition, organised to "present to the ordinary people, and not to the intellectual classes, the results of Fascism's work in some important sectors of national life" was positively commented as "a highly successful operation, as much for its artistic value as for its propaganda effectiveness". (P. Montuori)

## Bio

Simonetta Ciranna, Architetta, PhD in Conservazione dei Beni Architettonici, Professoressa ordinaria di Storia dell'Architettura

Patrizia Montuori, Architetta, PhD in Riqualificazione e Recupero insediativo, Ricercatrice universitaria tipo B di Storia dell'Architettura.

Sull'argomento hanno pubblicato insieme e distintamente articoli dedicati alle colonie abruzzesi e in particolare alla colonia montana di Monteluco di Roio a L'Aquila dell'architetto Ettore Rossi, tra questi *Healthy and beautiful. Italian Colonies during the Fascist period: two architectures between Abruzzi's mountain and sea*, in "ArcHistoR", n. 11, 2019, pp. 52-87.

Colonie come strumento di propaganda politica nei regimi totalitari del Novecento  
*Holiday camps as a tool for political propaganda in totalitarian regimes*

16.55–17.10

Maria Rossana Caniglia, Università degli Studi di Messina

***“Per i bimbi che il mare redime”. L’Ospizio Marino a Messina, dai baraccamenti della colonia elioterapica nel 1918 alla nuova costruzione “Benito Mussolini” negli anni del Fascismo***

«Domenica, 4 agosto, sarà inaugurato sul Lido di Mortelle l’Ospizio Marino per gli orfani di guerra, per i piccoli parenti dei militari e per i profughi» con queste parole, pubblicate sulla Gazzetta di Messina del 1918, il dottore Domenico Faucello, annunciava il tanto auspicato luogo di cura elioterapica e, che grazie al finanziamento della Croce Rossa Americana, diventava una realtà per tutta la città di Messina. L’Ospizio dal gennaio 1919, dopo la partenza della missione americana, passava sotto la direzione di Faucello che, con il suo motto «salviamo il fanciullo, se vogliamo salvare l’Umanità!» [L’Ospizio Marino di Mortelle 1922, p. 34], si occupava unicamente dell’assistenza dei bambini fragili affetti da malattie dell’apparato respiratorio, in particolar modo di tubercolosi, e della loro istruzione con la «Scuola all’aperto (e) la Scuola di rafia» [Faucello 1924, p. 5]. Le baracche di legno erano adibite ai dormitori per circa sessanta ospiti, invece, il resto delle attività mediche (talassoterapia, l’elioterapia e stufe di sabbia) e ludiche si svolgevano all’aperto nelle tende di olona allineate lungo la spiaggia «tra lago e mar-e, poiché mentre il mare Tirreno lo bagna da nord, a sud, verso Messina, l’Ospizio viene limitato dall’azzurro lago del Faro connesso a quello famoso di Ganzirri» [Faucello 1920, p. 33]. Inoltre, sempre su iniziativa del direttore, nell’area accanto sorgeva una «Colonia Agricola», dove a turno tutti i bambini si occupavano dell’orto e dell’allevamento di conigli, galline, anatre e colombe. Con il R. Decreto del 7 agosto 1925 n. 1565 l’Ospizio aveva ottenuto il titolo di Ente Morale e, dal 1927 la direzione era passata a Giuseppe Bosurgi e la moglie Adriana Bosurgi Caneva che, pur continuando la “missione” di Faucello, prematuramente scomparso, davano l’avvio a nuove iniziative «valorizzate dalle provvide leggi del Regime Fascista» [Ospizio Marino di Mortelle 1929, p. 9]. Dallo stesso anno, infatti, anche grazie al supporto del Consorzio Provinciale Antitubercolare e dell’Opera Nazionale per la Maternità e l’Infanzia, erano state accolte numerose Colonie Estive e Montane e, ben presto si era provveduto alla sostituzione delle effimere baracche con una nuova struttura. Il progetto era stato affidato all’ingegnere Guido Viola (1895-1984) «egli vi ha posto con passione, diligente studio e grande amore, riuscendo ad accoppiare felicemente la più decorosa estetica con un funzionamento armonico delle varie parti curate con speciale riguardo dei precetti igienici e sanitari» [Ospizio Marino di Mortelle 1929, p. 16]. L’impianto planimetrico, che si sviluppava in un’area di circa 20.000 m<sup>2</sup>, era composto da dieci padiglioni in muratura con tetto a falde, ognuno con una funzione specifica, ma in una prima fase né sono stati realizzati solo alcuni, così come emerge dalle fonti bibliografiche (quelle archivistiche sono mancanti per il periodo storico preso in esame) e, nello specifico dal volume monografico pubblicato nel 1929. Il padiglione “A”, quello più grande, si differenziava dagli altri per il frontone centrale, dove successivamente troverà posto la scritta Benito Mussolini, al suo interno accoglieva un salone per le conferenze e, ai due lati i dormitori maschili e femminili, illuminati da grandi vetrate che si aprivano verso il mare e il lago. Alle estremità di questi blocchi si trovavano i reparti di ortopedia con annessi gli impianti idraulici e sanitari. Il padiglione “per il temporaneo isolamento”, in corrispondenza dell’ingresso, conteneva in entrambi gli spazi, una camera con dieci letti in gran parte finestrata, un piccolo refettorio e sale dove i bambini appena arrivati venivano svestiti e puliti. Il padiglione per la medicazione e le visite sanitari, invece, era adibito a sale operatorie, ambulatoriali e di radiologia e, agli uffici del consiglio di amministrazione e del Direttore Sanitario. Tra tutti quello dell’infermeria era l’unico blocco che si sviluppava su due piani, uno dedicato ai bambini e l’altro alle bambine. Infine, il grande refettorio e la cucina. Dopo la cerimonia inaugurale, avvenuta il 6 gennaio 1929 alla presenza delle più alte autorità politiche e religiose, il comm. Bosurgi inviò al Duce un telegramma auspicando che l’Ospizio Marino potesse fregiarsi del suo nome affinché «esso innalza all’altezza di un Tempio il Sanatorio e ne consacra la missione» [Ospizio Marino di Mortelle 1929, p. 4]. Il 12 gennaio dello stesso anno Mussolini concedeva l’autorizzazione.

Durante gli anni successivi, i rapporti tra l’Ente e le istituzioni fasciste si intensificarono, infatti, la Segreteria dei Fasci Italiani all’estero inviava a Messina numerosi gruppi di bambini che, come testimoniano gli elenchi delle attività e le fotografiche storiche rinvenute, affollavano il Lido di Mortelle sfilando da balilla e da piccole italiane, trasformando così l’Ospizio Marino in un vero e proprio strumento di formazione propagandistica per le finalità pedagogiche e politiche del Duce.

## Bibliografia

Faucello 1920 - D. Faucello (a cura di), *Il Consiglio Provinciale di Messina per la Redenzione Biologica dell'infanzia sofferente*, Tipografia Guerriera, Messina 1920.

Faucello 1924 - D. Faucello (a cura di), *L'Ospizio Marino sul Lido di Mortelle. Relazione e Pareri di Enti Locali estratti dalla pratica per la Erezione in Ente Morale*, Casa editrice "La Sicilia", Messina 1924.

Faucello 1927 - D. Faucello, *Le Colonie Marine del V° annuale nello Ospizio Marino di Mortelle*, Grafiche "La Sicilia", Messina 1927.

L'ospizio "Benito Mussolini" a Mortelle vicino a Messina, ottobre 1929, in <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000020853/2/l-ospizio-benito-mussolini-mortelle-vicino-messina.html?startPage=0> (ultimo accesso maggio 2022).

L'Ospizio Marino di Mortelle 1922 - L'Ospizio Marino di Mortelle. Note e Ricordi. 4 agosto 1922 verso il 5° anno di vita, Prem. Off. Graf. "LA SICILIA" di Carlo Magno, Messina 1922.

Ospizio Marino di Mortelle 1929 - Ospizio Marino di Mortelle Benito Mussolini Messina, Stab. tip. ALICÒ & ZUCCARO, Messina 1929.

Statuto organico 1926 - Statuto organico, Off. Graf. «La Sicilia», Messina 1926.

## EN

### **«Per i bimbi che il mare redime». The Ospizio Marino in Messina, from the Hutment of the Heliotherapy Colony in 1918 to the New "Benito Mussolini" Building in the Years of Fascism**

«Per i bimbi che il mare redime». The Ospizio Marino in Messina, from the Hutment of the Heliotherapy Colony in 1918 to the New "Benito Mussolini" Building in the Years of Fascism.

«Domenica, 4 agosto, sarà inaugurato sul Lido di Mortelle l'Ospizio Marino per gli orfani di guerra, per i piccoli parenti dei militari e per i profughi» with these words, published in the Gazzetta di Messina in 1918, Dr. Domenico Faucello, announced the much-desired heliotherapeutic care place and, which, thanks to funding from the American Red Cross, became a reality for the entire city of Messina.

The Hospice from January 1919, after the departure of the American mission, came under the direction of Faucello who, with his motto «salviamo il fanciullo, se vogliamo salvare l'Umanità!» [L'Ospizio Marino di Mortelle 1922, p. 34], was solely concerned with the care of frail children suffering from diseases of the respiratory system, especially tuberculosis, and their education with the «Scuola all'aperto (e) la Scuola di rafia» [Faucello 1924, p. 5]. The wooden barracks were used as dormitories for about sixty guests, instead, the rest of the medical (thalassotherapy, the heliotherapy and sand stoves) and recreational activities took place outdoors in the olona tents lined up along the beach «tra lago e mar-e, poiché mentre il mare Tirreno lo bagna da nord, a sud, verso Messina, l'Ospizio viene limitato dall'azzurro lago del Faro connesso a quello famoso di Ganzirri» [Faucello 1920, p. 33]. In addition, again at the initiative of the director, an «Colonia Agricola», stood in the area next door, where all the children took turns tending the vegetable garden and raising rabbits, chickens, ducks and doves.

The Hospice had obtained the title of Moral Entity by Royal Decree No. 1565 of August 7, 1925 and, since 1927, the direction had passed to Giuseppe Bosurgi and his wife Adriana Bosurgi Caneva who, while continuing the "mission" of Faucello, who had died prematurely, gave the start to new initiatives «valorizzate dalle provvide leggi del Regime Fascista» [Ospizio Marino di Mortelle 1929, p. 9].

Since the same year, in fact, thanks in part to the support of the Provincial Anti-tubercular Consortium and the National Maternity and Childhood Work, numerous Summer and Mountain Colonies had been accommodated, and soon the ephemeral huts had been replaced with a new structure. The project had been entrusted to engineer Guido Viola (1895-1984) «egli vi ha posto con passione, diligente studio e grande amore, riuscendo ad accoppiare felicemente la più decorosa estetica con un funzionamento armonico delle varie parti curate con speciale riguardo dei precetti igienici e sanitari» [Ospizio Marino di Mortelle 1929, p. 16]. The planimetric composition, which was spread over an area of about 20,000 square metre, consisted of ten masonry pavilions with pitched roofs, each with a specific function, but at an early stage only a few were built, as emerges from the bibliographical sources (archival ones are missing for the historical period under review) and, specifically, from the monographic volume published in 1929. Pavilion "A" the largest one, differed from the others by its central pediment, where later the inscription Benito Mussolini would find its place; inside it housed a conference hall and, on either side, the male and female dormitories, illuminated by large windows that opened toward the sea and the lake. At the ends of these blocks were the orthopedic wards with attached plumbing and sanitary facilities. The pavilion "for temporary isolation", at the entrance, contained in both spaces, a ten-bed room with mostly windows, a small refectory, and rooms where newly arrived children were undressed and

cleaned. The dressing and medical examination pavilion, on the other hand, was used for operating, outpatient, and radiology rooms and for the offices of the board of directors and medical director. Of all of them, that of the infirmary was the only block that had two floors, one dedicated to boys and the other to girls. Finally, the large refectory and the kitchen.

After the inaugural ceremony on January 6, 1929 in the presence of the highest political and religious authorities, Comm. Bosurgi sent the Duce a telegram wishing that Ospizio Marino could bear his name so that «esso innalza all'altezza di un Tempio il Sanatorio e ne consacra la missione» [Ospizio Marino di Mortelle 1929, p. 4]. Mussolini granted permission on January 12 of that year.

During the following years, relations between the Hospice Board and Fascist institutions intensified; in fact, the Secretariat of the Italian Fascists Abroad sent numerous groups of children to Messina who, as evidenced by activity lists and historical photographs found, crowded the Lido di Mortelle parading as Balilla and little Italian girls, thus transforming the Ospizio Marino into a veritable propaganda training tool for the Duce's pedagogical and political aims.

### **Nota biografica**

Architetto e PhD in Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali. Dal 2014 collabora con l'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria e fa parte della redazione della rivista «ArcHiStor» ([www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)). Ha partecipato a numerosi convegni nazionali e internazionali ed è autrice di articoli e saggi pubblicati su volumi e riviste. Da ottobre 2020 è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Messina-Dipartimento di Ingegneria.

**Colonie come strumento di propaganda politica nei regimi totalitari del Novecento**  
*Holiday camps as a tool for political propaganda in totalitarian regimes*

17.15–17.30

**Giorgio Danesi**, Università degli Studi di Udine, **Sara Di Resta**, Università Luav di Venezia

***La colonia Principi di Piemonte di Daniele Calabi al Lido di Venezia: dalla conoscenza alle pratiche di valorizzazione***

Il Lido di Venezia, lembo di terra emersa tra mare e laguna, è da più di un secolo luogo di villeggiatura privilegiato dei veneziani. Presidio militare fino alla metà dell'Ottocento, l'isola avrebbe cambiato volto sul finire del secolo: a partire dalla nascita del primo stabilimento balneare (1857), le spiagge del Lido sarebbero divenute meta di artisti ed aristocratici della belle époque. Nel Novecento l'area si sarebbe rapidamente trasformata in località turistica con l'edificazione di importanti hotel di lusso e ville in stile liberty. In tale contesto, il sito sarebbe stato scelto per ospitare la prima Mostra Internazionale di Arte Cinematografica (1932) e la nuova sede del Casinò Municipale (E. Miozzi, 1937-38). È in questo clima di fermento che sorge, tra il 1936 e il 1937, la colonia marina "Principi di Piemonte", su progetto di Daniele Calabi. Costruita per il Comune di Padova in terra veneziana, sarebbe stata inaugurata lo stesso anno della Mostra nazionale delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia organizzata a Roma e curata da Libera, De Renzi e Guerrini. A partire dall'analisi della documentazione conservata nell'Archivio Progetti dell'Università Luav di Venezia, il paper propone una rilettura dell'iter progettuale e del cantiere di realizzazione, inserendo la colonia nel contesto di sperimentazione e di innovazione di materiali e tecniche costruttive connesso alla stagione dell'autarchia. Inserita in un lotto di oltre 16.000 m<sup>2</sup>, la colonia si compone di volumi organizzati attorno ad una grande corte ritagliata in una rigida griglia geometrica, originariamente aperta verso il mare. Il rapporto tra architettura e natura rappresenta un aspetto centrale della progettazione, sapientemente gestito attraverso l'elemento del portico. Tuttavia, sono significativi i processi trasformativi che nel tempo hanno modificato l'impianto, arrivando in qualche caso a tradire l'idea del progettista. Le addizioni realizzate tra gli anni '50 e '70 hanno interrotto il dialogo con la linea di costa, divenendo oggi tema di riflessione e, forse, di ripensamento.

L'analisi considera infine i meccanismi in atto nel processo di riattivazione del sito che coinvolge stakeholder pubblici e privati, portando ad evidenziare quanto le colonie per l'infanzia rappresentino una lente attraverso cui indagare le questioni culturali, tecniche ed economiche della conservazione e della valorizzazione del patrimonio moderno.

## **Bibliografia**

- S. Di Resta, G. Danesi, "Come la modernità dimentica. Spazio, cura e tempo libero nella conservazione delle colonie marine del razionalismo italiano", in M. Morandotti, M. Savorra (a cura di), *La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria*, AISU International, Torino 2022, pp. 705-719
- I. Baldescu, Il lido di Venezia tra Otto e Novecento: modelli urbanistici della villeggiatura, in *Il tesoro delle città*. Strenna 2018, Steinhauser Verlag, Wuppertal 2018, pp. 35-56
- R. Vittorini, R. Capomolla, Architettura e costruzione delle colonie climatiche nell'Italia fascista. La questione del controllo ambientale, in A. Guida, A. Pagliuca (a cura di), *Colloqui.AT. e 2016. MATER(i)A: Materials, Architecture, Technology, Energy/Environment, Reuse (Interdisciplinary), Adaptability*, Gangemi, Roma 2016, pp. 569-578
- F. Barbisan, M. Gottardi, C. Michelino, *Oltre le dune. Ex colonia Principi di Piemonte al Lido di Venezia: un progetto di conservazione e riuso*, tesi di Laurea Magistrale, corso di Laurea in Architettura per il Nuovo e l'Antico, A.A. 2015-16, Università Luav di Venezia, relatore: S. Di Resta
- D. Dubowitz, P. Lewis, P. Duerden, *Fascismo abbandonato: le colonie d'infanzia nell'Italia di Mussolini*, Dewi Lewis Publishing, Stockport, 2010, pp. 108-114
- G. Zucconi (a cura di), *Daniele Calabi, architetture e progetti 1932-1964*, Marsilio, Venezia 1992
- F. Irace, "L'Utopie Nouvelle: l'architettura delle colonie", in «Domus» n. 659, 1985, pp. 2-13
- M. Dezzi Bardeschi, "Conservare il Moderno: strategia per il recupero", in «Domus» n. 659, 1985, pp. 14-16
- G. Pagano, "La mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia", in «Casabella», n. 116, 1937, pp. 6-15
- Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, Norme per il funzionamento delle colonie climatiche temporanee e diurne, Industrie Grafiche Riccardo Colombo, Roma 1932.

## *The seaside holiday camp Principi di Piemonte by Daniele Calabi in the Lido of Venice: knowledge and valorisation practices*

The Lido of Venice, a strip of land emerged between the sea and the lagoon, is being the favourite vacation spot for Venetians for over a century. The island was a military garrison until the mid-nineteenth century, changing its characteristics by the end of the century itself: starting with the establishment of the first bathhouse (1857), the beaches of the Lido became a privileged place for artists and aristocrats of the belle époque. In the twentieth century, the area rapidly transformed into a tourist destination with the building of important luxury hotels and Art Nouveau villas. In this context, the site was chosen to host the first Mostra Internazionale di Arte Cinematografica (1932) and the new headquarters of the Municipal Casino (E. Miozzi, 1937-38). In this context of great change, the seaside holiday camp "Principi di Piemonte" was designed by Daniele Calabi and erected between 1936 and 1937. Built by the Municipality of Padua on Venetian land, it was inaugurated the same year of the Mostra nazionale delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia organized in Rome and curated by Libera, De Renzi and Guerrini. Starting from the analysis of the archival documentation kept in the Archivio Progetti of the Università Iuav di Venezia, the paper intends to analyse both the design and the building processes of the complex, and to highlight the context of experimentation and innovation of building materials and techniques connected to the Italian autarchic season. Set in a plot of more than 16.000 m<sup>2</sup>, the holiday camp consists of buildings organized around a large courtyard cut out in a rigid geometric grid, originally open to the sea. The relationship between architecture and nature embodies a central aspect of the design, skilfully managed through the element of the portico. However, significant transformative processes have changed the layout over time, in some cases betraying the architect's idea. The new buildings built between the 1950s and 1970s interrupted the relation with the coastline, becoming today a theme for reflection and, perhaps, reconsideration. The analysis finally considers the current process aimed to reuse the site involving public and private stakeholders, highlighting how holiday camps represent a chance to investigate cultural, technical, and economic issues in preserving modern heritage.

### **Bio**

Giorgio Danesi è assegnista post-doc e docente a contratto in Restauro Architettonico all'Università di Udine. Si laurea nel 2013 in Architettura per la Conservazione (Iuav). PhD in Storia dell'Architettura e Restauro nel 2018 (Iuav), le sue principali ricerche si focalizzano sull'attività dei soprintendenti del Novecento e sulla conservazione delle architetture del XX secolo.

Sara Di Resta è Professore Associato in Restauro Architettonico all'Università Iuav di Venezia. Architetto, PhD in Conservazione dei Beni Architettonici, le sue attività di ricerca sono dedicate alla conservazione del patrimonio del XX secolo e al progetto per il costruito. È membro dei consigli direttivi di SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura e di Docomomo Italia.

**Colonie come strumento di propaganda politica nei regimi totalitari del Novecento**

*Holiday camps as a tool for political propaganda in totalitarian regimes*

17.35–17.50

**Elena Pirazzoli**, Independent researcher

***L'orizzonte dopo la catastrofe. Sciesopoli da colonia fascista a centro per giovani profughi ebrei***

Prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale diversi edifici di grandi dimensioni – ville, sanatori, colonie, alberghi, addirittura castelli – sono stati utilizzati per uno scopo molto peculiare: l'accoglienza e, in alcuni casi, la formazione di ragazzi e ragazze ebrei europei in vista della loro aliyah verso la Palestina (letteralmente "salita": il termine indica la scelta dell'emigrazione sionista). Nel corso degli anni Trenta in tutto il territorio europeo si registra la presenza di diverse hachsharot: centri di "preparazione", improntati ai valori del sionismo, fondati sulla formazione alla vita di comunità, la pedagogia sperimentale e i lavori manuali. Durante il conflitto queste esperienze (sfaccettate a seconda delle organizzazioni che le gestivano) divennero anche possibilità di nascondimento e salvezza per i loro giovani ospiti (come nel caso di Villa Emma di Nonantola, Modena).

Dopo la guerra le diverse organizzazioni ebraiche internazionali rimisero in piedi questi centri, volti a dare un orizzonte di futuro a ragazzi e ragazze ebrei sopravvissuti alla Shoah: spesso orfani, soli, traumatizzati dagli eventi, i giovani rifugiati riuscirono a ritrovare così speranza, affetto, fiducia. Un peculiare caso, solo recentemente riscoperto, è quello della colonia di Sciesopoli di Selvino (BG). Progettata nel 1933 in forme razionaliste dall'architetto Paolo Vietti-Violi – specializzato in architettura sportiva – e dal suo collaboratore ungherese András Benkő, dedicata al patriota risorgimentale Amatore Sciesa, la colonia alpina venne affidata nel settembre 1945 dal sindaco di Milano, Antonio Greppi, in accordo con il CNL, alla comunità ebraica di quella stessa città. La comunità incaricò della direzione Moshe Zeiri, ebreo di origine polacca, emigrato in Palestina e volontario dell'esercito britannico, compagnia Solel Boneh: insieme alla moglie Yehudit e ad altre guide adulte, tra il 1945 e il 1948 Zeiri trasformò la colonia in un luogo di accoglienza e formazione per circa 800 bambini e adolescenti ebrei – sopravvissuti ai ghetti, ai campi, alla vita di stenti della fuga – seguendo linee pedagogiche mutuare dal metodo di Janusz Korczak. Le esperienze d'uso più longeve dell'ex colonia sono tuttavia quelle successive: dal 1948 al 1954 Sciesopoli ospitò una scuola-sanatorio per bambini di famiglie in difficoltà economica, conosciuta come "Ospedale di Selvino", gestita dal Pio Istituto Santa Corona. Nel 1954 la gestione passò all'Opera Pia per l'Assistenza Climatica all'Infanzia, offrendo cure per la tubercolosi affiancate alla formazione scolastica. Solo nei mesi estivi tornava a essere una colonia per ragazzi provenienti dai comuni di Milano e Monza, ma anche per i figli dei dipendenti delle Acciaierie Falck o delle Cartiere di Verona. Tra il 1979 e il 1985 ospitò infine il progetto "Scuola Natura" del Comune di Milano, continuando in alcune occasioni ad accogliere anche gruppi di profughi (dal Vietnam e da alcuni paesi africani). Nel frattempo, nel 1983 un gruppo di ex ragazzi ebrei di Sciesopoli tornò in visita, innescando una presa di consapevolezza da parte dell'amministrazione e della popolazione locale rispetto alla peculiare esperienza accaduta a Selvino quasi quaranta anni prima, di cui si era persa memoria. Tuttavia, dopo la collocazione di una targa sull'edificio, questo venne venduto: iniziò una lunga fase di abbandono, con lo spettro della demolizione. Solo nel corso degli anni 2010 una serie di iniziative ha riportato alla luce la storia del luogo. Nel 2015 il MiBACT ha dichiarato l'edificio di notevole interesse storico e architettonico; nel 2016 si è costituita in Israele l'associazione "Children of Selvino"; nel 2019 il Comune di Selvino ha inaugurato il MuMeSE, il Museo Memoriale Sciesopoli Ebraica - Casa dei Bambini di Selvino, con una mostra dedicata al racconto della vicenda. Delle varie esperienze d'uso della colonia, delle sue stratificate vite, è la peculiare – ed eccezionale – vicenda ebraica a determinare la presa di coscienza non solo del valore storico, ma anche architettonico della struttura. Come se il valore storico permettesse di guardare sotto una nuova luce anche il progetto architettonico, facendolo uscire dall'ombra e dal marchio d'infamia derivante dalla sua origine fascista. Mentre è in via di creazione un luogo per la memoria dei ragazzi ebrei salvati a Villa Emma di Nonantola (MO) tra il 1942 e il 1943, quale può essere il destino di Sciesopoli? Quale ruolo può avere per il presente il racconto di queste relazioni tra abitanti e profughi, di questi orizzonti di futuro in sotto forma di resistenza pedagogica? Difficult heritage redento da un ulteriore livello della propria storia, Sciesopoli racconta una risignificazione dettata dall'urgenza, tuttavia dimenticata e riassorbita con il passare del tempo: in questo luogo come altrove, la memoria del bene appare molto più effimera di quella del male.

E, allo stesso tempo, Sciesopoli racconta altre storie di assistenza, cura, formazione, orizzonti di futuro, che hanno coinvolto altri bambini: storie date ora per scontate e invece ugualmente eccezionali.

## Bibliografia

- Aurora Cantini, *Nel cuore di Sciesopoli*, Gorle (BG), Velar, 2021
- Valeria Dani, *La colonia fascista di Sciesopoli: trasformazione e abbandono*, in «La rassegna mensile di Israele», n. 1-2 (gennaio-agosto 2018), pp. 129-150
- Sergio Luzzatto, *I bambini di Moshe. Gli orfani della shoah e la nascita di Israele*, Torino, Einaudi, 2018
- Titti Marrone, *Se solo il mio cuore fosse pietra*, Milano, Feltrinelli, 2022
- Aharon Megged, *In viaggio verso la terra promessa. La storia dei bambini di Selvino*, Milano, Mazzotta, 1997
- Bernardino Pasinelli, *Sciesopoli, 1945-1948: la colonia dei bambini ebrei di Selvino*, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», n. 8-9 (2014-2015), pp. 201-210
- Sara Ribolletti, «Con la volontà dura come la roccia». *Sciesopoli, una «colonia alpina per i bimbi del popolo» nell'Italia fascista*, Roma, RomaTre Press, 2019
- Anna Scandella, *Aliyah Bet. Sciesopoli: il ritorno alla vita di 800 bambini ebrei sopravvissuti alla Shoah (1945-1948)*, Milano, Unicopli, 2016
- Klaus Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1996
- Klaus Voigt, *Villa Emma. Ragazzi ebrei in fuga 1940-1945*, Milano, La Nuova Italia, 2002
- Architettura e sport. Paolo Vietti Violi, a cura di Paolo Volorio, *Catalogo delle mostre. Vogogna 24 ottobre 2015 - 31 gennaio 2016, Villadossola 28 novembre 2015 - 31 gennaio 2016*, Associazione Culturale Ossola Inferiore/Villarte Onlus, 2016

## EN

### *The Horizon After the Catastrophe: Sciesopoli from Fascist Holiday Camp to Centre for Young Jewish Refugees*

Before, during and after the Second World War, several large buildings – villas, sanatoriums, holiday camps, hotels, even castles – were used for a very specific purpose, that is the sheltering and, in some cases, education of European Jewish boys and girls, preparing for their aliyah towards Palestine (literally 'ascent': the term indicates the choice to emigrate there as Zionists). During the 1930s, several hachsharot were established throughout Europe: preparation centres having Zionism as a founding principle, based on training in community life, experimental pedagogy and handwork. During the war, in some cases these centres (or similar collective experiences) also worked as hiding places for their young guests and saved them from deportation (e.g.: Villa Emma in Nonantola, Modena, Italy). In the postwar period, various international Jewish organisations re-established these centres, aiming at opening new horizons to Jewish kids who survived the Shoah: mostly orphans and traumatised by recent events, these young refugees were thus able to find hope, love and trust again. A peculiar case, only recently rediscovered, is the holiday camp of Sciesopoli in Selvino (Bergamo, Italy). In 1933 the architect Paolo Vietti-Violi – specialist in sports architecture – and his Hungarian collaborator András Benkő designed, according to the rationalist style, the building of this alpine camp, dedicated to the Risorgimento patriot Amatore Sciesa. In September 1945 the mayor of Milan, in agreement with the CLN (National Liberation Committee), entrusted the building to the Milanese Jewish community, which appointed as director Moshe Zeiri, a Polish-born Jew who emigrated to Palestine and served during the war as a volunteer in the British army, Solel Boneh Company. Between 1945 and 1948, Zeiri transformed the fascist holiday camp into a place to welcome and educate around 800 Jewish children and teenagers who had survived the ghettos, the camps and the hardship of the flight. Thanks to the collaboration of his wife Yehudit and other adult leaders, they followed the pedagogical lines taken from Janusz Korczak's method. However, the longest-lasting experiences in the re-use of Sciesopoli are those that followed: from 1948 to 1954, the holiday camp housed a school-sanatorium for children coming from Italian poor families, known as the 'Selvino Hospital' and run by a catholic institution (Pio Istituto Santa Corona). In 1954, after a change of management, it became Opera Pia per l'Assistenza Climatica all'Infanzia, offering children treatment for tuberculosis alongside schooling. Only during the summer did it serve as a children's holiday camp for the municipalities of Milan and Monza, and for some companies too (Falck steel industry, paper factory of Verona). In the early 1980s it finally hosted the 'Scuola Natura' project by Milan municipality, but occasionally harbouring groups of refugees (from Vietnam and African countries). Meanwhile, in 1983 a group of former Sciesopoli Jewish kids came back to visit the place of their rebirth, raising the awareness of the peculiar experience that had taken place in Selvino almost forty years earlier in local administration and population. But, after the laying of a plaque, the building was sold and so began a long period of abandonment, even risking demolition. In the 2010s several initiatives brought the history of the place back to light. In 2015, the MiBACT (Ministry for Cultural Heritage and Activities and

Tourism) declared the building to be of notable historical and architectural interest; in 2016, the 'Children of Selvino' association was established in Israel; in 2019, the Municipality of Selvino opened the MuMeSE, the Jewish Memorial Museum - Children's House of Selvino. Among the various uses of the Sciesopoli holiday camp, among its multi-layered lives, it is the peculiar – and exceptional – Jewish rebirth that determines the awareness not only of the historical, but also the architectural value of the structure. Therefore, the historical value seems to allow putting in a new light the architectural project, bringing it out of the shadows and of the stigma of infamy due to its fascist origin. A place for the memory of the Jewish kids rescued at Villa Emma in Nonantola (Modena, Italy) between 1942 and 1943 is about to be created. What can be the fate of Sciesopoli? What role can the memory of relationships between inhabitants and refugees play for the present? And what is the meaning of this pedagogical resistance nowadays? Difficult heritage redeemed by a new chapter of its own history, Sciesopoli tells a resignification dictated by urgency, yet forgotten and reabsorbed with the passage of time: in this place, as elsewhere, the memory of good appears much more ephemeral than the memory of evil. At the same time, Sciesopoli also tells other experiences of care, education, horizons for the future, aimed at children: experiences now taken for granted and instead equally exceptional.

## **Bio**

Elena Pirazzoli, ricercatrice indipendente, si occupa di cultura visuale, studi memoriali e public history. Phd in Storia dell'arte all'Università di Bologna, dal 2019 al 2021 è stata Wissenschaftliche Mitarbeiterin presso l'Universität zu Köln nel quadro del progetto "Le stragi nell'Italia occupata 1943-45 nella memoria dei loro autori". Collabora con Fondazione Villa Emma di Nonantola, Scuola di Pace di Monte Sole, Museo Ebraico di Bologna, Home Movies – Archivio Nazionale del Film di Famiglia e la compagnia teatrale Archivio Zeta.

**Colonie come strumento di propaganda politica nei regimi totalitari del Novecento**  
*Holiday camps as a tool for political propaganda in totalitarian regimes*

17.55–18.10

**Saverio Sturm**, Università Roma Tre, **Marco Fasolo**, **Fabio Colonnese**, Università di Roma “La Sapienza”

**“Roma al mare”. La Colonia marina di Ostia Lido, tra Albergo dei Poveri e Hub urbano**

La prima Colonia Marina di Ostia viene concepita assieme al nuovo borgo marino della capitale. Quando il Piano progettato dalla Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura (AACAr), un raggruppamento voluto da Gustavo Giovannoni che comprendeva Marcello Piacentini, Tullio Passarelli e Vincenzo Fasolo, prende il posto di quello ‘reticolare’ presentato già nel 1909 dal Comitato Nazionale Pro Roma Marittima per il Porto di Roma e la Navigazione del Tevere e del Nera, l’Italia era già impegnata da alcuni mesi in quella che sarà poi ricordata come la Prima Guerra Mondiale. Sono Paolo Orlando, principale fautore dell’impresa urbanistica, e Romeo Rosselli, assessore all’Igiene, ad affidare a Piacentini l’incarico per il progetto di un Ospizio per garantire le climatoterapie marine a 80 bambini. Tuttavia, a causa degli eventi bellici, l’edificio vedrà la luce solo il 15 novembre del 1920, quando la terribile influenza spagnola stava finalmente esaurendo i suoi effetti. L’edificio, realizzato direttamente sulla spiaggia, includeva alcuni dei nuovi criteri e ritrovati igienico-sanitari elaborati durante la pandemia. Tuttavia, si dimostrò presto inadeguato, sia per le dimensioni e le prestazioni terapeutiche offerte, sia per l’eccessiva esposizione alle mareggiate invernali. Nel contesto del piano sanitario del Governatorato di Roma, impegnato nella lotta alla tubercolosi, Vincenzo Fasolo, già coinvolto nella realizzazione del Palazzo della Delegazione Municipale a Ostia, venne incaricato di progettare un nuovo edificio, assai più esteso del precedente. La nuova Colonia Marina, realizzata nel lotto alle spalle dell’Ospizio, fu intitolata nel 1932 a Vittorio Emanuele III, per i 25 anni del suo regno. Era in grado di accogliere 400 bambini e fornire nuovi servizi all’Ospizio esistente, grazie al cavalcavia che doveva attraversare il lungomare (poi sostituito da un sottopasso) e collegarsi al nuovo edificio in corrispondenza del punto di incontro tra il corpo a pettine dei dormitori e il corpo a corte con le aule e i servizi. Nonostante l’originale Ospizio sia andato distrutto, fatto brillare dai Tedeschi nel timore di uno sbarco degli Alleati, la Colonia Marina ha mantenuto gran parte del suo aspetto originale, continuando nel dopoguerra la sua opera di sostegno alle famiglie, almeno fino agli anni Settanta.

A partire dagli anni Ottanta, caduto il velo ideologico che condannava molte opere del regime, il complesso è stato riconosciuto per il suo intrinseco valore architettonico, oltre che per le potenzialità funzionali. Eppure, il volume di Fasolo, la spiaggia e lo spazio attorno sono andati incontro ad uno strano destino fatto di abbandono, indifferenza, vandalismo, occupazioni, degrado, abusi e interventi occasionali. Ovviamente è stato oggetto di numerosi studi, sia in ambito universitario che municipale: ogni giunta che si è insediata ha promesso di intervenire ma proprio la sua ricchezza dimensionale e tipologica, che lo rende attrattivo da molti punti di vista, si è rivelato un freno a un piano di valorizzazione complessivo. Ad oggi, mentre molti dei dormitori sono stati trasformati in appartamenti di fortuna per famiglie bisognose, gli ambienti di lavoro e rappresentanza si sono gradualmente riempiti di attività istituzionali, come una scuola materna, la biblioteca e l’ufficio tecnico comunali, e di attività gestite da enti e associazioni, come la Caritas, la Comunità di Sant’Egidio, un centro anziani, una piccola moschea e il Teatro del Lido. Nell’ambito del conflitto tra una programmazione estemporanea e inconcludente delle istituzioni, gli interessi di imprenditori privati (oltre che della malavita organizzata) e le effettive esigenze dei cittadini, questo contributo riparte dalle ragioni umanitarie, politiche e architettoniche che favorirono la costruzione dell’Ospizio e della Colonia Marina per interrogarsi sulla identità attuale della struttura che proprio in virtù delle attività correnti, sembra oscillare tra la tipologia dell’Albergo dei poveri, di origine seicentesca, e quella dell’hub urbano, versione contemporanea dei “condensatori sociali” di memoria sovietica, a cui, questi ultimi critici anni, hanno dato un significato nuovo.

## Bibliografia

- ANTONUCCI, L. CRETÌ, F. DI MARCO (a cura di), Ostia. Architettura e città in cento anni di storia, Bollettino d’Arte (numero speciale), Roma 2020
- L. CARDILLI ET AL. (a cura di), L’immagine della città tra architettura e arti industriali: tutela, conservazione e restauro del moderno, in La Capitale a Roma. Città e arredo urbano 1870– 1945, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 2 ottobre – 28 novembre 1991), Roma 1991
- F. COPPOLA, G. FAUSTI, T. ROMUALDI (a cura di), La città interrotta. Ostia Marittima 1904– 1944, catalogo

della mostra (Ostia, Palazzo dell'ASCOM, 20 maggio – 15 luglio 1994), Roma 1997

L. CRETI, Il Lido di Ostia, Roma 2008

B. CREVATO SELVAGGI (a cura di), Vincenzo Fasolo dalla Dalmazia a Roma. Vita e opere dell'architetto spalatino, catalogo della mostra (Roma, Musei di Villa Torlonia, Casina delle Civette, 7 dicembre 2011 – 26 febbraio 2012), Venezia 2011.

Domus 659, 1985.

S. FALASCA-ZAMPONI, Fascist Spectacle. The Aesthetics of Power in Mussolini's Italy, Berkeley, Los Angeles, London 1997

F.R. GALLONI, La Colonia Marina Vittorio Emanuele III, Tesi di laurea, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi della Tuscia, relatore prof. E. Torelli Landini, correlatore prof. M. Fasolo, a.a. 2001–2002

G.C. JOCTEAU (a cura di), Ai monti e al mare. Cento anni di colonie per l'infanzia, Milano 1990

E. MUCELLI (a cura di), Colonie di vacanza italiane degli anni '30. Architetture per l'educazione del corpo e dello spirito, Firenze 2009

M. PIACENTINI, Il Palazzetto della Delegazione Municipale a Ostia dell'architetto Vincenzo Fasolo, in Architettura e Arti Decorative, VIII, 1929, 7, pp. 322–327.

A. TERRANOVA, Vincenzo Fasolo, in Dizionario Biografico degli Italiani, 45, Roma 1995, pp. 272–275.

M.G. TURCO, F. MARCHETTI (a cura di), Centenario Roma Marittima. Cento Anni di Architettura, Atti del Convegno (Roma, Sala Riario–Episcopio di Ostia Antica, 27 novembre 2015), Roma 2016.

## Bio

Saverio Sturm insegna Storia dell'Architettura all'Università Roma Tre. Tra le principali pubblicazioni: una trilogia su L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca (2002, 2006, 2015); Monasteri di clausura a Roma. Dalle soppressioni alla nascita del FEC (2018); Foligno. I palazzi e la città dal Rinascimento al Neoclassico (2020).

Marco Fasolo insegna Disegno e Geometria descrittiva all'Università di Roma Sapienza. Si dedica principalmente agli studi sulla Geometria descrittiva ponendo particolare attenzione alle relazioni esistenti tra le discipline della Rappresentazione. È coordinatore dell'Unità di Ricerca "Geometria descrittiva e le sue applicazioni" presso il suo dipartimento.

Fabio Colonnese è dottore di ricerca in Disegno e rilievo del patrimonio architettonico, assegnista di ricerca e insegna Disegno dell'Architettura. Oltre alla sua tesi di dottorato sul labirinto, edita in Il Labirinto e l'Architetto (2006), ha scritto Movimento Percorso Rappresentazione (2012) e numerosi articoli sulla rappresentazione architettonica.

**Colonie come strumento di propaganda politica nei regimi totalitari del Novecento**  
*Holiday camps as a tool for political propaganda in totalitarian regimes*

18.15–18.30

**Fabio Montella**, Istituto Storico di Modena

***Educare alla libertà: La colonia antifascista italiana di Saint-Cergues Les Voirons (1928-1945)***

Nell'Alta Savoia francese, al confine con Ginevra, esiste tutt'ora un edificio che è profondamente legato alla storia della Repubblica italiana, perché in qualche modo ne testimonia le radici e i valori, ma che, più in generale, rappresenta anche una sorta di paradigma delle tragedie dell'infanzia nel Novecento. Si tratta di una casa per le vacanze (oggi riconvertita in appartamenti privati) che venne costruita dai "fuorusciti" italiani, a Saint-Cergues Les Voirons, per i figli dei connazionali emigrati.

All'epoca della sua edificazione, la creazione della colonia fu considerata come una delle imprese più riuscite dell'antifascismo all'estero, al pari, si disse, del volo dimostrativo di Giovanni Bassanesi su Milano. Dopo la sua inaugurazione, nel 1933, la casa per le vacanze fu utilizzata per qualche anno dai figli degli italiani emigrati, ma anche come rifugio per noti antifascisti; successivamente si adattò alle nuove esigenze di assistenza all'infanzia più fragile e in difficoltà imposte dalle circostanze internazionali. Cinque anni dopo la sua apertura, l'edificio fu infatti utilizzato come colonia per bambini spagnoli profughi dalla guerra civile e dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale divenne un luogo di accoglienza per bimbi di qualsiasi nazionalità vittime del conflitto e infine una casa-rifugio per giovani ebrei in fuga dalla deportazione.

Questa vicenda, quasi totalmente ignorata dalla storiografia italiana, ha un'importanza che va invece sottolineata, innanzitutto perché si tratta dell'antitesi di quanto stava realizzando in patria il regime fascista, impegnato in una trasformazione delle colonie in strumenti di formazione nazionalistica e ideologica.

Grazie a migliaia di ore di lavoro gratuito e a materiali e denaro offerti non solo da connazionali, gli italiani che erano stati costretti ad espatriare crearono dal nulla questo ampio edificio a 700 metri d'altitudine, di fronte al lago Lemano e ai monti del Jura. I figli degli emigrati avrebbero potuto trascorrervi periodi di vacanza nell'aria salubre della collina e beneficiando di stimoli educativi molto lontani da quelli offerti in Patria dal regime, che proponeva modelli culturali e pedagogici provinciali, pacchiani e imperniati sul culto della guerra e degli eroi.

La stessa struttura architettonica della colonia di Saint-Cergues (nel suo tipico stile alpino, "mimetizzato" tra gli edifici circostanti) era quanto di più dissimile dai modelli monumentali fascisti.

Quello edificato a pochi chilometri da Ginevra fu dunque molto più di un edificio, ma una vera e propria sfida portata agli orizzonti angusti di un regime autarchico sempre più ripiegato su se stesso, anche nei modelli educativi; una sfida lanciata a Mussolini da un mondo molto variegato politicamente, ma che traeva comune alimento e ispirazione da una città cosmopolita come Ginevra e dall'insegnamento di leader antifascisti che in diversi momenti furono costretti a vivere sulle sponde del lago Lemano, come (per citare solo i più noti) i coniugi Gina Lombroso e Guglielmo Ferrero, Giuseppe Chiostergi, Egidio Reale, Armando Zanetti ed Emilio Lussu. Per il regime si trattava dunque di una sfida seria, perché portata su uno dei terreni di maggiore significato simbolico come quello dell'infanzia, perno della costruzione dell'«uomo nuovo» fascista. Prova ne sia lo zelo con la quale la costruzione dell'edificio fu seguita da spie e confidenti, fin dalla posa della prima pietra, anche attraverso dettagliati resoconti fotografici.

Il saggio si propone di analizzare nascita, genesi e significato di questa realizzazione per l'infanzia, attraverso l'analisi di documenti tratti da:

- Archivio Centrale dello Stato di Roma, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, fascicoli correnti e permanenti (una trentina di buste)
- Archivio Centrale dello Stato di Roma, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Uffici dipendenti dalla Sezione prima, Casellario Politico Centrale (una ventina di buste)
- Archivi di Giustizia e Libertà, Fondi Fernando Schiavetti e Michele Cantarella (presso l'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea)
- Archivio Chiostergi-Tuscher (presso il Centro mazziniano di Senigallia), previa verifica dell'accessibilità

Si presterà anche attenzione all'architettura della colonia, se ha seguito modelli precedenti o coevi, se ha innovato, anche da un punto di vista degli spazi.

La colonia italiana è stata un simbolo degli eventi tragici che hanno segnato l'infanzia della prima metà del Novecento ma forse (è questa un'ipotesi di lavoro del saggio) costituì anche un modello per future politiche di

assistenza o, quantomeno, per l'idea di un'educazione libera e aperta al mondo e agli altri.

### ***Educate to freedom: Italian anti-fascism holiday home in Saint-Cergues Les Voirons (1928-1945)***

In the French Haute-Savoie, on the border with Geneva, there is still today a building that is deeply linked to the history of the Italian Republic, as, not only it testifies to its roots and values, but it also represents a paradigm of childhood tragedies in the twentieth century. It is a holiday home in Saint-Cergues Les Voirons (now converted into private apartments) which was built by the Italian "fuorusciti" for the emigrated compatriots' children. At the time of its construction, the creation of this holiday camp was considered one of the most successful undertakings of international anti-fascism, equal to, as some said, the demonstration flight over Milan by Giovanni Bassanesi. After its opening in 1933, the holiday home was used for a few years by Italian emigrants' children as well as a refuge for well-known anti-fascists; then it was adapted to the new needs of assistance to the most fragile and difficult children imposed by international circumstances. Five years after its opening, the building was in fact used as a holiday camp for Spanish refugee children from the civil war and, after the outbreak of the Second World War, it became a place to welcome children of any nationality, victims of the conflict and finally a home-refuge for young Jews fleeing deportation. This story, almost completely ignored by Italian historiography, has an importance that should instead be underlined, first of all because it is the antithesis of what the fascist regime was accomplishing at home, engaging in a transformation of the holiday camps into instruments of nationalistic and ideological training. Thanks to thousands of hours of free work and the money and materials donated by, among others, Italians who had been forced to expatriate, it was possible to create this large building from scratch at 700 meters above sea level, facing Lake Geneva and the Jura mountains. The children of emigrants could have spent holidays in the healthy air of the hills and benefited from educational stimuli far removed from those offered in their homeland by the regime, which proposed provincial cultural and pedagogical models, tacky and centered on the cult of war and heroes. The building, in its typical alpine style, "camouflaged" between the surrounding buildings, was the most dissimilar from the fascist monumental models. Built just a few kilometers from Geneva, it was much more than just a building, it was a real challenge against an autarchic regime that was increasingly turned in on itself, even in its educational models; a challenge against Mussolini carried by a very politically varied world which drew common nourishment and inspiration from a cosmopolitan city like Geneva and from the teaching of anti-fascist leaders who at various times were forced to live on the shores of Lake Geneva, such as (just to name the best known) the spouses Gina Lombroso and Guglielmo Ferrero, Giuseppe Chiostergi, Egidio Reale, Armando Zanetti and Emilio Lussu. For the regime it was a serious challenge, because it was carried on childhood, one of the most symbolic fields, the pivot of the construction of the fascist "new man". Proof of this is the fervour with which the construction of the building was followed by spies and confidants, right from the laying of the first stone, also documented through detailed photographic reports.

The essay aims to analyze the birth, genesis and meaning of this initiative for children, through the analysis of documents taken from:

- Archivio Centrale dello Stato di Roma, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, current and permanent files (about thirty folders)
- Archivio Centrale dello Stato di Roma, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Uffici dipendenti dalla Sezione prima, Casellario Politico Centrale (about twenty folders)
- Archivi di Giustizia e Libertà, Fondi Fernando Schiavetti e Michele Cantarella (at the Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea)
- Archivio Chiostergi-Tuscher (at the Centro mazziniano di Senigallia), pending on permission to consult

A point of attention will also be the architecture of the holiday camp, whether it has followed ancient or contemporary models, and whether it was an innovation, even from a spatial point of view.

The Italian holiday camp was a symbol of the tragic events that marked childhood in the first half of the twentieth century but perhaps (this is a working hypothesis of the essay) it also constituted a model for future assistance policies or, at least, for the idea of an education that is free and open to the world and to others.

### **Bio**

Fabio Montella collabora con l'Istituto Storico di Modena e con altri enti e istituzioni nazionali. Di recente ha pubblicato *La spagnola. Storie e cronaca* (2022), *Bagliori d'incendio. Conflitti politici a Modena e provincia tra Guerra di Libia e Marcia su Roma* (2021) e *Storie senza approdo di migranti italiani* (2021). Nel 2021, con una ricerca inedita, ha ottenuto il Premio "Cesare Mozzarelli", a Mantova.

**Colonie come strumento di propaganda politica nei regimi totalitari del Novecento**  
*Holiday camps as a tool for political propaganda in totalitarian regimes*

18.35–18.50

**Francesco Gastaldi**, Università Iuav di Venezia, **Federico Camerin**, Universidad UVA de Valladolid– UPM de Madrid

***Le diverse fasi di vita della Colonia Fara di Chiavari (GE), dai bambini ai profughi istriani, il degrado e il nuovo rilancio***

Il contributo analizza l'evoluzione degli usi e le funzioni attribuite all'edificio della Colonia marina Gustavo Fara nel comune di Chiavari (Genova) dagli anni 30 ai giorni nostri. Si analizza l'evoluzione storica nell'ambito del 900, fino al recente processo di rilancio dell'edificio e di trasformazione urbana della zona di Preli, nella parte occidentale del lungomare. La proposta si articolerà in tre parti fra loro correlate:

In primo luogo, la ricostruzione "storica" del processo di costruzione, avvenuta durante gli anni Trenta del Novecento (attiva dal 1936, ma "inaugurata" 1938 con la visita di Benito Mussolini), sottolineando la qualità architettonica e la tipologia edilizia e compositiva che fecero del manufatto uno degli esempi più significativi dell'architettura anni 30 in Liguria. L'edificio ha evidenti richiami al futurismo con una torre arrotondata con finestre a nastro e la pianta richiama quella di un aeroplano (Cevini, 1989: 100). Realizzata su disegno di Camillo Nardi Greco che progetta anche le colonie di Rovegno, di Renesso di Savignone e di Montemaggio di Savignone, sempre in provincia di Genova. L'edificio di Chiavari ha decorazioni interne di Demetrio Ghirindelli (Barisione et al., 2004: 119), negli anni 50 ospita una parte dei profughi istriani in Liguria e costituisce uno dei principali centri di accoglienza del Nord Italia (Fabiano, 2022). Successivamente negli anni 70 e 80 una parte del complesso ospita una scuola elementare comunale, negli anni 90 con processi di degrado della struttura fisica sempre più evidenti, inizia un ampio dibattito sulle possibili destinazioni d'uso. In secondo luogo, la rassegna bibliografica e della stampa locale sul procedimento di riuso, una vicenda travagliata e complessa passata per fasi di abbandono e una successiva dismissione da parte del comune, osteggiata in una certa fase dalle associazioni ambientaliste (anche tramite ricorsi al TAR). Particolare attenzione viene riservata ai processi amministrativi legati alla possibile alienazione del compendio pubblico: a marzo 2008 il comune di Chiavari ottiene dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici l'autorizzazione alla vendita all'asta dell'edificio, si succedono vari bandi tra il 2012 e il 2013 e la conferenza dei servizi del 2015 sul progetto di riuso. Saranno inoltre analizzati i rapporti con la pianificazione urbanistica locale (piani urbanistici comunali del 2002 e del 2020) e i processi di valorizzazione del contesto in cui l'ex colonia è inserita (anche in relazione con le necessità della comunità locale). In terzo luogo, la lettura dei processi di crescita urbanistica e della cartografia storica per comprendere l'evoluzione insediativa avvenuta attorno all'ex Colonia.

Attraverso questa triplice analisi si metteranno in evidenza le fasi più rilevanti della storia dell'edificio (con implicazioni sociali, simboliche, identitarie per comprendere se l'ex colonia è vista come una specie di difficult heritage del regime fascista o come esempio virtuoso di architettura razionalista del Novecento) e del suo contesto di inserimento con la finalità di comprendere sinergie e/o integrazioni dell'attuale processo di riqualificazione urbana con il territorio di Chiavari (ampliamento della passeggiata a mare verso ponente, riqualificazione e integrazione con una porzione di fronte a mare). L'ex Colonia si compone oggi di appartamenti di lusso ed un albergo a 4 stelle i cui utenti possono usufruire servizi di spa, palestra e ristorante disponibili nel basamento dell'edificio e accesso al parco privato di oltre 5000 mq.

## **Bibliografia**

Barisione, Silvia et al., eds. *Architetture in Liguria. Dagli anni Venti agli anni Cinquanta*. Milano Abitare Segesta, 2004

Fabiano, Alberto. *Memorie Difficili: l'arcipelago dei quartieri per gli esuli giuliano-dalmati in Italia; periferie di ieri ed oggi*. Venezia: Iuav (Tesi di laurea magistrale in Architettura relatore: Gastaldi, Francesco), A.A. 2020-21

Cassi Ramelli, Antonio. "La Colonia marina di Chiavari", *Rassegna di Architettura* 8 (agosto-settembre 1936): 289-294

Cevini, Paolo. *Genova Anni Trenta, da Labò a Daneri*. Genova: Sagep, 1989

<https://www.torrefara.com/>

## *The different phases in the life cycle of Fara summer camp in Chiavari (Genoa). From the children to the Istrian refugees, the decay, and the new revival*

The research analyses the evolution of the uses and functions attributed to the Fascist summer camp “Colonia marina Gustavo Fara” in the municipality of Chiavari (Genoa) from the 1930s onwards. This work provides the historical evolution in the 20th century up to the recent revitalization of Colonia Fara and the urban transformation of the Preli area, in the western sector of the seafront.

The research comprises three interrelated sections. The first section provides the historic analysis of the Colonia Fara-making process, which was built during the 1930s, started its activity in 1936, but was inaugurated only in 1938 in the occasion of Benito Mussolini’s visit. This section emphasises the architectural quality, composition, and building typology that contributed to making Colonia Fara one of the most significant examples of 1930s architecture in Liguria Region. This building was evidently inspired by the futurism movement whose rounded tower was provided with ribbon windows and an airplane-shaped floor plan (Cevini, 1989: 100). Colonia Fara was designed by Camillo Nardi Greco who also designed other summer camps in Rovigno, Renesso di Savignone and Montemaggio di Savignone (province of Genoa), whose interior decorations were designed by Demetrio Ghirindelli (Barisione et al., 2004: 119). In the 1950s Colonia Fara housed a quota of the Istrian refugees assigned to Liguria, being one of the main reception centres in northern Italy (Fabiano, 2022); in the 1970s and 1980s, part of the building was dedicated to the municipal primary schools; and, in the 1990s, at the time when the degradation of the physical structure became evident, a debate arose on the future use of the former summer camp. The second section regards the bibliographic and local press review on the redevelopment process. The aim is to document a troubled and complex situation that passed through the abandonment of Colonia Fara and subsequent disposal by the municipality, opposed at a certain stage by environmental associations (also through appeals to the Regional Administrative Court). Particular attention is paid to the administrative processes regarding the alienation of the public-owned asset. In March 2008, Chiavari’s City Council obtained authorisation from the Regional Directorate for Cultural and Landscape Heritage to auction the building, and several calls for bids were launched between 2012 and 2013, and in 2015 the “local authorities planning conference” – the so-called Conferenza dei servizi in Italian – took place to reach a decision on the reuse project. This section also aims to understand the relations of Colonia Fara reuse with local urban planning instruments (i.e., the General Master Plans of 2002 and 2020) and the transformation processes of the building’s surroundings in relation to the needs of the local community. The third section is about the analysis of the processes of urban growth based on the historical cartography to understand the evolution of the Colonia Fara surroundings.

This triple analysis results in understanding the most relevant phases of the former Fara summer camp history and its surroundings. This study focuses on the social, symbolic, and identity implications of the Colonia Fara-making process to pinpoint whether the building is seen as a kind of difficult heritage of the fascist regime or as a virtuous example of the 20th-century rationalist architecture. Also, the research highlights synergies and/or integrations of the current urban redevelopment process with Chiavari’s territory, especially in terms of extension of the sea promenade towards the west, and redevelopment and integration with the seafront. The former Colonia Fara is currently dedicated to luxury flats and a 4-star hotel whose users can enjoy spa, gym, and restaurant services available in the basement of the building, plus the access to the 5,000 m<sup>2</sup>-private parking.

### **Bio**

Francesco Gastaldi, (1969). Professore associato di urbanistica all’Università Iuav di Venezia, ha conseguito il dottorato di ricerca in pianificazione territoriale al Politecnico di Torino (2001). Ha svolto attività di assegnista di ricerca all’Università di Genova e di docente a contratto all’Università di Parma e il Politecnico di Torino.

Federico Camerin (1989) ottiene nel 2020 un doppio titolo di dottore di ricerca presso l’Universidad UVA de Valladolid (Spagna) e BUW Bauhaus-Universität Weimar (Germania). Nel 2021 è assegnista di ricerca post-doc presso l’Università Iuav di Venezia, e dal 2022 è ricercatore “Margarita Salas” presso le Università UVA di Valladolid e UPM di Madrid (UPM).

09.00–09.20

Massimiliano Savorra, Università di Pavia

### ***L'ONMI e l'architettura per l'infanzia (1925-1975): una ricerca in corso***

Sulla base di una ricerca in parte ancora in corso e in parte già pubblicata in un recente volume (LetteraVenti-due 2021), il contributo presenta la storia architettonica delle Colonie e delle Case della madre e del bambino costruite dall'ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) durante gli anni del fascismo, e apre al contempo una serie di interrogativi sul tema architettura-razza. La riflessione nata intorno al ruolo della committenza, inoltre, permette di mostrare taluni aspetti legati al concetto di architettura razionalista come rappresentazione delle istanze sanitarie del fascismo, attraverso la ricerca di una correlazione fra i progetti, le costruzioni e i programmi funzionali e simbolici originari. Anche perché dopo la Seconda guerra mondiale, tali architetture per l'infanzia sono sopravvissute (a differenza di altri edifici di regime), continuando a esercitare in qualche misura le funzioni per cui erano nate, sebbene con nuovi significati. Tali edifici furono, infatti, oggetto di una "risignificazione" assolutamente necessaria, giacché avevano nella loro genesi una componente ideologica, nel caso specifico razzista, non più accettabile nel mutato contesto storico-politico.

### **Bio**

Professore associato di Storia dell'architettura presso l'Università di Pavia. Fa parte del Comitato scientifico e direttivo dell'Associazione italiana di storia urbana. Ha pubblicato numerosi volumi monografici in prestigiose collane editoriali e saggi su importanti riviste specializzate. Tra i suoi libri si ricordano: *Enrico Agostino Griffini. La casa, il monumento, la città* (2000); *Verso il Vittoriano. L'Italia unita e i concorsi di architettura* (2002, con F. Mangone e M.L. Scalvini); *Charles Garnier in Italia. Un viaggio attraverso le arti 1848-1854* (2003); *Capolavori Brevi. Luciano Baldessari, la Breda e la Fiera di Milano* (2008); *La forma e la struttura. Félix Candela, gli scritti* (2013); *Carlo Sada 1849-1924. Committenti, architetture e città nella Sicilia orientale* (2014); *Questioni di facciata. Il "completamento" delle chiese in Italia e la dimensione politica dell'architettura 1861-1905* (2018); *Per la donna, per il bambino, per la razza. L'architettura dell'ONMI tra eutenica ed eugenica nell'Italia fascista* (2021).

09.30–09.45

Maria Kouvari, ETH Zürich

### ***Between Modernity and Regression: Tourism Landscapes for Children in Postwar Greece. The Case of Varymbobi***

"These buildings have been furnished with such lavish elegance, such unquestionable taste, such consistency to the requirements of modern hygiene, that one questions whether they are indeed a holiday camp or a luxury motel built and furnished to satisfy the demanding tastes of its international clientele."<sup>1</sup>

This paper explores the architecture of children's holiday camps in Postwar Greece in relation to their pedagogical program. As in many European countries, holiday camps for children manifested in Greece in the frame of health and education concerns. The origins of the children's holiday camps in Greece lie in the first scout camps run by the Young Men's Christian Association (YMCA) in Thessaloniki.<sup>2</sup> In the postwar years, children's holiday camps became very popular in Greece, initially as health and later as tourism landscapes. In the 1970s, 274 such holiday camps operated under various auspices.<sup>3</sup> This paper focuses on the Holiday Camp of Varymbobi, founded in 1948 by the Andreadis Group—leading Greek ship owners—for the children of the employees of the Hellenic Electric Railways and the Commercial, Popular, and Ionian Bank.<sup>4</sup> Located in the lush forest of Varymbobi at the foothills of Parnitha near Athens, the first children's holiday camp has the appearance of a military barracks. In 1950, the study for a permanent child environment was commissioned from Emmanuel Vourekas, an established architect belonging to the Greek upper class and well-known for the design of mansions and tourist resorts. Vourekas' proposal consisted of a main building with a restaurant and communal spaces, and four dormitories each with a capacity to accommodate 20 children. The most important innovation in this plan is the combination of modern general planning and construction principles with rustic aesthetics, aimed at creating a contemporary recreational environment for Greece's emerging middle-class. The use of stone masonry and white coating, a tiled roof, wooden opening frames, and traditional chimneys are reminiscent of his designs for luxurious mansions.<sup>5</sup> The objectives of this paper are: first, to identify a paradigm shift in the history of children's holiday camps in Greece from temporary camping practices to permanently built resorts; second, to trace the architectural pedigree of the Holiday Camp of Varymbobi; and, third, to interrogate the relationship between architecture and pedagogy. The Holiday Camp of Varymbobi represents a particular moment in the development of children's environments in Greece, when leisure in childhood becomes an object of professional design. On the one hand, this case tells a narrative of modern developments in childhood in the frame of welfare and tourism. On the other hand, the pedagogical context is bound by the conservative constraints of the monarchist regime and the upcoming junta that seized power in 1967. Despite the radical architecture in the case of Varymbobi, the pedagogy of leisure in childhood in Postwar Greece is connected to a religious and nationalistic set of practices. The raising of the flag, singing of anthems, daily prayers, a disciplinary regime with scout leaders, and adherence to mottos were integral parts of everyday life in the holiday camps.<sup>6</sup> To produce new knowledge about the architecture of the children's holiday camps and its pedagogy—given the scarce literature on this topic—I studied the architectural blueprints of the Holiday Camp of Varymbobi, held at the Modern Greek Architecture Archives of the Benaki Museum in Athens, in juxtaposition with the pedagogical programs, as they are described and documented by people who experienced this environment. This paper sheds light on the underrepresented Greek case of postwar children's environments that oscillate between modernity and regression and addresses their architectural and social legacy today. The Varymbobi Holiday Camp is still in operation, combining the resort architecture of Vourekas with the flag pole and chapel as silent remnants of that time.

#### Notes

<sup>1</sup> Eleni Vlachou. *Eikones*, Periodical for Children, Archive of Emanuel Vourekas, Modern Greek Architecture Archives, Benaki Museum, Athens, n/a.

<sup>2</sup> YMCA Thessaloniki. "I Próti Ellinikí Kataskínosi, apó to 1924 mékhri Símera (The first Greek Camp, from 1924 until Today)", Web. <https://www.lifo.gr/now/greece/i-proti-elliniki-kataskinosi-apo-1924-mehri-simera> (accessed on 27 April, 2022)

<sup>3</sup> Peppi Daraki, *Paidikés Kataskínosis (Child Camps)*. Gutenberg, 197-.

<sup>4</sup> Hlias Pitsikas, Head of the Children's Holiday Camp of Varymbobi today, "To Kharóúmeno Khorío (The Happy Village)", interview by Chrisi Mplimaki, 2019.

<sup>5</sup> Maro Kardamitsi-Adami. "Educational Buildings." *The World of Emmanuel Vourekas*. Melissa Publishing House, 2012, p. 146–149.

<sup>6</sup> Petros Tsiphtsis. "To Kharóúmeno Khorío (The Happy Village)". Association of Retired Employees of the Ionian and Popular Bank. Web.<https://www.syntaxilte.gr/>

το-χαρούμενο-χωριό-του-συναδέλφου-π/ (accessed on 27 April, 2022)

## **Bio**

Maria Kouvari is a Swiss-based architect and independent researcher. She studied architecture at ETH Zurich and the University of Patras, Greece. She is currently an associate architect at Itten+Brechtbühl in Bern, and a research collaborator at the Digital Archive of Greek Female Architects of the Greek Architects Association. She has recently entered a PhD programme in Construction Heritage and Preservation at ETH Zürich, engaging with architecture for child welfare in Greece.

09.50–10.05

Stamatina Kousidi, Politecnico di Milano

**Architecture, environment, social innovation: Intersecting approaches in the projects for the child of Emmanuel Vourekas and Panos-Nikolis Djelepy**

Architecture held a central role in the modernization programs developed in postwar Greece: the children's villages (paidopoleis) that emerged in this period were part of a broader network of social welfare projects. Emmanuel Vourekas's (1905-92) children's village «Aghia Sofia» (1955-58) was one of the fourteen healthcare and educational buildings for children introduced by the Royal Welfare Fund in Greece in the period 1947-64. The building complex – situated at a site of strategic importance and accentuated topographic and landscape elements in the coastal city of Agria, Volos – incorporated a program that highlighted the development of social connections, free movement, and access to nature through year-round function. In this context, Vourekas's project articulated a design approach that prioritized the close connection between architectural space and natural setting, reinterpreting the character of spatial boundaries. It shared characteristics in common with an earlier work of the architect, the children's village in Varimpompi, Athens (1951): both represented noteworthy examples of a growing building typology in postwar Greece targeted at a social transition as well as at political purposes. Nearly two decades prior, in the interwar period, two other projects had addressed the issue of a health-inducing building complex for children and youth in an innovative manner. Panos-Nikolis Djelepy's (1894-1976) children's summer camps in Voula (1933-34, 1936-39) and in Penteli (1936-37), both suburbs of Athens, had articulated a complex program that aimed at the civic, intellectual, social, and physical instruction of the children, as well as at the alleviation or prevention of disease. The building complexes designed by Djelepy – upon commission of the Ministry of Welfare and the Patriotic Foundation of Social Care and Rehabilitation (PIKPA) – incorporated modernist architecture strategies appropriated in order to address the requirements of the local setting, to surpass the inside/outside dichotomy, and to offer spaces for the climatic treatment of tuberculosis. They were presented in the 1949 special issue of the *L'Architecture d'Aujourd'hui* periodical, dedicated to the theme of architecture and the child, alongside projects in Europe of the same typology that aimed to tackle the imminent issue of child care in the aftermath of the war, such as the *Espérance* village at Burdignin in France (Maurice Novarina, 1947-49) and the *Pestalozzi* village in Trogen in Switzerland (Hans Fischli, 1945-49). A detailed documentation of the two children's camps by Djelepy – through text, drawings and photographs – may be found in the design manual *Villages d'enfants* (Éditions Morancé) which he himself published in the late 1940s: a testament to his commitment to designing structures for the child and a reference for further initiatives. Beginning in the postwar period, this paper aims to provide a critical comparative analysis of the aforementioned summer camps for children in Greece designed by Emmanuel Vourekas with a particular attention on the means through which they addressed the specificities of the local Mediterranean climate and landscape, and on the environmental dimension of these works. More precisely, it aims to explore how the projects may have contributed to the advancement of a building typology, centered around the child, which was expanding across the country, also through a consideration of their contemporary state of use. In doing so, the paper examines how the projects in question drew upon earlier twentieth-century structures dedicated to the children and youth, such as the ones of Panos-Nikolis Djelepy, and on the ways they combined morphological elements and distributional features from both regional traditional architecture and from the modern movement tradition.

## References

- (n.d.), "Les villages d'enfants", in *L'Architecture d'Aujourd'hui*, 25, 1949.
- CAMPBELL, M., "What Tuberculosis did for Modernism: The Influence of a Curative Environment on Modernist Design and Architecture", in *Medical History*, 2005, 49(4), pp. 463-488.
- CHATZIKONSTANTINOY, K., *The Sanatorium in Greek Modern Architecture*, Ph.D. Thesis (in Greek), School of Architecture, Aristotle University of Thessaloniki, Thessaloniki, 2017.
- COLOMINA, B., *X-Ray Architecture*, Lars Müller Publishers, Zurich, 2019.
- DANFORTH, L.M., VAN BOESCHOTEN, R.V., *Children of the Greek Civil War: Refugees and the Politics of Memory*,

University of Chicago Press, Chicago, 2012.

DJELEPY, P.-N., "Villages d'enfants en Grèce", in *L'Architecture d'Aujourd'hui*, 25, 1949.

DJELEPY, P.-N., L'architecture et l'enfant, in *Enfance*, 1952, 5(2).

KARDAMITSI-ADAMI, M., *The World of Emmanuel Vourekas*, Melissa, Athens, 2012.

KATSAVOUNIDOU, G., *Child, city, play. A polyphonic biography*, Ph.D. Thesis (in Greek), School of Architecture, University of Thessaly, Volos, 2012.

KOTSAKI, A., MAURAKAKIS, K. (eds.), "City, Democracy, Architecture", Research seminar, School of Architecture, Technical University of Crete, 2017.

KOUSIDI, S., "Constructions s(c)olaires. The Sun, the Body, and Modern Architecture. Panos-Nikolis Djelepy's Children's Village Project," in *The Spaces of the Modern in Greece – DoCoMoMo 2021*.

TZONIS, A., RODI, A.P., *Greece: Modern Architectures in History*, The University of Chicago Press, Chicago, 2012.

VAN STEEN, G., *Adoption, Memory, and Cold War Greece: Kid Pro Quo?*, University of Michigan Press, Michigan, 2021.

WANG, W., KONDARATOS S. (eds.), *20th-Century Architecture: Greece*, Prestel, Munich; London; New York, 1999.

## **Bio**

Stamatina Kousidi is an Associate Professor of Architectural and Urban Design at the Department of Architecture and Urban Studies, Politecnico di Milano. Her research is at the interface of theories and projects of the modern and contemporary eras with an emphasis on the environmental aspects of the architectural organism.

10.10–10.25

Éléonore Marantz, University of Paris 1

***An architecture for popular education: Roland Schweitzer's camps and holiday centers (France, 1958–74)***

Born in Bruyères, in the Vosges, Roland Schweitzer (1925-2018) began studying architecture after the Second World War with Auguste Perret and graduated (1953) under Jean Prouvé. His sensitivity to architecture, initiated by his father - a surveyor by training, working as a municipal architect, and very much influenced by Corbusian modernism - was revealed during a visit to the 1937 International Exhibition, where Roland Schweitzer discovered, in his own words, "the disturbing architecture of the German and USSR pavilions, and, in contrast, the peaceful and harmonious environment of the Japanese pavilion". From his childhood in Alsace, in Haguenau, Roland Schweitzer will always have a taste for nature, large forests and a particular material that comes from them, wood, which he will put at the center of his architectural research.

Formed at the crossroads of various influences - Japanese architecture, particularly Zen, which Roland Schweitzer was one of the first French architects to discover at the end of the 1960s, the architecture of traditional societies, and the great architects of the Modern Movement - Roland Schweitzer traced a singular path on the French architectural scene, which he helped to enliven between 1953 (when he was graduated) and 2006 (when he definitively ceased his professional activity). In France, he is considered today as one of the precursors in the invention of a sensitive contemporary architecture, in connection with the environment. Roland Schweitzer's architecture, somewhat on the fringe of the major trends, seeks to achieve a certain syncretism between contemporary writing and constructive tradition. Throughout his professional life, the humanist dimension of his approach has found its full expression in architectures with a social vocation, a field in which his work has become a reference. From the beginning of his career in 1954, the architect established fruitful relationships with those involved in popular education and social tourism. He soon became consulting architect (1954-1996) for the Fédération unie des Auberges de jeunesse (FAUJ) and consulting architect (1958-1980) for the Jeunesse au Plein-air (JPA), the Centres d'entraînement aux méthodes d'éducation active (CEMEA) and the Francs et franches camarades (FRANCA). This proximity led to numerous projects and achievements - youth hostels, family holiday centers, holiday camps, holiday centers and "villages" - as well as long-term architectural research on these specific types of social tourism infrastructures. This paper proposes to focus exclusively on the eleven camps and holiday centers built in France by Roland Schweitzer between 1958 and 1974, mainly for the above-mentioned Popular Education organizations but also, more occasionally, for the Ministry of the Economy or companies. The aim is to give an account of the architect's broad field of action, from his actions to raise awareness of architecture among building owners (Roland Schweitzer organized cycles of lectures on architecture for them), to the maintenance of his complexes, which often created a dialogue between existing buildings and contemporary extensions, through the expertise and the choice of the sites, the design of projects and their implementation. The aim is also to understand how, thanks to this precious dialogue with the owners, the architect develops architectural typologies - and more generally an architectural language - as close as possible to the uses and the users (educators and children) and to evaluate how architecture participate in the Popular Education project, proximity to nature and collective emulation carried out by these camps and holiday centers of the 1950's-1970's.

## References

- Centre d'archives d'architecture contemporaine, Fonds Schweitzer, 455 AA. - Centre d'archives d'architecture contemporaine, Fonds dossiers d'œuvres de la direction de l'Architecture et de l'Urbanisme (DAU), 133 Ifa 231/8.
- (Éléonore Marantz) Interviews with Roland Schweitzer (30 May 2017, 30 June 2017, 5 July 2017, 14 November 2017, 12 December 2017, 25 July 2018).
- (Renaud Barrès) Interview with Roland Schweitzer, documentary film directed by François Talairach, Conseil en architecture, urbanisme et environnement [CAUE] de l'Aude, 2017. - Roland Schweitzer, text presenting his

work in the exhibition "La Modernité un projet inachevé - 40 architectes" (Paris, École nationale supérieure des beaux-arts, 30 September-15 November 1982), reproduced in the exhibition catalogue: Paul Chemetov and Jean-Claude Garcias, *La Modernité, un projet inachevé. 40 architectes*, Paris, Le Moniteur, 1982.

- Roland Schweitzer, Roland Schweitzer. *60 years of architecture (1954-2014)*, Paris, Arsign Éditions, 2014.  
Author

## Bio

Éléonore Marantz is a lecturer in the history of contemporary architecture at the University of Paris 1 Panthéon-Sorbonne and a researcher at the HiCSA (EA 4100). She devotes most of her research to the frameworks and forms of architectural production in the 20th century. Her current work proposes to (re)read the pre- and post-Sixties years through the prism, in particular, of studies on major public programmes: *Construire l'université. University Architectures in Paris and the Île-de-France. 1945-2000* (2016, with S. Méchine); *De l'Université de Paris aux universités d'Île-de-France* (2016, with F. Bourillon, S. Méchine, L. Vadelorge); *Architectures Manifestes. Les écoles d'architecture en France depuis 1950* (2018, MetisPresses, with G. Lambert). His attention to the architectures of higher education has nourished his research on the teaching of architecture in the 1960s and 1970s (exhibition "Mai 68. Architecture too!", Cité de l'architecture et du patrimoine, Paris, 2018, with C. Maniaque and J.-L. Violeau; *Architecture 68. Panorama international des renouvellements pédagogiques*, 2020, MetisPresses, with A. Debarre, C. Maniaque and J.-L. Violeau) and the actors of this history. It is in this context that she engaged in 2017 in a fruitful dialogue with Roland Schweitzer, nourished by numerous interviews on his approach and his work, with a view to a monographic work. She has contributed to the preservation of the architect's archives, which are now kept at the Centre d'archives d'architecture contemporaine.

11.00–11.15

Elena Serina, Scuola Superiore Meridionale

**“Più forti e più buoni”: le colonie estive della Pontificia Commissione di Assistenza tra svago e pedagogia cattolica**

Lo sviluppo dei sistemi di Welfare State nel secondo dopoguerra, considerati dalla storiografia più recente come veri e propri building factors della ricostruzione europea, non lasciò indifferente la Chiesa cattolica (Judt 2017; Canepa 2018; Giorgi-Moses-Pavan 2020). Tale interesse non era solo legato alla rivendicazione della propria tradizionale preminenza nel settore assistenziale, ma nasceva anche dalla necessità di conferire un'impronta cristiana ai nascenti modelli di Stato sociale. Per le sue profonde implicazioni morali e pedagogiche, l'assistenza all'infanzia fu uno degli ambiti d'intervento in cui la Santa Sede e il milieu associativo cattolico rivendicarono con maggiore forza la propria autonomia (e in alcuni casi la propria superiorità) rispetto agli enti assistenziali pubblici. Uno dei settori in cui tale scontro si fece più acceso fu quello riguardante le colonie estive della Pontificia Commissione di Assistenza (PCA), organizzazione caritativa sorta nel 1944 su volere di Pio XII per coordinare l'assistenza cattolica nell'Italia postbellica. Benché a lungo ignorate dalla storiografia, le colonie della PCA costituirono un fondamentale strumento attraverso cui la Santa Sede cercò di influenzare dall'interno il nascente Welfare State italiano, al punto da essere qualificate da Ferdinando Baldelli, presidente della Pontificia, come «l'istituzione [...] più cara e più tipicamente caritativa della nostra Opera»<sup>1</sup>. Inoltre, esse offrono un prezioso spaccato di storia sociale degli anni di transizione tra il fascismo e la democrazia: ad esempio, la PCA ereditò gran parte del patrimonio immobiliare delle colonie fasciste per l'infanzia, mutandone anche l'organizzazione delle attività educative. Basandosi soprattutto sulla documentazione raccolta in Archivio Apostolico Vaticano, ancora in gran parte inedita, il mio contributo si propone di analizzare lo sviluppo delle colonie della PCA dall'immediato dopoguerra agli anni Cinquanta, quando l'associazione si dotò di uno statuto giuridico permanente, cambiando il proprio nome in Pontificia Opera di Assistenza (1953). Nello specifico, il mio intervento si dividerà in tre parti. Nella prima, mi concentrerò sull'aspetto pedagogico, utile per comprendere l'intento moralizzatore che animava tutte le attività ricreative e la scelta delle strutture: l'organizzazione delle colonie era infatti ispirata dal proposito di assistere la gioventù sotto il profilo materiale e spirituale, garantendo loro ambienti salubri con spazi all'aperto e momenti di svago alternati a preghiere in comune. Nella seconda, evidenzierò le implicazioni politiche delle colonie della Pontificia. Dai numerosi documenti che ho raccolto, infatti, emerge chiaramente come esse fossero al centro dell'attenzione per molteplici attori: il governo italiano, che le sovvenzionava; la United Nation Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA), che pure contribuiva al loro finanziamento, e i comunisti italiani, per i quali la PCA costituiva una “quinta colonna” della Santa Sede nella neonata democrazia italiana (Agostino Giovagnoli 1978; Inaudi 2015). Infine, accennerò alla rete transnazionale in cui le colonie della PCA erano inserite: esse divennero un canale privilegiato attraverso cui la PCA promosse all'estero (in particolare negli Stati Uniti) una progressiva internazionalizzazione dell'assistenza cattolica, culminata nella creazione di Caritas Internationalis nel 1951. Come testimoniano i frequenti viaggi internazionali dello stesso Baldelli e gli scambi di materiale pubblicitario con organizzazioni caritative analoghe attive in Europa e in Nord America, le colonie estive della PCA rappresentarono quindi un fondamentale strumento di circolazione transnazionale delle pratiche sociali, utile per ricostruire un versante ancora sottovalutato della storia della ricostruzione europea.

<sup>1</sup> Bozza della lettera di Baldelli a John O'Grady, 5/IX/1952, Archivio Apostolico Vaticano, fondo POA, b. 21, f. 2.

## Bibliografia

- Canepa, Giacomo. 2018. «The Transatlantic Transfers of Social Policies in the Context of UNRRA's 'Rehabilitation' of Post-World-War-II Italy». *Yearbook of transnational history* 1: 139–62.
- Giovagnoli, Agostino. 1978. «La Pontificia Commissione assistenza e gli aiuti americani (1945-1948)». *Storia contemporanea* IX (5–6): 1081–97.
- Giorgi Chiara, Julia Moses Ilaria Pavan. 2020. «From War to Welfare. Global Perspectives on Twentieth-Century Europe». *Contemporanea* 4.

Inaudi, Silvia. 2015. «Assistenza ed educazione alimentare: l'Amministrazione per gli aiuti internazionali, 1947-1965». *Contemporanea* 18 (3): 373–99.

Judt, Tony. 2017. *Postwar. Europa 1945-2005*. Tradotto da Aldo Piccato. 3° ed. Laterza.

EN

### ***“Stronger and better”. Holidays camps of the Pontifical Commission for Assistance between leisure and Catholic pedagogy***

The development of Welfare State systems in Western Europe after the Second World War, considered by the most recent historiography as proper building factors of European reconstruction, did not leave the Catholic Church indifferent (Judt 2017; Canepa 2018; Giorgi-Moses-Pavan 2020). This interest was not only linked to the assertion of its traditional pre-eminence in the welfare sector but also stemmed from the need to give a Christian print to the nascent Welfare State models. Because of its profound moral and pedagogical implications, childcare was one of the areas of intervention in which the Holy See and the Catholic associative milieu claimed their autonomy (and in some cases their superiority) over the public welfare agencies most forcefully. One of the areas in which this conflict became most evident was that concerning the summer camps of the Pontifical Commission for Assistance (PCA), a charitable organisation set up in 1944 at the behest of Pius XII to coordinate Catholic assistance in post-war Italy. Although long ignored by historiography, the PCA colonies constituted a fundamental instrument through which the Holy See sought to influence the nascent Italian Welfare State from within, to the point of being described by Ferdinando Baldelli, president of the Pontifical Commission, as ‘the institution [...] dearest and most typically charitable of our work’<sup>1</sup>. In addition, they offer a valuable insight into the social history of the transitional years between fascism and democracy in Italy: for example, the PCA inherited much of the real estate of the Fascist children’s colonies, also borrowing from them the organisation of educational activities. Based mainly on the documentation collected in the Archivio Apostolico Vaticano, still largely unpublished, my contribution aims to analyse the development of the PCA colonies from the immediate post-war period to the 1950s, when the association acquired a permanent legal status and changed its name to Pontificia Opera di Assistenza (1953). Specifically, my talk will be divided into three parts. In the first one, I will focus on the pedagogical aspect, which is useful to understand the moralising purpose that animated all the recreational activities and the choice of structures: the organisation of the colonies was inspired by the aim of assisting the youth from a material and spiritual point of view, guaranteeing them healthy environments with outdoor spaces and moments of recreation alternating with the shared prayer. In the second part, I will highlight the political implications of the Papal colonies. From the numerous documents I have collected, it emerges how they were the focus of attention for multiple actors: the Italian government, which subsidised them; the United Nation Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA), which also contributed to their funding; and the Italian Communists, for whom the PCA constituted a ‘fifth column’ of the Holy See in the newly formed Italian democracy (Giovagnoli 1978; Inaudi 2015). Finally, I will mention the transnational network in which the PCA colonies were embedded: they became a privileged channel through which the PCA promoted abroad (particularly in the United States) a progressive internationalisation of Catholic assistance, culminating in the creation of Caritas Internationalis in 1951. As showed by Baldelli’s frequent international travels and exchanges of PCA’s propaganda material with similar charitable organisations in Europe and North America, the PCA’s summer colonies thus represented a fundamental instrument of transnational circulation of social practices, useful for reconstructing a still underestimated side of the history of European reconstruction.

<sup>1</sup> Draft of Baldelli’s letter to John O’Grady, 5/IX/1952, Archivio Apostolico Vaticano, fondo POA, b. 21, fasc. 2.

### **Bio**

Elena Serina. Dottoranda in Global History and Governance presso la Scuola Superiore Meridionale, lavora attualmente ad un progetto di ricerca dal titolo “Charity, democracy, social rights. Vatican assistance facing the European reconstruction”. I suoi interessi incrociano la storia politico-sociale con quella religiosa: nel corso della sua formazione accademica, svolta tra l’Università di Pavia e l’Istituto Universitario di Studi Superiori, ha rispettivamente indagato l’influenza dei cattolici nell’Action française e nella politica assistenziale del regime fascista.

11.20–11.35

Michela Grisoni, Politecnico di Milano

### ***Riusi di edilizia storica pre-alpina tra Lombardia e Piemonte nel secondo Dopoguerra: colonie estive di fondazione cattolica nella Diocesi di Milano***

Alcune costruzioni dettano pagine molto roboanti nella storia dell'architettura; altre meno, perché ritenute minori, di poco o scarso pregio. In certa misura anonime, si considerano espressioni di un professionismo preparato ma ordinario. Questa distinzione si avverte anche nel trattare dell'architettura delle colonie per la quale, come per altri generi, si seguono indirizzi di tutela differenziati. Vi sono poi quelle opere che non si innalzarono ex novo ma dalla materia di edifici esistenti. Non di rado le colonie estive si realizzarono così: recuperando, adattando, modificando, conservando il costruito. Tale è il caso studio che si presenterà. Si propone cioè un punto di vista mirato, suggerito dagli ambiti elettivi di studio, dal quale guardare al lungo e complesso fenomeno delle colonie estive. Si coglie l'opportunità di verificare la durata dell'architettura a partire dalla formulazione del progetto, anche culturale. Rispetto ad altri casi, più eclatanti ma spesso estranei al contesto e ideologicamente ingombranti, queste realizzazioni, minori e di riuso, si caratterizzarono per un senso della misura che forse, a prescindere da provvedimenti vincolistici e prescrittivi, ne ha favorito la conservazione attraverso un normale ed efficace mantenimento in esercizio: come se la conservazione dell'architettura fosse un carattere insito alla sua natura, premessa attraverso la qualità dei materiali, la simbologia delle forme rispetto alle culture, la coerenza dei suoi volumi rispetto al contesto.

Metodologia di studio: l'idea di "una casa, per tutti e di tutti". Si prenderà a caso studio una colonia parrocchiale estiva e montana: realizzata nell'immediato secondo dopoguerra, si crede utile ad interpretare la richiesta di investigare orizzonti cronologici effettivamente ancora poco esplorati (1940-1970). Si ripercorrerà la vicenda storica per mettere in evidenza circostanze e coincidenze, operatori e personalità: almeno nel contesto geografico esaminato, cioè nella Diocesi di Milano, le figure coinvolte provano infatti l'affermarsi di modelli di 'coinvolgimento' di giovani e meno giovani e di 'promozione' anche da parte dei governi democratici impegnati a contenere possibili derive dai riferimenti culturali che la Repubblica si stava dando. Si osserverà la localizzazione del progetto: l'introdursi nella valle Vigezzo indica la ricerca di alternative più inclusive alle mondane ed esclusive località di villeggiatura del lago Maggiore (Baveno, Stresa e le isole dei Borromeo, Pallanza) ma anche la volontà di riscatto dei borghi prealpini della Val d'Ossola ancora scossi dai noti rastrellamenti provocati dal combattersi di altre, più effimere, repubbliche. La ricerca si alimenta di fonti archivistiche e bibliografiche che concorrono a delineare non solo il caso in sé ma anche le sue relazioni con il contesto culturale coevo sia alla scala locale che nazionale; con particolare attenzione, quindi, all'esercizio della Pontificia opera di assistenza (1953-1970).

Temi di fondo. Le stimolazioni proposte (il contesto storico nel quale il caso studio si inserisce, le colonie estive nel dopoguerra, l'intervento vaticano nelle politiche per la gioventù in Italia, l'architettura "minore" di tali colonie, in contrasto rispetto ai grandi interventi edilizi del regime fascista) richiedono di premettere alcune osservazioni di sottofondo. Inizieremo quindi con l'osservare che non è affatto casuale se la colonia che proporremo sia dedicata a Pio XII: il papa che nel 1944 aveva istituito la Pontificia Commissione Assistenza (PCA); nata "per assistere i profughi e distribuire gli aiuti alimentari, soprattutto americani, ai bisognosi", sostituita, nel 1953, dalla Pontificia Opera Assistenza (P.O.A.), "che ebbe, dal medesimo papa, statuto e personalità giuridica" e sciolta, nel 1971, per volontà di un altro pontefice, Paolo VI, per dare vita alla Caritas Italiana, l'attuale organismo pastorale di promozione e coordinamento dell'azione caritativa ed assistenziale della Chiesa cattolica. Nel complesso trent'anni di attività, quindi: dalla guerra, con la necessità di assistere i profughi e proteggere i perseguitati; alla ricostruzione, con la volontà di ricomporre le comunità e le famiglie a partire dall'infanzia. In questo scenario spiccano i profili di un pontefice (Eugenio Pacelli, a volere l'istituto) e di un vescovo (Ferdinando Baldelli, a dirigerlo fino al 1959). Ma sono ancora in ombra quelli di centinaia di sacerdoti e collaboratori sparpagliati nelle diocesi italiane a farsi diretti interpreti della pastorale intenzione di riconnettere "il tessuto sociale sfilacciato da tutte le tragedie che la guerra aveva portato con sé". Le parole, prese a prestito dalla biografia di uno di loro (monsignor Ruotolo), probabilmente valgono per tanti altri vescovi, o solo prevosti, italiani e non solo salentini, che diedero corso agli indirizzi suggeriti dalla sede apostolica: sostenere la Democrazia Cristiana quale partito di cattolici; favorire la nascita delle cooperative di consumo, dare impulso alla fondazio-

ne delle associazioni cristiane dei lavoratori italiani (ACLI), della Comunità Braccianti, dell'Artigianato Cristiano; ripopolare gli oratori contrastando la diffusione del cinematografo, fondare villaggi del fanciullo a sostegno dell'infanzia più bisognosa, e allestire colonie estive. Cercheremo loro tramite di comprendere: quale ruolo ebbero al loro fianco gli architetti? se lo ebbero; quale fu il prodotto di architettura? cioè se di nuova costruzione o di riuso. Risultati attesi. Con la convinzione di poter trarre un episodio di stretta rilevanza locale, si intendono soprattutto discutere: il disegno o il ridisegno dell'architettura in rapporto al modello educativo proposto e l'impatto del riutilizzo della struttura abbandonata per il piccolo villaggio di Finero; oltre alle valutazioni sulla tutela e la permanenza già indicate nella premessa.

## Bibliografia

- Bairati, P., Jocteau, G. C., Cabiati, I. 1990. *Ai monti e al mare: cento anni di colonie per l'infanzia*. Milano Fabbri, 1990
- Battilani, P., 2009. *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Bologna: Il Mulino
- Biella, M. C., 2010. *Un secolo di estati monzesi: viaggio archivistico nelle Colonie e nei Centri estivi del comune di Monza*, Missaglia: Bellavite.
- Carera, A., 2011. *Paternalismo, responsabilità sociale e forme di partecipazione nel secondo dopoguerra: le opere sociali per l'infanzia*, in MINESSO, M. (ed.), *Welfare e minori. L'Italia nel contesto europeo del Novecento*, Milano: FrancoAngeli, pp. 321-349.
- De Martino, S., Wall, A., (eds.). 1988. *Cities of Childhood. Italian Colonies of the 1930s*, London: Architectural Association.
- Ferrua, A. 1965. *La strada e fiorita: pedagogia e didattica delle colonie di vacanza. Roma Pontificia Opera di assistenza*, 1965
- Gemelli, p. A.. Le colonie estive, *Vita e pensiero*, 8 (1953): 7-9.
- Maffi, L., Fagnani, M. L. 2018. «Turismo, disabilità, inclusione: le colonie estive dell'Istituto dei Ciechi di Milano nel secondo Novecento», *Diacronie* [Online], n. 36, 4, consultato il 12 aprile 2022. URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/10123>; DOI: <https://doi.org/10.4000/diacronie.10123>
- Manzia, C. M. 1954. *Organizzazione e tecnica delle colonie estive* Roma Ed. Pontificia Opera di Assistenza
- Mazza, M., 1947. *Rifare la vita: consigli pratici per l'organizzazione, la direzione delle colonie estive e per l'assistenza dei bambini*. Brescia: La Scuola
- Mazzeo, A. 1963. *Le colonie estive: guida teorico-pratica per le vigilatrici*. Bergamo: San Marco.

## EN

### **Re-used historical pre-Alpine buildings between Lombardy and Piedmont during the II post-war: Catholic holiday camps of the Milanese Bishopric**

Intro: looking at minor and minimal holiday summer catholic camps. Some buildings play outstanding roles in the history of architecture; the opposite some others, which are judged of a minor value thus underestimated. Somehow anonymous, they are regarded as works of a skilled but ordinary professionalism. Such a difference reflects on the holiday summer camp architecture and the preservation approaches. Furthermore, architecture not only is the result of a totally new construction, but it often is a re-use of a pre-existing building. Many holiday camps are becoming like that: by recovering and qualifying, adapting, or preserving an existing building. That's the proposed case study, too. The long lasting and complex phenomenon proposed by the conference will be focused, throughout the point of view supported by the elective fields of investigation. It will be argued how architecture's endurance depends on design concept, thus including cultural and not only architectural ideals. Compared to other cases, more striking but often unrelated to the context and/or ideologically oriented, the lifelong of these minor and reused buildings seems to be favoured by their relationship with the context. Regardless of binding and prescriptive measures, their conservation comes to a successful result and it is ordered throughout an effective maintenance: as if preservation was inherent to their nature, brought by the materials quality, the symbolical, ideological and cultural aspects, and their scale and proportion against the context.

Research program: the idea to build "a house both for and of everyone". A summer and mountains parish camp will be taken as case study: because it is built immediately after the Second World War, it is believed a relevant example to investigate the desired less explored time frame (1940-1970).

The historical events will be retraced to highlight situations and connexions, leading actors and figures: into the investigated area - the Milanese bishopric - these persons, acting for a Democratic Government, tried to involve young and old people and to promote a cultural 'propaganda'. They were worried about the increasing

and more extremist ideals regarding the role of family, marriage and divorce, motherhood and abortion. The location of the project will be discussed too: to choose the Vigezzo valley meant ask for a more inclusive place against the exclusive and well-known holiday resorts of the Lake Maggiore - Baveno, Stresa and the Iles Borromeo, Pallanza. It also revealed the desire for a redemption of those pre-alpine small villages of the Ossola Valley which were still shocked by the well-known roundups and fighting of the more ephemeral Republics founded during the WWII. The research is based on archival and bibliographic sources useful to outline not only the case study itself but also its relations with the coeval cultural context both on a local and national scale; a special attention should be reserved to the Pontifical Assistance Service (1953-1970).

Background issues. The conference topics (that is the historical period, the post-war summer holiday camps, the Vatican policies for youth, the "minor" and vernacular architecture, against the huge building of the Fascist regime and Propaganda) suggest some preliminary issues.

First it must be considered relevant the dedication of the proposed holiday camp to Pius XII: the Pope who in 1944 established the Pontifical Assistance Commission (PCA). This office was first devoted "to assist refugees and distribute food aid, especially Americans, to the needy"; then, in 1953, it was replaced by the Pontificia Opera Assistenza (P.O.A.), "which had, from the same pope, statute and legal personality"; finally, in 1971, it dissolved, by the will of Pope Paul VI, to start the 'Caritas Italiana', the current organization for the promotion and coordination of the charitable and welfare action of the Catholic Church. A thirty years of activity, therefore: from the war, and the need to assist refugees and to protect the persecuted; to reconstruction, with the desire to recompose communities and families starting from childhood.

Intended outcomes. Moved by the ambition to go further a local and single case study and strictly referring to the protection goals mentioned above, the presentation is intended to open a discussion on these topics: the design or redesign of the architecture in relation to the proposed educational model and the impact of reusing the abandoned structure for the small village of Finero.

## **Bio**

Architetto e dottore di ricerca in conservazione dei beni architettonici, dopo la specializzazione in Restauro dei monumenti e un periodo di attività professionale nel campo del restauro del patrimonio storico è attualmente ricercatore presso il Politecnico di Milano, dove si è formata e insegna nel ssd icar/19 dal 2005. Presso il campus di Piacenza sviluppa i temi della conservazione alla grande scala, delle relazioni tra turismo e patrimonio con speciale attenzione ai piccoli borghi e alle vie di pellegrinaggio e agli aspetti immateriali del patrimonio. Il suo punto di vista privilegia la correlazione tra progettazione e recupero, uso e conservazione. L'approfondimento sulle colonie estive si inquadra in un più ampio orizzonte di studi sugli archivi degli enti religiosi come strumenti di conoscenza della cultura del progetto

11.40–11.55

Stefano Mais, Università degli Studi di Cagliari

**Colonie estive e strutture ricettive religiose nella Sardegna degli anni '60. Il progetto e la costruzione della "Colonia salesiana Don Bosco" e della "Casa La Scogliera" di Solanas (Sinnai)**

Le colonie estive rappresentano uno spaccato significativo dell'architettura per il turismo popolare del secondo dopoguerra in Sardegna, nonché un esempio concreto della funzione sanitaria e ricreativa delle politiche di welfare state locali e delle attività pedagogiche religiose. Sono gli enti ecclesiali, infatti, i primi a offrire una possibilità vacanziera per bambini e ragazzi provenienti da famiglie di non fortunato tenore economico. Azioni inquadabili nelle nuove scelte religiose sull'educazione e sulla pedagogia, anche a seguito degli indirizzi del Concilio Vaticano II. A questa attenzione specifica fanno seguito, nell'isola, diverse iniziative pubbliche, tra cui la Legge Regionale 10/1965 con cui si istituisce il "Fondo Sociale della Regione Sarda" che tra gli interventi previsti individua la possibilità per i figli dei lavoratori emigrati di godere di periodi di vacanza in alcune colonie marine sarde già costruite. Gli eventi legati a queste proposte, catalizzatori di diverse azioni edificative lungo le coste, passano spesso in secondo piano nella narrazione delle vicende architettoniche locali, in un quadro di investimenti in strutture ricettive che nell'isola vede in campo protagonisti più evidenti sotto il profilo mediatico e comunque rivolti a un turismo in linea di massima benestante o facoltoso: l'Ente Sardo Industrie Turistiche (ESIT), costituito dalla Regione Sardegna con un vasto progetto di costruzione di alberghi costieri e montani; i grandi investitori stranieri, capitanati da Karim Aga Khan nella Costa Smeralda; enti locali e grandi società. Gli alberghi nati da queste iniziative sono maggiormente noti e generalmente costituiti da esiti architettonici di qualità e fortuna storiografica superiore. Le colonie estive costruite tra gli anni '50 e '60, che si collocano pienamente in questo clima di frenetici investimenti, meritano viceversa rinnovata valutazione. Sebbene contraddistinte da semplici e talvolta discutibili soluzioni formali – spesso lontane da sperimentazioni linguistiche – le colonie estive sono elementi ormai caratterizzanti molti paesaggi costieri della Sardegna, nonché esempi di articolazioni architettoniche ed edilizie funzionali alle concezioni pedagogiche del tempo. Tra questi casi spiccano una colonia marina e una struttura ricettiva per ecclesiali e per il turismo sociale nella suggestiva baia di Solanas (frazione di Sinnai), nel sud Sardegna, entrambe gestite da enti religiosi e distanziate appena 200 metri l'una dall'altra. La prima è la "Colonia salesiana Don Bosco", costruita tra il 1956-1958; la seconda è la "Casa La Scogliera" conclusa all'inizio degli anni '70 per volere di Mons. Antonino Orrù. La "Colonia salesiana Don Bosco" è collocata sulla spiaggia in una posizione di assoluta relazione con i principali elementi naturali, materializzando già solo con l'ubicazione e la conformazione uno dei principi fondamentali delle note sulla pastorale giovanile di quegli anni, ossia la valorizzazione dell'ambiente naturale come precipuo elemento educativo. Anche la "Casa La Scogliera" risalta per la collocazione, questa volta panoramica, nonché per la sobria conformazione che sembra risentire in maggior misura della cultura architettonica e costruttiva del tempo. La struttura in calcestruzzo armato di cui è costituita definisce un semplice telaio la cui modularità è sapientemente utilizzata per fini compositivi, scandendo pieni e vuoti nel prospetto del volume principale affacciato sul mare. Le linee essenziali e razionali riecheggiano pallidamente colte soluzioni per strutture ricettive marine, che risaltano con particolare assonanza nel "Grande Albergo" di Cattolica, opera di Melchiorre Bega (1940). Lo studio del progetto e della costruzione delle due strutture di Solanas attraverso inediti progetti originali, documenti e memorie, permette di valutare la relazione che questi edifici hanno intrattenuto sia con la specifica pedagogia sviluppata nel contesto delle organizzazioni religiose sia con il tumultuoso sviluppo turistico della Sardegna degli anni '60. Uno studio che consente inoltre la formulazione di un giudizio critico sulle soluzioni formali e tecniche adottate, utile come base di confronto per un dibattito sulla possibile implementazione e trasformazione di questi manufatti.

## Bibliografia

- Valter BALDUCCI, *Un'architettura per l'infanzia. Colonie di vacanze in Italia*, in «Quaderni acp», n. 18, 2011, pp. 6-9.  
Valter BALDUCCI (a cura di), *Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee*, Alinea, Firenze 2005.  
Francesca FRANCHINI (a cura di), *Colonie per l'infanzia tra le due guerre. Storia e tecnica*, Maggioli,

Santarcangelo di Romagna 2009.

ISTITUTO PER I BENI CULTURALI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA, *Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Grafis, Casalecchio di Reno 1986.

Luciano MARROCU, Francesco BACHIS, Valeria DEPLANO (a cura di), *La Sardegna contemporanea. Idee, luoghi, processi culturali*, Donzelli, Roma 2015.

Franco MASALA, *Architetture dall'unità d'Italia alla fine del '900*, Illisso, Nuoro 2000.

Raffaele PACI, Stefano USAI, *L'ultima spiaggia: turismo, economia e sostenibilità ambientale in Sardegna*, CUEC, Cagliari 2002.

Michal VOJTÁŠ, *Pedagogia salesiana dopo Don Bosco. Dalla prima generazione fino al Sinodo sui giovani (1888-2018)*, LAS, Roma, 2021.

### **Summer camps and religious accommodation in Sardinia in the 60s. The project and construction of the "Colonia Salesiana Don Bosco" and the "Casa La Scogliera" in Solanas (Sinnai)**

Summer camps represent a significant example in Sardinia of the architecture for popular tourism after World War II, and a concrete example of the health and recreational function of local welfare state policies and religious pedagogical activities. In fact, the religious organizations are the first to offer a vacation for children from families in an economically weak position. Actions that can be framed in the new religious choices on education and pedagogy, also following the directions of the Second Vatican Council. This specific attention was followed, in the island, by several public initiatives, including Regional Law 10/1965 by which the "Social Fund of the Sardinian Region" was established; among the planned interventions was established the possibility for the children of migrant workers to enjoy periods of vacation in some Sardinian camps already built. The events related to these proposals, catalysts for various building actions along the coasts, often take a back seat in the narrative of local architectural events, within a framework of investment in accommodation facilities that in the island sees more apparent protagonists and otherwise directed to a wealthy tourism: the Ente Sardo Industrie Turistiche (ESIT), established by the Region of Sardinia with a vast project to build coastal and mountain hotels; big foreign investors, led by Karim Aga Khan in the Costa Smeralda; local authorities and big companies. The hotels that grew out of these initiatives are better known and generally consist of architectural outcomes of superior quality and historiographical fortune. Conversely, the summer camps built between the 1950s and 1960s, which are fully situated in this climate of frenetic investment, deserve renewed evaluation. Although marked by simple and sometimes questionable formal solutions – often far from linguistic experimentation – summer camps are now characteristic elements of many coastal landscapes in Sardinia, as well as examples of architectural and building articulations functional to the pedagogical conceptions of the time. Prominent among these cases are a seaside colony and an accommodation facility for churchgoers in the picturesque bay of Solanas (hamlet of Sinnai) in southern Sardinia, both run by religious organizations and spaced just 200 meters apart from each other. The first is the "Colonia Salesiana Don Bosco" built between 1956-1958; the second is the "Casa La Scogliera", completed in the early 1970s to the will of Bishop Antonino Orrù. The "Colonia Salesiana Don Bosco" is located on the beach in a position of absolute relationship with the main natural elements, materializing already by its location and conformation one of the fundamental principles of the notes on youth pastoral of those years, namely the enhancement of the natural environment as the main educational element. The "Casa La Scogliera" also stands out for its location, in this case panoramic, as well as for its sober conformation that seems to be more affected by the architectural and building culture of the time. The concrete structure of which it is composed defines a simple frame whose modularity is skillfully used for compositional purposes, scanning solids and voids in façade overlooking the sea. The essential and rational lines faintly reproduce elegant solutions for marine accommodation facilities, which stand out with particular assonance in "Grande Albergo" of Cattolica by Melchiorre Bega (1940). The study of the design and construction of the two structures in Solanas through unpublished original plans, documents and memoirs allows us to assess the relationship that these buildings had both with the specific pedagogy developed in the context of religious organizations and with the tumultuous tourist development of Sardinia in the 1960s. A study that also allows the formulation of a critical judgment on the formal and technical solutions adopted, useful as a basis of comparison for a debate on the possible implementation and transformation of these artifacts.

### **Bio**

Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari, lavora in svariati progetti nel campo della storia dell'architettura, della città e del paesaggio. Dall'anno accademico 2021 è docente a contratto di Storia dell'Architettura Contemporanea presso l'Università degli Studi di Cagliari.

12.00–12.15

Silvia Cattodoro, Università di Palermo

### ***Oltre la colonia, prima di Mattei. L'Hotel Meridiana come sperimentazione del Villaggio Eni***

Negli anni ferventi di ricerca della felicità e di costruzione di una nuova società che segnano la metà del '900, su un'area prativa poco fuori Cortina d'Ampezzo nasce una struttura ricettiva poco consueta, l'Hotel Meridiana. Con la soppressione dell'Opera Nazionale Dopolavoro nel dopoguerra, l'industria delle vacanze era chiamata al complesso compito di definire forme rappresentative di un nuovo assetto sociale e di nuove abitudini. Il Meridiana. L'originalità è costituita sia dalla committenza declinata al femminile, Paola Ferrari e Erminia Ferrarri-Clerici, sia dal target su cui le due avevano puntato – l'infanzia, dai 3 ai 14 anni – sia soprattutto dalla proposta di una casa albergo a misura di piccoli ospiti anziché di una colonia a stampo tradizionale.

Meridiana è, in questo senso, una delle prime occasioni in cui la percezione dell'universo infantile non è più filtrata dalle organizzazioni giovanili che avevano connotato la prima parte del secolo, benché perdurasse la consuetudine di trattare i bambini come "piccoli adulti". Gli spiccati caratteri di domesticità calati in una tipologia ricettiva cercavano di adeguare le esigenze di fasce d'età poco o nulla considerate con le indicazioni pedagogiche che iniziavano allora ad affacciarsi. Per dare forma architettonica a questa impresa fu chiamato Edoardo Gellner. «Figlio del mare istriano»<sup>1</sup>, ampezzano per scelta, era considerato un raffinato progettista di strutture alberghiere e di svago, ma stava anche intraprendendo una minuziosa analisi del territorio necessaria a tutelare il paesaggio della conca dolomitica dalla caotica ripresa edilizia del decennio che precedeva le olimpiadi invernali<sup>2</sup>. L'edificio, sorto tra il '49 e il '52 in località Peziè, persegue la scelta di evitare «innaturali saldature tra l'edificato centrale e le frazioni con la definitiva compromissione del sistema insediativo originario»<sup>3</sup>, ma deve la sua rilevanza al progetto degli interni, che mettono in luce la capacità dell'architetto di trasformare tipologie consuete a seconda delle richieste della committenza.

L'attitudine a confutare l'eredità di un'«architettura rustica, montana, pseudo-primitiva»<sup>4</sup> Gellner di rimeditare le forme della tradizione, anziché negarle come alcuni architetti stavano facendo in altri non impedisce a contesti montani. Gli eccessi e il folklore di un certo gusto popolare vengono temperati dalla lezione del Moderno e dallo sviluppo del progetto in stretta collaborazione con imprese e artigiani locali. Ampie sale comuni illuminate naturalmente, arredamenti modulari su misura mobili e fissi, stanze a tre letti con servizi privati, spazi raccolti e caldi per il riposo o la lettura vengono elaborati con una finalità specifica: essere a misura di bambino. Liberato dai condizionamenti "adulti" e militareschi della colonia di memoria totalitaria, il progetto mostra scelte formali, materiche e cromatiche tese esternamente al recupero della tradizione, internamente al piacere e al divertimento<sup>5</sup>. Questa internità pone l'Hotel Meridiana come un luogo di sperimentazione per la versione più "aziendale" della vacanza dei piccoli declinata poco dopo nel Villaggio Eni – dal grande edificio collettivo fino allo spazio minimo delle tende fisse – anticipandone spazi, forme e metodi costruttivi e contribuendo a modificare irreversibilmente l'approccio sociale e pedagogico all'architettura della colonia.

<sup>1</sup> S. Maffioletti, "Quella singolare attenzione", M. Carraro, R. Domenichini (a cura di), Architettura, Paesaggio, Fotografia. Studi sull'archivio di Edoardo Gellner, il Poligrafo, Padova 2015, p. 7.

<sup>2</sup> Cortina, designata sede dei VII Giochi Olimpici invernali (1956) fin dal '49, aveva il compito di risollevarne la fama negativa di un'Italia internazionalmente considerata fallimentare nell'organizzazione di eventi, tanto che dopo E42 la candidatura del 1944 le era stata rifiutata.

<sup>3</sup> Dichiarazione presente nelle note al Piano Regolatore Comunale commissionato a Gellner nel 1950. Cfr. M. Carraro, "A Cortina d'Ampezzo", M. Carraro, R. Domenichini (a cura di), cit., p. 101.

<sup>4</sup> B. Zevi, "Edoardo Gellner: un architetto colto", «Metron-Architettura», 39, 1950, pp. 14-41.

<sup>5</sup> «L'intonaco grezzo dipinto a calce, il pietrame a vista, la schietta struttura lignea [...] Si è fatto largo uso di colore, sia all'esterno che all'interno. Dominano il rosso, il giallo, l'azzurro», E. Gellner, Dossier Albergo per bambini "La Meridiana", descrizione tecnica dattiloscritta (Archivio Progetti IUAV, Fondo Gellner, np. 058068).

## ***Beyond the summer camp, before Mattei. The Meridiana Hotel as a test for the Eni Village***

In the Mid-1900s, passionate years about the pursuit of happiness and the construction of a new society, an unusual guesthouse was built on a grassy area just outside Cortina d'Ampezzo: the Meridiana Hotel. A female sponsor - Paola Ferrari and Erminia Ferrari-Clerici – and a recipient consisting of children from 3 to 14 years old were two of three original items. The third one was a tailor-made interior design instead of the traditional summer camp architecture. After the fascism and the war, the holiday industry was involved in defining representative forms of a new social order and a new habit. The Meridiana Hotel was one of the first occasions in which the world of children is no longer filtered by youth organizations as it was in the first part of the century, although went on the habit of treating children as “little adults”. Their needs, generally felt on deaf ears, have merged with new pedagogical indications and a purpose of emphasised domesticity in a well-known type of accommodation. The architectural form was given to this challenge by the architect Edoardo Gellner. “Son of the Istrian sea”, resident in Cortina by choice, he was considered a hotels and leisure facilities refined designer, but he was also involved in a detailed analysis to protect the landscape of the Dolomiti mountain from the chaotic building revival of the decade preceding the Olympics winter. The Meridiana Hotel, built between 1949 and 1952, highlights the architect's ability to custom typologies according to the client's requests, especially about the interior design. The aptitude to refute the legacy of a “rustic, mountain, pseudo-primitive architecture” does not prevent Gellner from reinterpreting the forms of tradition, rather than denying them as some architects were doing in other mountain contexts. The risk of slipping into vernacular folklore is well tempered by the application of the lesson of the Modern Movement and by the close collaboration with local artisans. Large common rooms bright and flooded with light, custom-made modular furniture and fixed furnishings, three-bed rooms with private bathrooms, cozy and warm spaces for the rest or reading of the little guests are developed with a specific purpose: to be child-friendly. Freed from the “adult” and military conditioning of the totalitarian summer camp interwar, the Meridiana Hotel presents formal, material and chromatic choices aimed externally at the revival of tradition, internally at pleasure and fun. This feature sets the Hotel Meridiana as a place of experimentation for the more “corporate” version of the holiday summer camps, expressed in the Eni Village: in the first one Gellner anticipated choices for spaces, forms and construction methods clear in the large collective building or the minimum space of fixed tents, contributing to irreversibly change the social and pedagogical approach to the architecture of the summer camp after war.

## **Bio**

Silvia Cattodoro è RtdB in Architettura degli interni e Allestimento all'Università di Palermo. Ha svolto attività didattica e di ricerca presso diverse università italiane. In particolare, si è occupata di studi dedicati alle città delle vacanze presso l'Archivio Progetti IUAV, concentrandosi sui rapporti tra stabile e effimero nell'evoluzione della forma architettonica. È curatrice incaricata per il Museo Storico Navale di Venezia e vice-direttrice della rivista di architettura e arti *Anfione e Zeto*.

12.20–12.35

Gaetano Giannico, Università di Bologna

***Le colonie estive in area romagnola nel Novecento: storia, architettura, evoluzione nei documenti dell'Istituto dei Beni Culturali dell'Emilia-Romagna come strumento per una metodologia di recupero***

Mentre grande attenzione è stata dedicata alle colonie realizzate in Romagna in età fascista, sono pochissimi gli studi ad oggi realizzati su quelle edificate nel secondo dopoguerra, concentrati sui pochi casi di architetture più note come le colonie ENEL a Riccione o ENPAS a Cesenatico. La ricerca che si intende presentare si propone di colmare questa lacuna storiografica, dedicandosi ad una sistematica analisi delle colonie estive realizzate in Romagna nel secondo Novecento. Il lavoro è partito dalla documentazione, in gran parte inedita, prodotta dall'Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia-Romagna in occasione del censimento delle colonie estive romagnole realizzato negli anni Ottanta, i cui risultati sono stati solo in minima parte editi. A partire da questi dati, si è proseguito con la sistematica analisi materiale degli edifici allo stato attuale, verificandone la condizione, la destinazione d'uso e i caratteri architettonico-costruttivi. Il confronto tra i dati del censimento del 1980 e le informazioni raccolte durante le ricerche e i sopralluoghi effettuati nel corso del 2021 ha portato all'elaborazione di 250 schede, ciascuna dedicata a una colonia o gruppo di colonie. In base alle risultanze di questa analisi, si è proposto un diverso approccio per il recupero delle ex colonie, in caso si tratti di un edificio della prima o della seconda metà del secolo.

## Bibliografia

- V. Balducci, *Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee*, Firenze, Alinea, 2005  
M. Casciato – P. Orlandi, *Quale e quanta. Architettura in Emilia Romagna nel secondo Novecento*, Bologna, Clueb, 2005  
*Colonie a Mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*. Casalecchio di Reno (BO), Grafis, 1986  
E. Mucelli, *Colonie di vacanza italiane degli anni '30: architetture per l'educazione del corpo e dello spirito*, Firenze, Alina, 2009  
V. Orioli, *Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare*, Milano, Bruno Mondadori, 2012  
V. Orioli – V. Balducci, *Spiagge urbane. Territori e architetture del turismo balneare in Romagna*, Milano, Mondadori, 2020

## EN

While great attention has been paid to the colonies built in Romagna in the Fascist era, very few studies have been carried out to date on those built after the Second World War, concentrated on the few cases of better-known architecture such as the ENEL colonies in Riccione or ENPAS in Cesenatico. The research that we intend to carry out aims to fill this historiographic gap, dedicating itself to a systematic analysis of the summer camps in Romagna in the second half of the twentieth century. The work started with the documentation, largely unpublished, produced by the Institute for Cultural Heritage of Emilia-Romagna on the occasion of the census of the Romagna summer camps carried out in the 1980s, the results of which were only minimally published. Starting from these data, we continued with the systematic material analysis of the buildings in their current state, verifying their condition, intended use and architectural-constructive characteristics. The comparison between the data of the 1980 census and the information collected during the searches and inspections carried out in the course of 2021 led to the elaboration of 250 cards, each dedicated to a colony or group of colonies. Based on the results of this analysis, a different approach has been proposed for the recovery of the former colonies, in the case of a building from the first or second half of the century.

## Bio

Laureato presso la Scuola di Ingegneria e Architettura di Bologna in Ing. Edile/Architettura con tesi sulle colonie estive romagnole del secondo dopoguerra e tirocinio svolto presso la Universidade Nova de Lisboa. Ho lavorato dal 2011 come arredatore di interni e attualmente sono un funzionario della CGIL di Bologna.

**Catalogo di politiche e pratiche per la valorizzazione del patrimonio delle ex-colonie**  
*A catalog of policies and guidelines towards the reuse of holiday camps and their heritage*

14.00–14.20

**Antonello Alici**, Università Politecnica delle Marche

***La colonia SIP-Enel di Giancarlo De Carlo a Riccione (1961–1987)***

Nel quadro delle opere di Giancarlo De Carlo e nell'atlante delle sue città, Rimini rappresenta un capitolo di grande interesse per la sua capacità di leggere e raccontare la storia della città creando così un supporto alle numerose e articolate proposte di trasformazione che fondono abilmente tutte le scale del progetto. In tale esperienza si inserisce la colonia di Riccione, commissionata dalla società SIP di Torino e finalizzata al soggiorno marino estivo dei figli dei dipendenti. I documenti di progetto conservati nel fondo Giancarlo De Carlo dell'Archivio Progetti Luav consentono di ripercorrere puntualmente le scelte di progetto firmate da De Carlo con Armando Barp tra i primi anni sessanta e gli ottanta del Novecento. L'opera, tessuta con sapienza sul luogo e sulla funzione, rappresenta una pagina significativa del contributo italiano al secondo dopoguerra, ma la sua conservazione mancata solleva le questioni più urgenti che sono al centro del nostro incontro. Il presente contributo ripercorre le vicende di progetto e della realizzazione dell'opera di De Carlo con intento comparativo nell'ampio quadro internazionale del convegno, soffermandosi anche sulla storia del suo abbandono e di una lenta morte annunciata che si sono consumati a partire dagli anni novanta. Le domande sollevate nell'editoriale del Giornale Docomomo Italia 24/2009, mentre la colonia veniva vandalizzata sotto gli occhi di tutti e privata del suo unico arredo interno a seguito della vendita ad un costruttore per farne un hotel esclusivo sulla costa, sono ancora aperte. Certamente la ricerca ha fatto molti progressi e la sensibilità di cittadini e amministratori è cresciuta, ma il destino di alcune opere resta segnato dall'incapacità di considerare il valore della cultura superiore a quello del profitto. La vicenda odierna della colonia di Giancarlo De Carlo a Riccione – di nuovo messa in vendita (e all'asta!) dopo l'acquisizione al patrimonio pubblico - resta paradigmatica e deve essere chiaro il nostro impegno di farne una occasione profonda di riflessione per cercare una inversione di rotta, che per la colonia potrebbe significare "offrire ancora a dei bambini l'opportunità di vivere in uno spazio su misura e in un rapporto privilegiato con la costa e con il mare".

**Bio**

Antonello Alici, architetto, Ph.D., è Professore associato di Storia dell'Architettura, Componente del Consiglio della Scuola di dottorato in Scienze dell'Ingegneria e del Collegio docenti del Corso di dottorato in Ingegneria Civile, Ambientale, Edile e Architettura dell'Università Politecnica delle Marche. È titolare del corso "Cultural Landscapes" alla Scuola di Dottorato e componente del Centro di Ricerca Interdipartimentale sul Paesaggio (CIRP) dell'Università Politecnica delle Marche.

I suoi interessi prevalenti di ricerca sono rivolti al secondo Ottocento e al Novecento, in particolare in Italia, nei Paesi Nordici e in Gran Bretagna. Ha svolto attività di ricerca nei principali archivi e musei di architettura di Finlandia, Svezia e Danimarca, ha partecipato a seminari e tenuto conferenze sui maestri dell'architettura nordica, da Eliel Saarinen a Gunnar Asplund, da Aino e Alvar Aalto a Ralph Erskine. Nel 2018 ha promosso il progetto internazionale di ricerca 'GDC 100' sull'attualità dell'opera di Giancarlo De Carlo presso l'Accademia Nazionale di San Luca.

**Catalogo di politiche e pratiche per la valorizzazione del patrimonio delle ex-colonie**  
*A catalog of policies and guidelines towards the reuse of holiday camps and their heritage*

14.50–15.05

**Silvia Capelli**, Il Palloncino Rosso

***Riutilizzasi Colonia Bolognese 2018-2020. Il riuso partecipato della Colonia Bolognese a Miramare di Rimini***

L'associazione di promozione sociale "Il Palloncino Rosso" è da tempo attiva a Rimini e si occupa di riuso temporaneo di spazi dismessi, anche in collaborazione con altre associazioni emiliano romagnole, nell'ambito dell'Hub degli Usi Temporanei, progetto coordinato dalla Direzione Generale Cura del Territorio e dell'Ambiente della Regione Emilia Romagna. Da tempo si parla di politiche di rigenerazione urbana ed è nostra convinzione – basata sull'esperienza legata ai progetti da noi promossi ed attuati, – che la rigenerazione urbana acquisisca un plusvalore nella misura in cui essa è partecipata. Non ci riferiamo tanto al ripensamento ed alla progettazione di nuovi spazi urbani (dove pure meccanismi partecipativi possono essere messi in campo), quanto, avuto riguardo alla nostra specifica attività di volontariato, alla riscoperta ed alla valorizzazione in ottica sociale e culturale di immobili che fanno parte della patrimonio identitario di una comunità. Grazie alla collaborazione e al sostegno della Curatela Fallimentare CMV, che attualmente detiene l'ex Colonia marina Bolognese a Miramare di Rimini, dal 2018 al 2020 la nostra associazione ha promosso insieme alla Cooperativa Smart, azioni di rigenerazione partecipata presso la suddetta Colonia che, una volta dismessa, è diventata negli ultimi anni un simbolo di devianza e marginalità sociale, non certo per colpa delle Amministrazioni locali succedutesi, dato che da tempo la proprietà era passata ai privati. Il progetto, che abbiamo chiamato "Riutilizzasi Colonia Bolognese", ha riscoperto l'identità storico culturale di quell'immobile con un'opera di storytelling che ha attirato l'attenzione quasi quotidiana di media nazionali e persino esteri e con eventi che hanno portato in Colonia migliaia di persone per assistere a un film, uno spettacolo teatrale, un concerto, una mostra, un workshop ed anche per praticare attività sportiva. Molto spesso le attività presso la Colonia sono state proposte o comunque organizzate in collaborazione con cittadini residenti, artisti locali ed altre associazioni del terzo settore, riminesi ed emiliano romagnole. Siamo fermamente convinti che la relazione tra territorio ed identità culturale non sia delegabile alla sola iniziativa (magari anche illuminata) delle Amministrazioni pubbliche, ma debba essere patrimonio di cittadinanza ed esercizio di partecipazione civica. La relazione si concentrerà sul racconto dell'esperienza di riuso partecipato della Colonia Bolognese nel triennio 2018-2020 con un cenno sulla proposta dell'Ass. Il Palloncino rosso per la creazione di un modello di gestione dell'immobile sulla base dell'esperienza del Consorzio di Enti locali.

Per approfondimenti in generale cfr. <https://www.ilpalloncinorosso.it/riutilizzasi-colonia-bolognese/>, sul progetto "Storie di Colonia" cfr. <https://www.ilpalloncinorosso.it/storie-di-colonia/> e, per una efficace "sintesi video", cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=uZzVba6Urlw#action=share>.

## **Info**

Il Palloncino Rosso è una associazione di promozione sociale di Rimini, nata nel 2015, da un gruppo eterogeneo composto da persone che partecipano attivamente alla vita associativa e culturale della nostra provincia da molti anni. L'Associazione crede nella rigenerazione urbana, promuovendo prassi di partecipazione civica (hub, cantieri animati temporanei, orti urbani ecc).

**Catalogo di politiche e pratiche per la valorizzazione del patrimonio delle ex-colonie**  
*A catalog of policies and guidelines towards the reuse of holiday camps and their heritage*

15.10–15.25

**Francesco Tortori**, Spazi Indecisi

***IN LOCO. Un museo diffuso per la patrimonializzazione delle colonie marine in abbandono***

IN LOCO. Il Museo diffuso dell'abbandono è un progetto di ricerca e museologia sperimentale sul patrimonio edilizio e paesaggistico in abbandono della Romagna ideato dall'associazione Spazi Indecisi. Il Museo raccoglie 68 tra edifici industriali, conventi, colonie marine, parchi di divertimento e chiese tra gli oltre 300 luoghi abbandonati individuati dall'associazione insieme a fotografi ed esploratori urbani, con l'obiettivo di portare alla luce un patrimonio materiale e immateriale che solo se reso visibile, raccontato e connesso alle comunità può essere ripensato. Il paesaggio in abbandono e i suoi frammenti sono narrati attraverso sette inediti itinerari di viaggio che raccontano le evoluzioni sociali, storiche e culturali del territorio romagnolo: dai luoghi di lavoro del '900 che hanno trasformato le città, fino ai simboli del divertimento estivo romagnolo. Fra questi, l'itinerario TOTALLY RIVIERA. Le architetture monumentali della Riviera, è un viaggio lungo la costa romagnola alla scoperta delle colonie e degli ospizi marini per l'infanzia costruiti o utilizzati dal regime. Nei 70 km che separano Milano Marittima da Cattolica si contano infatti circa 250 colonie, di cui circa i 2/3 inutilizzati o abbandonati. Un patrimonio immenso, pari a 2.451.855 metri cubi e 1.497.454 metri quadri di superficie di pertinenza (Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna, 1986). Nate nell'800 per i bambini affetti da malattie tubercolari, le colonie durante il fascismo si sono trasformate in centri di attività fisica e rigore, per poi riacquisire, nel dopoguerra, la spinta sociale iniziale fino agli anni del boom economico, quando ha inizio il declino che gradualmente le ha portate alla situazione odierna. Un patrimonio ricco di memorie ma ancora dimenticato perché dissonante: se da una parte gli architetti del tempo hanno costruito edifici che sono diventati punto di riferimento d'innovazione architettonica, dall'altra in quegli ambienti così ampi (refettori, ricreatori, dormitori e aule), che oggi considereremmo troppo grandi per una corretta attività formativa rivolta ai bambini, il regime ha "plasmato" migliaia di bambini (Carlo De Maria in Introduzione a Totally Riviera). Oggi, dopo anni di assenza di attività umana, silenzio e abbandono, in questi stessi luoghi hanno trovato spazio una rinnovata biodiversità ed ecosistemi unici (Clement, 2005). IN LOCO vuole fare riscoprire tutta questa ricchezza e stimolare nuove forme di dialogo e immaginazione nei fruitori, raccontando con nuovi linguaggi le storie e gli eventi che le hanno caratterizzate nel tempo, i valori culturali e sociali che hanno rappresentato e quelli da tramandare nel futuro. Avvicinando e riportandole persone su questi luoghi, obiettivo di IN LOCO è invitare le comunità a svolgere un ruolo attivo nel riconoscimento dei valori dell'eredità culturale da salvaguardare e promuovere un processo di valorizzazione e riattivazione partecipativo, fondato su rapporti di sinergia tra istituzioni, associazioni e cittadini. Per tale motivo IN LOCO si costruisce attraverso una infrastruttura conoscitiva che si spende su due livelli: una di scala più ampia, che invita all'approfondimento alla ricerca sul patrimonio in abbandono e la sua interpretazione, e una che si offre a sviluppi territoriali più ristretti, mediante la costruzione di sinergie locali per la cura e la tutela condivisa di tale patrimonio. Nello specifico, IN LOCO è un dispositivo conoscitivo, un processo che si costruisce in cinque fasi: mappatura, ricerca, indagine, musealizzazione e rigenerazione temporanea. Il museo si compone anche di un centro visite, di mappe cartacee e un'applicazione web: dispositivi che aiutano i visitatori ad orientarsi e muoversi alla scoperta del patrimonio. Attraverso questi strumenti, IN LOCO agisce per individuare, insieme alle diverse pratiche di innovazione sociale emergenti, nuove modalità di valorizzazione del patrimonio naturale e culturale in abbandono, aiutando le amministrazioni a definire le politiche necessarie per portare avanti delle azioni di cura e rigenerazione condivisa.

**Info**

Spazi Indecisi sperimenta dal 2010 interventi di valorizzazione dei luoghi in abbandono, innescando processi rigenerazione urbana leggera e temporanea attraverso dispositivi culturali che spaziano e ibridano i diversi linguaggi contemporanei. Questi dispositivi culturali trasformano i luoghi in abbandono, prima esplorati, documentati e catalogati, in un campo di indagine e di ricerca per artisti, fotografi, architetti, urbanisti, paesaggisti e cittadini, mettendo in relazione passato, presente e futuro e producendo una riflessione contemporanea che solo le arti (nella loro accezione più ampia) possono generare.

**Catalogo di politiche e pratiche per la valorizzazione del patrimonio delle ex-colonie**  
*A catalog of policies and guidelines towards the reuse of holiday camps and their heritage*

15.30–15.45

**Gianluca D'Inca Levis**, Dolomiti contemporanee

***Dolomiti Contemporanee. Un laboratorio d'arti visive e strategie di rigenerazione.  
La Colonia dell'ex Villaggio Eni di Corte di Cadore***

Dolomiti Contemporanee è un progetto nato nel 2011 nelle Dolomiti Unesco, che si occupa di sensibilità spaziale e rigenerazione territoriale, attraverso l'arte contemporanea, la cultura rinnovativa, la coltivazione delle risorse territoriali, ovvero del "Patrimonio atterrato". Grandi o importanti siti abbandonati o sottoutilizzati, vengono trasformati in luoghi della produzione culturale e della riflessione sullo stato e il potenziale, spesso inesperto, di Paesaggio e Patrimonio. Centinaia i partner pubblici e privati che condividono e sostengono gli obiettivi di progetto. Numerosi i siti su cui si è operato nei dieci anni di attività.

Tra questi, il Nuovo Spazio di casso al Vajont (dal 2012), e l'ex Villaggio Eni di Corte di Cadore (dal 2014).

Nel 2014, Dolomiti Contemporanee, in collaborazione con la proprietà dell'ex Villaggio Eni di Corte di Cadore (la Società Minoter), il Comune di Borca e la propria rete di partner, ha avviato il programma di rigenerazione di Progettoborca. Il Villaggio, immerso nella natura dolomitica, è una straordinaria risorsa. Si lavora dunque alla rigenerazione del suo intatto potenziale, e alla riattivazione della gigantesca Colonia, con la costruzione di relazioni strategiche e la pratica vivificante del contemporaneo.

Gli strumenti impiegati sono la cultura e l'arte contemporanea, le buone pratiche e le reti condivise, l'immaginazione e una visione trasformativa, che sono la cura contro la miopia e le inerzie.

La Colonia è una delle strutture dell'ex Villaggio ENI, costruito su volere di Enrico Mattei e su progetto di Edoardo Gellner, nelle Dolomiti Bellunesi dei primi anni '50. Il complesso di strutture ricettive, che copre una superficie di 150 ettari, era destinato alle vacanze estive e invernali dei dipendenti dell'ENI e delle loro famiglie. In esso, si esprimono il potere economico e politico dell'ENI di Enrico Mattei e il progetto sociale dell'azienda, insieme alla sperimentazione innovativa dell'architetto Edoardo Gellner, che radica nella tradizione vernacolare alpina e nel paesaggio cadorino. Il Villaggio ENI Corte di Cadore attira ed entusiasma i propri ospiti dal 1961 al 1993. L'intera proprietà viene in seguito acquistata, mantenuta e riqualificata nelle strutture chiave dalla Società Minoter che, anche insieme all'architetto Gellner, si interroga e non risolve il problema della riqualificazione dell'ex Colonia. Nel 2014, gli spazi del complesso sono affidati alla gestione di Dolomiti Contemporanee, un progetto culturale che apre nel sito la piattaforma di Progettoborca.

Dolomiti Contemporanee apre un ragionamento sul futuro dell'ex Colonia stabilendovi una delle proprie sedi e avviando un progetto di residenza per artisti, architetti, designer, paesaggisti e altri ricercatori di provenienza internazionale. Con attività consapevoli e di alta qualità, legate alla formazione, si costruisce una presenza permanente sul territorio, che favorisce l'apertura e il dialogo su due fronti principali: quello con la comunità locale, che si sentiva esclusa ed escludeva l'ex Villaggio ENI, e con la governance del territorio; e quello internazionale, sull'identità e le necessità proprie della vita e della cultura in montagna.

Progettoborca rende la Colonia il centro di una rete di relazioni strategiche, con obiettivi progressivi:

- Rigenerare e potenziare il valore del territorio. Ovvero presidiare le architetture, da una parte, e offrire contenuti innovativi, formulati in sito da eccellenze di vari settori, dall'altro. Si pone particolare attenzione agli enti di formazione e a creare occasioni per l'emergere di nuovi talenti.
- Veicolare l'attenzione locale, includendo la comunità nelle proprie attività, e quella internazionale, con la partecipazione a rassegne e convegni nazionali, diffondendo l'esperienza oltre la cerchia ristretta di conoscitori.
- Progettare la riproposizione del sito secondo le sue potenzialità e le necessità locali.

In un decennio di attività, Dolomiti Contemporanee ha instaurato collaborazioni con influenti progettisti e gruppi d'area montana italiani ed europei, con l'obiettivo di formulare per la Colonia una logistica di riuso sensata. Insieme alla proprietà, si propone il complesso come sede del Villaggio Olimpico per i Giochi Invernali del 2026, contro la proposta insensata di creare infrastrutture temporanee. Questa è una soluzione sostenibile per la

necessità delle Olimpiadi di spazi grandi ad uso temporaneo e, insieme, l'occasione di dare avvio alla ristrutturazione del sito. Per il futuro a venire, emerge il progetto di un centro studi con sedi di vari enti e università, coniugato a spazi dedicati al turismo e all'utilità pubblica.

Abstract a cura di Gianluca D'Inca Levis ed Alice Ferrazza

## **Bio**

Gianluca D'Inca Levis è ideatore e curatore di Dolomiti Contemporanee e Progettoborca, direttore dello Spazio di Casso al Vajont.

**Catalogo di politiche e pratiche per la valorizzazione del patrimonio delle ex-colonie**  
*A catalog of policies and guidelines towards the reuse of holiday camps and their heritage*

16.20–16.35

**Nathan Brenu**, ENSA Nantes

***La difficile valorizzazione del patrimonio delle ex-colonie per l'infanzia di Vendée e di Loire-Atlantique***

Le metamorfosi della società salariale sono state accompagnate dall'abbandono di numerose colonie per l'infanzia. Il litorale di Vendée e di Loire-Atlantique, in Francia, non fa eccezione. Vendute spesso a imprese private, sono state trasformate per diventare degli alberghi (ad esempio, la colonia Rhône-Poulenc, Pornichet) o dei campeggi (colonia della città di Chateaudun, Saint Jean de Monts), o sono state completamente distrutte, sostituite con delle residenze (es.: colonia della Birochère, Pornic) o dei parcheggi (es.: colonia del hôtel Bellevue, La Bernerie en Retz). Altre sono state riqualificate per diventare dei centri sportivi (es.: colonia Les goëlands, Noirmoutier) mentre alcune restano in stato di abbandono anche se sono state al centro di progetti di riqualificazione con un obiettivo di valorizzazione del patrimonio (es.: colonia della città di Argenteuil, Saint-Hilaire-de-Riez). Quali sono i meccanismi che possono permettere di rinnovare questo patrimonio? Quali cambiamenti, quali soluzioni di reversibilità possono essere immaginate, e con quali basi finanziarie? In che misura uno stato di degrado, di fragilità territoriale, può essere contemplato come base solida d'una nuova traiettoria urbanistica? Quali sono le possibilità offerte da un tale processo, così come i vincoli e i limiti?

Attraverso un inventario della situazione attuale di numerose ex-colonie di Vendée e di Loire-Atlantique (un primo inventario è stato realizzato durante il progetto di ricerca Holi-D, Horizon des littoraux en déclassement, iniziato in 2017 / direzione scientifica per AAU-CRENAU : Laurent Devisme e Amélie Nicolas), si intenda mettere in questione le possibilità di riqualificazione di tali spazi, concentrandosi tanto su casi effettivi di riconversione, quanto sullo stato di numerosi progetti che faticano a essere compiuti.

## **Bibliografia**

Clotilde Buhot, Fabien Brulay, Claire Choblet, Yann Gérard, (dir.), *Tensions foncières sur le littoral*, Paris, PUR, 2009.

Robert Castel, *Les métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Paris, Fayard, 1995.

Anna Diekman, Louis Jolin, *Regards croisés sur le tourisme social dans le monde. L'apport de la recherche*, Québec, PUQ, 2013.

Laura Lee Downs, *Histoire des colonies de vacances de 1880 à nos jours*, Perrin, Paris, 2009

Romain Grimaud, *Le patrimoine des colonies de vacances sur le littoral de Vendée et de Loire-Atlantique*, Nantes, Rapport pour la DRAC des Pays de la Loire, 2009.

Sophie Onimus-Carrias, Agathe Aoustin, Villégiature balnéaire. Loire-Atlantique et Vendée, Images du Patrimoine n°276, Inventaire général du patrimoine culturel, Région des Pays de Loire, 2013.

Bernard Toulhier, « Les colonies de vacances en France, quelle architecture ? », In *Situ* [En ligne], 9 | 2008.

Bernard Toulhier (dir.), *Villégiature des bords de mer. Architecture et urbanisme. XVIIIe-XXe siècle*, Paris, Editions du patrimoine, 2010.

## **Bio**

Dal 2020, Nathan Brenu è Chargé de recherches - Centre de Recherche Nantais Architectures Urbanités (AAU-CRENAU) - pour le projet "Architectures du tourisme social : entre histoire(s) et devenirs" e chargé de cours - ENSA di Nantes : *Méthodologie des sciences humaines et sociales pour l'architecture*

Nel 2019 ottiene il titolo di dottore di ricerca in storia (Université d'Avignon / Università degli Studi di Trento. Tesi : Affaires privées et travaux publics. Valeur, profit et intérêt public sur les rives de la Méditerranée (XVIIIe-XIXe siècle). Tra le sue pubblicazioni recenti: "Travaux publics, Etat central et pouvoirs locaux : un grand programme de chantiers portuaires à l'aube de l'Unité italienne", *Aedificare. Revue internationale d'histoire de la construction*, n° 10, à paraître; "Le port de Bosa : l'Unité italienne au reflet d'un projet en échec", *CRAUP. Cahiers de la recherche architecturale, urbaine et paysagère* [En ligne], 12 / 2021 - "Du contournement des procédures officielles d'adjudication de travaux publics dans l'Italie post-unitaire", *Droit & Ville*, 90, 2020, p. 155-165.

**Catalogo di politiche e pratiche per la valorizzazione del patrimonio delle ex-colonie**  
*A catalog of policies and guidelines towards the reuse of holiday camps and their heritage*

16.40–16.55

**Amélie Nicolas**, ENSA Nantes

***The “Palais des gosses” in Saint-Hilaire-de-Riez (France); impasses and futurologies***

Saint-Hilaire de Riez is a coastal town in the Atlantic Vendée. It has had a singular destiny, that of hosting more than thirty vacation camps in the heart of its national forest since the 1930s, but especially from the post war period. The works councils in the large nationalized companies (electricity and gas, railways, post office and telecommunication...) and the communes of the socialist or communist municipalities are the main operators of vacation camps for the children of their employees or inhabitants. The “Palais des gosses”<sup>1</sup> was built in the 1950s by the communist municipality of Argenteuil in the Paris region. It is an architectural “anomaly” in the landscape of the Pays de Monts forest: it is a massive monument of 6,000 m<sup>2</sup> that has welcomed up to 800 children. The holiday camp closed in 2001, when the site was put up for sale following a political change in the municipality; since then, and despite several purchase offers, the site is still for sale and has not found a way to be reclassified. For this communication, we propose to retrace the narrative of the uncertain future of this vacation camp insofar as it allows us to question, on a larger scale, the architectural, regulatory and political issues that this localized history reveals. Since the 1970s, social tourism in Saint-Hilaire de Riez, whose vacation camps are strong territorial markers, has had a knock-on effect on private tourist offers for the working classes. The landscape is marked by real estate development programs on the seafronts, an offer of commercial recreational services, the multiplication of mobile home campsites and the transformation of closed vacation camps into hotels or campsites. Today, the municipality is looking for an economic model to overcome the difficulties created by the exclusivity of mass tourism in the high season and the territorial saturation that accompanies it. An economic model. The future of the « Palais des gosses », which may seem anecdotal in relation to these issues, highlights the positionings and strategies of all the actors who are orienting the future of the commune. In this sense, we intertwined a research program on the future of vacation camps in the context of this coastline saturated by popular tourism for profit<sup>2</sup> with an architectural and urban project studio at the Nantes School of Architecture. After presenting the master's students with the results of this research, we invited them to imagine the future future of the Palais des gosses on 3 scales of stakes: that of being part of a coastal landscape, forested and linked to the productive marshes in the hinterland; that of thinking about the future and the political, economic and social levers of a coastal commune that has fallen into tourism monofunctionality; and finally that of proposing programmatic tracks and credible architectural transformation for this vacation camp. The scenarios of 5 student projects were returned to the actors of the territory. This communication will propose to report on them, and will emphasize the role of a school of architecture in contact engaged with territories and municipalities that are marked by a deficit in project engineering.

<sup>1</sup> The word “gosse” in French slang means “child”, the « Palais des gosses » (children's palace) was the expression used by the people in charge of the vacation camp as well as by the inhabitants of the town.

<sup>2</sup> The Holi-D project (Perspectives on the decline of the coastline) is a research project co-financed for a 3-year period by Angers Tourism Lab and the University of Bretagne Loire, in partnership with the ESO-Angers research laboratories (UMR 6590) and AAU-Team CRENAU in Nantes (UMR 1563). cf. <https://aau.archi.fr/contrat-de-recherche/holi-d-horizon-des-littoraux-en-declassement/>

## References

Balducci Valter, Bica Smaranda dir., 2007, *Architecture and Society of the Holiday Camps : History and Perspectives*, Timisoara (Roumanie), Editura Orizonturi universitare.

Bellanger Emmanuel, Mischi Julian, 2013, *Les territoires du communisme. Elus locaux, politiques publiques et sociabilités militantes*, Armand Colin.

Downs Laura L., 2002, *Childhood in the Promised Land. Working-Class Movements and the Colonies de Vacances in France, 1880–1960*, Duke University Press

Toulier Bernard, 2008, « Les colonies de vacances en France, quelle architecture ? », Revue *In Situ*, n°9.

Vincent Johan, 2007, *L'intrusion balnéaire. Les populations littorales bretonnes et vendéennes face au tourisme (1800-1945)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes.

## Bio

Amélie Nicolas is a historian and socio-anthropologist, Ph-D in sociology since 2009 and researcher at CRE-NAU (Nantes Research Center Architectures Urbanités\_UMR Cnrs AAU 1563). She has been a lecturer in human and social sciences at the Paris-Malaquais School of Architecture between 2015 and 2020. And since 2020, she is a lecturer at the Nantes School of Architecture. Her research on the memory and urban renewal of industrial and port heritage, in the context of metropolitan urban projects, has been the topic of a thesis (Nicolas, 2009) and various articles. Her research links an anthropology of memory and heritage to a political sociology of urban public action.

**Catalogo di politiche e pratiche per la valorizzazione del patrimonio delle ex-colonie**  
*A catalog of policies and guidelines towards the reuse of holiday camps and their heritage*

17.00–17.15

**Silvia Gron, Diana Rolando, Alessia Aloï, Virginia Dema**, Politecnico di Torino

***Riuso e valorizzazione delle ex-colonie tra complessità e sfide progettuali: il caso di Marina di Massa***

Il patrimonio delle colonie estive, che nel corso del Novecento hanno caratterizzato le coste del territorio italiano, è costituito in gran parte da edifici realizzati nel rispetto dei canoni dell'architettura razionalista, con spazi progettati appositamente per l'accoglienza e lo svolgimento delle attività proposte dai programmi pedagogici, come il gioco, l'attività fisica e la cura. Le notevoli dimensioni degli edifici e la scarsa manutenzione eseguita nel tempo rendono questo patrimonio fragile, difficile da valorizzare ed economicamente molto oneroso. Inoltre, nonostante i progetti e i piani di recupero che si sono susseguiti negli anni, la maggior parte di tale patrimonio è ancora spesso abbandonato, non valorizzato e a rischio di conservazione. Lo studio proposto intende analizzare criticamente i processi di rifunzionalizzazione e valorizzazione di alcune colonie marittime approfondendo le principali complessità e criticità che li hanno ostacolati, al fine di individuare possibili strategie di recupero da applicare ad altre strutture che, nonostante la posizione privilegiata o la qualità architettonica del bene, hanno subito un totale abbandono. Il caso studio proposto è quello delle colonie di Marina di Massa: si tratta di un insieme di quattro edifici realizzati fra il 1926 e il 1940 circa che coprono una superficie sul litorale di 14.700 mq e che un tempo accoglievano attorno ai tremila bambini ogni estate. Costruite per volere del partito (Colonia Torino) o per iniziativa privata (Colonie Agnelli, Motta e Olivetti), hanno avuto fortune e sorti alterne, nonostante le forti similitudini e la vicinanza con il mare. A partire dagli anni novanta, la Colonia Olivetti venne progressivamente abbandonata. Lo stesso accadde per la Colonia Motta, che nell'autunno 2021, dopo cinque aste andate deserte, è stata acquistata da un privato, il quale però non ha ancora manifestato le intenzioni per il recupero della struttura. Per quanto riguarda invece la Colonia Torino, dopo una lunga serie di passaggi di proprietà, è stata trasformata prima in una scuola e successivamente in un ostello, ma attualmente anch'essa si trova in uno stato di abbandono e forte degrado. Solo la Colonia Agnelli, con i suoi forti caratteri architettonici, ha mantenuto un costante utilizzo nel corso degli anni, adeguandosi alle esigenze del turismo attuale. Negli altri casi, gli innumerevoli passaggi di proprietà e i fallimenti delle società proprietarie hanno portato allo stato attuale: una situazione di totale abbandono e forte degrado che influenza anche la fruizione del lungomare da parte di cittadini e turisti. Al momento attuale, il Lungomare di Ponente di Marina di Massa si presenta come una lunga passeggiata, sul quale questi complessi di notevoli dimensioni incombono senza entrare in relazione con il passante. Attirano lo sguardo per la loro dimensione e forma che appartiene a un tempo passato e diverso da quello del contesto, ma rimangono sullo sfondo senza essere pienamente parte della città. In un'ottica di recupero l'ingente spesa richiesta dagli interventi necessari, in seguito alle dismissioni, può essere sostenuta soltanto da una collaborazione tra investitori privati ed enti pubblici, che possa favorire il ritorno economico e un investimento sociale che restituisca alla popolazione spazi che sono parte del patrimonio comune. In questo contesto, oltre ad analizzare le cause delle dismissioni, si vuole ragionare sui vari tentativi di riuso, quelli degli ultimi vent'anni, e indagare le ragioni per cui alcuni processi di valorizzazione non abbiano avuto successo, penalizzando ancor di più il bene e non riconoscendone il valore e le potenzialità di recupero. Si propone quindi di configurare una strategia di recupero che non sia legata alla valorizzazione di una singola colonia, ma di un sistema di strutture e del loro territorio, che, prefigurando un mixité funzionale che unisca la vocazione turistica del territorio alle necessità dei residenti, tenga in considerazione i potenziali benefici economici e sociali nonché il coinvolgimento della popolazione e degli stakeholder locali.

## **Bibliografia**

- V. BALDUCCI (a cura di), *Architetture per le colonie di Vacanza. Esperienze europee*, Alinea Editrice, Firenze, 2005.  
P. CAMAIORA, *Le colonie marine del litorale sulla costa apuo-versiliense*, Circolo la Sprugola, 2020.  
S. GIAMPAOLI, *Vita di sabbia e d'acqua, il litorale di Massa*, Litografia Dini, Modena, 1988.  
P. GIORGIERI, *Itinerari apuani di architettura moderna*, Alinea Editrice, Firenze, 1989.  
M. LABÒ, A. PODESTÀ, *Colonie – marine, montane, elioterapiche*, Editoriale Domus, Milano, 1942.  
E. MUCELLI, *Colonie di vacanza italiane degli anni '30. Architetture per l'educazione del corpo e dello spirito*, Alinea Editrice, Firenze, 2009.

F. FRANCHINI, *Colonie per l'infanzia tra le due guerre*, Maggioli Editore, Segrate, 2009  
A. VANNINI, *Colonia Marina Torino (Ex Colonia XXVIII Ottobre) a Marina di Massa, Indagini sul costruito e ipotesi di intervento per il recupero*, Regione Toscana, Firenze, 2002.

EN

## ***Reuse and enhancement of former holiday camps among complexity and design challenges: the case of Marina di Massa***

The holiday camp assets, that over the twentieth-century characterised Italy's coastlines, are constituted mainly by buildings constructed in respect of canons of rationalist architecture, with spaces designed specifically to accommodate and carry out activities of educational programmes, such as play, physical activity and care. The large sizes of the buildings and the lack of maintenance carried out over time mean these properties are fragile, tricky to be enhanced and economically very onerous. Furthermore, despite the designs and renovation plans that have been continuously suggested over the years, the majority of these properties are still abandoned, undeveloped and at conservation risk. The proposed study intends to analyse critically the processes of reuse and enhancement of some seaside summer camps, investigating the main complexities and criticalities that have hindered their development, in order to identify possible redevelopment strategies to be applied to other structures that, despite the privileged position or architectural quality of the asset, have been completely abandoned. The proposed case study focuses on the holiday camps of Marina di Massa: these are four buildings constructed between around 1926 and 1940, covering a coastal surface area of 14,700 m<sup>2</sup>, which at one time accommodated around three thousand children every summer. Built at the behest of the political movement (Colonia Torino) or by private initiative (Colonie Agnelli, Motta and Olivetti), they have suffered mixed fortunes and fates, despite their strong similarities and vicinity to the sea. From the nineties, Colonia Olivetti was progressively abandoned. The same occurred for Colonia Motta, which in autumn 2021, after five unsuccessful auctions, was purchased by a private buyer, who has, however, still shown no intention of redeveloping the building. With regard, on the other hand, to Colonia Torino, after a long series of transfers of ownership, it was converted firstly into a school and then into a hostel but is currently also in a state of abandonment and severe degradation. Only Colonia Agnelli, with its strong architectural characteristics, has been used constantly over the years, adjusting to the demands of modern tourism. In the other cases, the countless transfers of ownership and bankruptcies of the owner companies have led to the current situation: a state of complete abandonment and severe degradation that also affects the use of the seafront by citizens and tourists. At present, the Lungomare di Ponente di Marina di Massa seafront is a long promenade, loomed over by these large complexes which make their presence felt without, however, interacting with passers-by. They stand out for their size and shape which belong to past times and differ from the context, but they remain in the background without being fully part of the city. Assuming a redevelopment perspective, the high investments required for the necessary interventions, following the divestments, can only be successfully covered by the collaboration between private investors and public bodies, which may encourage economic yields and social investment able to return to the population spaces that are part of the common heritage. In this context, as well as analysing the causes of the divestments, we intend to investigate the various attempts at reuse, those of the last twenty years, and assess the reasons why some enhancement processes were unsuccessful, penalising the assets even further and failing to recognise their value and redevelopment potentials. A redevelopment strategy, that is not linked to the enhancement of a single holiday camp but to a system of assets and their related territories, will be proposed. This approach is aimed to constitute a functional mix that combines the tourism vocation of the territorial context with the needs of residents, so that potential economic and social benefits as well as the involvement of the population and local stakeholders are going to be fostered.

Bio

Silvia GRON – Professore Associato in composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Design (DAD) del Politecnico di Torino. Specializzata in: Storia, Analisi e Valutazione dei beni architettonici e ambientali, è membro del Collegio docenti PhD Beni Architettonici e Paesaggistici Politecnico di Torino.

Diana ROLANDO - Dottorato di ricerca in "Ambiente e territorio (Indirizzo Estimo e Valutazioni economiche)". Ricercatrice e docente presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. Membro del gruppo di ricerca dell'Osservatorio Immobiliare della Città di Torino e dal 2020 coordinatrice locale del progetto PRIN "B4R - Branding 4 Resilience" ([www.branding4resilience.it](http://www.branding4resilience.it)). Alessia ALOI - Studentessa magistrale in "Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio" presso il Politecnico di Torino; Virginia DEMA - Studentessa magistrale in "Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio" presso il Politecnico di Torino.

**Catalogo di politiche e pratiche per la valorizzazione del patrimonio delle ex-colonie**  
*A catalog of policies and guidelines towards the reuse of holiday camps and their heritage*

17.20–17.35

**Paolo Sanjust**, Università di Cagliari

***Da colonie a hotel. Le difficoltà del riuso nel rispetto dei caratteri architettonici***

Le colonie marine del XX secolo, che oggi si trovano frequentemente in contesti turistici di pregio ambientale e paesaggistico, vengono spesso destinate alla funzione alberghiera, sottovalutando il contrasto – spesso insanabile - fra i caratteri tipologici delle colonie e le necessità d'uso delle volumetrie nell'ambito dei rilevanti investimenti economici necessari per trasformarle in strutture alberghiere. Le colonie marine presentano infatti alcuni caratteri spaziali specifici legati alla funzione, tra i quali la grande dimensione dei saloni dormitorio, progettati per ospitare decine di bambini, e le notevoli altezze di interpiano, che garantivano sufficienti volumi d'aria per i numerosi ospiti, che incidono profondamente sull'architettura, sul disegno dei sistemi di aperture, sul rapporto tra l'edificio e il suo contesto, e che spesso contrastano con le nuove destinazioni d'uso.

Tra le numerose colonie presenti sulle coste della Sardegna, due tra le più interessanti - entrambe vincolate ai sensi del D.Lgs. 42/2004 - sono oggetto da anni di tentativi di riuso con destinazione alberghiera, finora non riusciti proprio per la difficoltà di conciliare le esigenze della tutela con quelle dell'investimento economico: la colonia marina della spiaggia del poetto di Cagliari di Ubaldo Badas – completata nel dopoguerra in maniera difforme dal progetto degli anni '30 – e la colonia “Francesco Sartori” realizzata per i dipendenti della miniera di Montevecchio negli anni '50 da Mario Gucci, nella costa occidentale della Sardegna.

La “Colonia marina Dux” è stata destinata, nei primi anni 2000, a centro di riabilitazione e wellness e affidata tramite una gara pubblica ad un raggruppamento di imprese che, per varie motivazioni, non è riuscito a portare avanti il suo progetto. Nel 2021 si è conclusa una nuova procedura per l'affidamento in concessione dell'ex colonia, ed è in corso la progettazione del “Colonia Hotel”.

Sulla colonia Sartori sono stati presentati, negli ultimi quindici anni, due progetti di trasformazione in Hotel, entrambi firmati dall'architetto Citterio, entrambi bocciati.

Il presente saggio si propone di approdare, attraverso la lettura delle vicende delle due colonie, al tema del Piano di conservazione delle architetture del Moderno, strumento che consente di individuare, con la necessaria consapevolezza delle qualità e dei valori da tutelare, le azioni consigliate e le destinazioni d'uso compatibili.

**EN**

***From Holiday Camps to Hotel. The challenge of repurposing while maintaining architectural characters***

Holiday Camps built during the twentieth century, which are frequently located in touristic contexts of high environmental and landscape value, are often destined to be repurposed as hotels, overlooking the stark, often irreconcilable contrast between the original typological characters of the Camps – “colonie” in Italian – and the needs of use of modern hotels, considering the significant investments needed to adapt them to the new function. Holiday Camps are in fact denoted by specific spatial characters associated with their original function including spacious sleeping quarters designed to host dozens of children and wide interstorey height, which guaranteed sufficient airflow exchange for the great number of guests that were hosted. These features have a profound impact on the building's architectural character, on the design of the openings, and on the relationship between the building and its contexts which often conflicts with their new intended function.

Among the number of “colonie” built on the coasts of Sardinia, two of the most fascinating – both preserved under Italian law D.Lgs. 42/2004 – have been subjected during the last years to a number of attempts in the adaptation to hotel, the failure of which is exactly due to the intrinsic complexity of combining protection requirements and an adequate return on economic investments. These are the holiday camp in the urban beach of the Poetto in Cagliari designed by Ubaldo Badas – whose completion after WWII was inconsistent with the original design, and the “Francesco Sartori” camp, designed by Mario Gucci during the 50s for the workers of Montevecchio mine, located in the west coast of Sardinia. The former, known as “Colonia marina Dux” was destined in the 2000s to become a wellness and therapy facility. Committed through a public competition to a consortium for its realisation, for a series of reason it never succeeded. In 2021 a new tender was issued

and the design of the new “Colonia Hotel” is now underway. The “Colonia Sartori” was subject, in the last 15 years, to two projects of adaptation to hotel, both designed by Antonio Citterio, both blocked for cultural protection issues. By reading the histories of the two “colonie”, this essay aims to tackle the theme of the Modern Architecture Conservation Plan, an instrument that allow, with the appropriate awareness of the qualities and values to be safeguarded, the identification of recommended actions and compatible intended uses.

## **Bio**

Professore Associato presso l'Università di Cagliari, docente di Architettura tecnica e Recupero dell'architettura moderna. Responsabile Scientifico dei programmi di ricerca: “MuseoCagliari.it: itinerari culturali smart: piattaforma open-data delle architetture di qualità, sviluppo di Itinerari turistico-culturali”; “L'architettura in Sardegna dal 1945 ad oggi – Selezione delle opere di rilevante interesse storico-artistico”; “Modi e tecniche per la conservazione ed il recupero dell'architettura del XX secolo in Sardegna”. Autore di saggi sull'architettura del '900 e sul suo restauro. Fra i più recenti:

*Carbonia Project: The Reinvention of the Urban Landscape* (con A. Sanna) in Proceedings of the 15th International Docomomo Conference, a cura di Ana Tostões, Nataša Koselj, “Metamorphosis. The Continuity of Change”, Lisboa/Ljubljana, Slovenia, 2018

*Modernismi. Storie di architetture e costruzioni del '900 in Sardegna*, Aracne, 2017.

**Catalogo di politiche e pratiche per la valorizzazione del patrimonio delle ex-colonie**  
*A catalog of policies and guidelines towards the reuse of holiday camps and their heritage*

17.40–17.55

**Davide Del Curto, Francesca Santoro**, Politecnico di Milano

***Un capolavoro all'asta: la colonia montana "Rinaldo Piaggio" a Santo Stefano d'Aveto***

Questo testo propone un aggiornamento sull'ex colonia Rinaldo Piaggio a Santo Stefano d'Aveto, alla luce delle recenti vicende che hanno interessato il complesso e grazie a nuove notizie sul progetto architettonico emerse per merito di una tesi di laurea che ha dedicato un'attenta ricerca monografica all'edificio e alla sua storia.

La Società Piaggio e Compagni costruì una colonia montana per i figli dei propri dipendenti a Santo Stefano d'Aveto nel 1939. Luigi Carlo Daneri progettò un grande edificio monoblocco con un fronte arcuato lungo cento metri e caratterizzato dall'originale impiego di un curtain wall in ferro-finestra, attraverso cui le camerate si affacciavano sull'altopiano ligure. La Colonia operò fino a metà degli anni Ottanta, seguendo la stessa parabola di molte altre colonie: mentre i costi di funzionamento aumentavano, diminuivano le giornate di permanenza, fino a mettere in discussione la sostenibilità di quel modello di ospitalità e welfare aziendale. Si sono poi susseguiti cambi di proprietà e progetti per destinare il complesso a nuove funzioni, con la costruzione di nuovi volumi, e l'alterazione dell'originale impianto planimetrico-distributivo, dividendo le grandi camerate in alloggi più piccoli e adatti a forme di ospitalità assistita o commerciale. Purtroppo, però questi lavori non sono mai stati completati e la colonia oggi è abbandonata e tristemente sottoposta a procedura di vendita giudiziaria.

Gli autori ripercorrono la vicenda ideativa e costruttiva dell'edificio, e le sue più recenti traversie e discutono la possibilità di superare l'attuale impasse, mediante un progetto che propone di far coesistere le modifiche già completate sull'edificio, con la conservazione delle sue qualità moderniste residue, in particolare la grande facciata vetrata, che si presenta in gran parte integra, ed è il principale oggetto della dichiarazione di interesse storico-culturale che tutela questo capolavoro del Novecento.

***A masterpiece at auction. The "Rinaldo Piaggio" holiday camp for children in Santo Stefano d'Aveto***

This paper aims to update the discussion about the former Rinaldo Piaggio holiday camp for children in Santo Stefano d'Aveto, considering the recent events that have affected this masterpiece of modern architecture. The "Piaggio e Compagni" company built a holiday camp for the workers' children in Santo Stefano d'Aveto in 1939. The Genoese architect, Luigi Carlo Daneri, designed a large building 100-meters long with a bow-shaped plan and dominated by a large facade overlooking the landscape of the Ligurian Apennines and entirely made of iron windows. The Piaggio holiday camp operated until the mid-eighties, following the same parable as many similar establishments: the management cost has slowly increased while the average period of stay for guests has decreased. Consequently, that model of hospitality and corporate welfare has progressively become unsustainable. Later, the new ownership modified the building to adapt to new functions, dividing the large collective dormitories to obtain small apartments and rooms suitable for hosting single guests, couples, or small groups. However, these works were interrupted, and the former holiday camp is nowadays abandoned and subjected to a judicial sale procedure.

The paper briefly traces the project's story and the building's construction. It focuses on the most recent events, reporting the point of view of the stakeholders involved: the municipality, the Superintendency, and the professionals previously engaged in this process. Finally, the authors discuss the possibility of overcoming the current impasse and halting the deterioration of the building while preserving both the most recent modifications and its modernist qualities. In particular, the large facade is still mainly intact and deserves to be adequately preserved, just as the Italian Ministry of Culture prescribes.

**Bio**

Davide Del Curto (1976) è architetto, dottore di ricerca in conservazione dei beni architettonici, professore associato presso il Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Pianificazione. Si occupa di storia dell'architettura e delle tecniche costruttive, conservazione e diagnostica dei monumenti.

18.00–18.15

**Adrian Noortman**, Van Hall Larenstein University of Applied Sciences **Maria Stella Lux**, Politecnico di Milano

***Rediscovering the landscape value of the holiday camps system: New strategies for the cultural and environmental heritage in the case study of Rimini***

The Romagna coast is an area of great interest to discuss the topic of reuse of holiday camps, as it hosts a very large number of these structures built throughout the last century, due to the extension of the sandy coast and the easy accessibility from some big cities such as Milan. Here, as in Europe in general, these holiday camps are now perceived more as a problem than a resource, as they have been abandoned for decades and they were involved in several re-development proposals that have never been implemented or have failed and are now in a state of decay. The problems linked to their reuse are complex and often of economic nature. In the case of the Romagna coast and specifically in the area of Rimini and Riccione, however, a turning point in tackling the problem possibly lies in a change of scale. The holiday camps are not single buildings to be reconverted, but a system with considerable extension and continuity, to such an extent that they are significant on a landscape and ecosystem scale. On this point, other European countries provide a reference. For instance in the Netherlands, between 1999 and 2009, through the Belvédère Memorandum, The Dutch government actively encouraged the integration of heritage conservation with spatial planning, thus contributing to a re-orientation on heritage conservation [1]. The case study of the Colonies in Rimini underlines this Dutch approach; depending on the local situation, a specific mix of preservation, conservation and transformation approaches could be adopted [2]. For this reason, the definition of reuse and enhancement strategies was the central theme of the Working Group “Heritage and Identities” within the 11th Le:Notre Landscape Forum. This contribution presents the results of a shared reflection between landscape scholars, professionals, students and local actors. The method for geospatial design theorised by Carl Steinitz was adopted as a flexible framework. This method, developed over a period of thirty years, from the first version in 1995 [3] that referred to landscape planning to the updated version of 2012 [4], consists of six questions corresponding to six models (Representation - Process - Evaluation - Change - Impact - Decision Models) that can be used to understand, describe and design the complexity of landscape and spatial systems [5, 6]. The different steps were also applied in conjunction with other experiences and external inputs, such as the active dialogue with local experts, on-field exploration (which in turn was structured into four main aspects: physical landscape, social landscape, sensory landscape and the relationship of the colonies with the context) and a final collective discussion. The process followed within the working group allowed to move from a wider discussion about the study area and general problems easily recognizable also in other European context to a new and shared definition of the cultural and social value of the holiday camps within the urban context. The current general indifference has been noted to be strongly due to a lack of recognition of value by the authorities and even local communities. For this reason, the benefits that this heritage can bring to the city and the community need to be discussed and defined with local communities and to be referred to present needs. Further the landscape role of the holiday camps has been analysed: these structures represent an alternative mode of settlement to the dense and soil-consuming urban development prevailing in the area. From this phase, the ecological and landscape potential of the holiday camps as a system has emerged significantly. The case study results in a concept for the re-development and enhancement of the heritage of the holiday camps of Rimini and Riccione, based on a landscape approach and the understanding of these camp structures as a system. This includes the definition of possible functions and of a short and long-term transformation scenario in order to provide a path to the sustainable redevelopment of the holiday camps. In conclusion, a set of objectives was defined, which can be used as guiding principles for the spatial development of the holiday camps in relation to one another and to the wider landscape context.

## References

- (1) Janssen, J., Luiten, E., Renes, H. and Rouwendal, J. (2014), Heritage planning and spatial development in the Netherlands: changing policies and perspectives, *International Journal of Heritage Studies*, 20:1, 1-21, DOI: 10.1080/13527258.2012.710852
- (2) Janssen, J., Luiten, E., Renes, H. and Stegmeijer, E. (2017), Heritage as sector, factor and vector: conceptualizing the shifting relationship between heritage management and spatial planning, *European Planning Studies*, 25:9, 1654-72. DOI: 10.1080/09654313.2017.1329410
- (3) Steinitz, C. (1995). *A Framework for Landscape Planning Practice and Education*, *Process Architecture*, 127.
- (4) Steinitz, C. (2012). "A Framework for Geodesign: Changing Geography by Design", Esri Press, California, USA, ISBN: 978-1-58948-333-0.
- (5) Foster, K. (2016), *Geodesign parsed: Placing it within the rubric of recognized design theories*. *Landscape and Urban Planning*, 156, 92-100. DOI: 10.1016/J.LANDURBPLAN.2016.06.017
- (6) Miller, W.R. (2012). "Introducing Geodesign: The Concept", Esri, California, USA.

## Info

The Working Group "Heritage and Identities" of the 11th Le:Notre Landscape Forum was coordinated by Adrian Noortman (professor - Van Hall Larenstein University of Applied Science) and Maria Stella Lux, (PhD candidate - Politecnico di Milano) and included as active members Ingrid Schegk (professor - Weihenstephan.Triesdorf University of Applied Sciences), Karl-Heinz Einberger (professor - Weihenstephan.Triesdorf University of Applied Sciences), Dorota Wojtowicz-Jankowska (professor - Gdansk University of Technology), Mahashta (Master student - University of Nürtingen-Geislingen), Minghui Chen (Master student - Politecnico di Milano), Dominika Golebiewska (Academy of Fine Arts in Gdansk), Agnieszka Durejko (Sopot University of Applied Sciences) and also Nilgül Karadeniz (Professor - Ankara University) for the preparation phase, Michael Venturilli for a discussion about landscape democracy and Fiorenza Giometti for on-field survey.

## Bio

Maria Stella Lux is a PhD candidate in Landscape Architecture at Politecnico di Milano, in the Department of Architecture, Built Environment and Construction Engineering. She is an ordinary member of AIAPP (Italian Association of Landscape Architects). She holds a double master's degree in Architecture and Heritage Preservation at Politecnico di Torino and in Landscape Architecture at Politecnico di Milano. She also attended a Honour Course of Alta Scuola Politecnica. She is currently engaged and actively collaborating in H2020 Harmonia and she's involved in the Marie Curie programme of the Yades project.

Ir. A.R.J. (Adrian) Noortman (1966) is a landscape architect and lecturer-researcher. Since 2008, he has been working with Van Hall Larenstein University of Applied Sciences (VHL), in the program of Garden and Landscape Design. After his education in Garden and Landscape Architecture in Wageningen (1985-1991), he worked as a landscape architect on a large number of design projects, visions, plans and studies. As coordinator of the Strategic Design study profile, he is intensively involved in supervising the design and design-supporting research that students conduct during the final stages of the study program. Besides this, Adrian is part of the research group 'Designing Future Cities' of VHL.